Quotidiano / Anno LIX / N. 179 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 20 agosto 1982 / L. 500

Rincara il gasolio Prezzi-record a Torino

Scatta da lunedì, in numerose province, l'aumento del prezzo del gasolio e del petrolio per riscaldamento. La revisione dei listini è stata decisa dall'Unione petrolifera e ratificata dal Comitato interministeriale prezzi. Il rincaro è di 12 lire al litro per il gasolio, di 13 per il petrolio. Sempre sul fronte dei prezzi, a Torino — secondo i dati provvisori raccolti dal Comune per conto dell'Istat — in agosto si sono verificati forti rincari che portano ben oltre il 16% il tasso d'inflazione. A PAGINA 6

Severa censura del Presidente della Repubblica

Pertini smentisce Claudio Martelli: «Frasi calunniose»

Il vice segretario socialista farneticava di un «complotto» PCI-DC chiamando in causa il Quirinale - Smentita anche di Craxi

ROMA — Un'incredibile intervista di Claudio Martelli ha improvvisamente agitato ieri le acque della crisi di governo e ha provocato una replica immediata del Presidente della Repubblica con un comunicato del Quirinale che definisce «calunniose» le affermazioni del vice-segretario del PSI.

Nell'intervista rilasciata a «Panorama» il vice segretario del PSI aveva sostenuto che «i comunisti si sono offerti ai democristiani di sostituirci perché questo era il senso dell'operazione. Berlinguer, De Mita e Pietro Longo stavano già mettendosi d'accordo per un governo aperto ai comunisti che ci escludesse». Per suffragare questa incredibile tesi il vice segretario del PSI aveva elencato i testimoni del «complotto». «Siamo stati avvisati da più

(Segue in ultima)

Claudio Martelli

Dopo le autorevoli smentite ricevute da Claudio Martelli i lettori, i compagni possono giudicare da soli a quali livelli possa giungere una polemica politica esasperata e esacerbata nella quale si perdono tutti i punti di riferimento oggettivi, i fatti, le posizioni politiche reali, e nella quale si coinvolgono personalità di Stato e di partito chiamate inopinatamente in causa a sostegno di ciò che, ripetiamo, è solo una fantasia. È evidente che su questo terreno non è possibile discutere. I problemi del paese sono ben altri. C'è solo da chiedersi a chi giovino le frasi pronunciate dal vice segretario socialista. Non ci pare infatti che portino qualche giovamento ad una civile dialettica politica, a un costume di discussione e di dibattito, per quanto aspro possa essere, proprio alla vita democratica. Né ci pare — se ci è lecito dirlo — giovino al Partito socialista italiano.

Il governo israeliano ha accettato ufficialmente l'accordo

Domani i palestinesi lasciano Beirut. Sharon ora minaccia la Siria

All'alba previsto l'arrivo del contingente francese, poi sarà la volta di americani e italiani - Il capo dell'OLP Arafat lascerà per ultimo la città: «Non siamo sconfitti»

Un paesaggio spettrale di barricate e macerie

Dal nostro inviato

BEIRUT OVEST — Sono arrivato a Beirut da Damasco per la via diretta, attraversando le linee lungo le quali si fronteggiano, nella vallata della Bekaa e sulla montagna libanese a nord-est della capitale, le truppe siriane ed israeliane. L'autostrada internazionale Damasco-Beirut è infatti occupata fin quasi al passo di Dar El Baidar dalle truppe israeliane, e il «fronte» si snoda poi con un andamento serpeggiante per il territorio montuoso ai due lati dell'arteria. Ho fatto il viaggio insieme a tre colleghi (un italiano e due olandesi) e con un cambio di taxi: quello siriano fino a Shtoura, capoluogo della Bekaa, sotto il controllo delle truppe di Damasco, e uno libanese da Shtoura fino a Beirut, appunto attraversando le linee. Un viaggio fin troppo liscio e privo di imprevisti, miracolo della tregua tuttora in vigore e del clima di diffuso ottimismo che induce gli opposti eserciti — malgrado alcune scaramucce di artiglieria degli ultimi giorni — a chiudere benevolmente un occhio e a lasciar passare il traffico civile. Arrivati a Beirut Est abbiamo poi dovuto attraversare le linee una seconda volta, lungo il cosidetto passaggio del Museo trasfor-

(Segue in ultima) **Giancarlo Lannutti**

BEIRUT — Con l'approvazione da parte del governo israeliano del piano Habib per lo sgombero dei guerriglieri palestinesi da Beirut ovest è forse scongiurata la minaccia di un ulteriore massacro nella capitale libanese. La crisi, tuttavia, sembra ancora lontana dall'essere conclusa. Poco dopo la riunione del consiglio dei ministri di Tel Aviv, che dava il via libera all'operazione sgombero, il ministro della Difesa Sharon ha lanciato un grave monito alla Siria minacciando di lanciare le sue truppe nella valle della Bekaa verso Damasco se i siriani consentiranno ulteriori operazioni ai palestinesi. Le truppe israeliane hanno intanto consolidato le loro posizioni sul «fronte siriano» in Libano.

A Beirut tutto è pronto per far scattare sabato l'operazione di sgombero. Yasser Arafat, si è appreso, sarà l'ultimo ad abbandonare la città insieme agli altri dirigenti dell'OLP. Parlando ieri con l'ambasciatore italiano a Beirut, Luccioli Ottieri, il leader palestinese ha detto: «Non ci consideriamo affatto sconfitti. Abbiamo resistito a undici attacchi del più forte esercito del Medio Oriente, e ci ritiriamo solo per salvare la vita della popolazione civile libanese e palestinese».

All'ambasciatore italiano, che ha voluto prendere contatto con lui in previsione dell'arrivo del contingente italiano della forza multinazionale, ha anche dichiarato

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

Voto dell'ONU per il diritto dei palestinesi all'indipendenza

IN ULTIMA

QUATTORDICI ANNI FA I FATTI CECOSLOVACCHI

Il nostro impegno per tenere alto e vivo l'ideale socialista

Non fu un'affermazione consolatoria quella con cui il compagno Luigi Longo concludeva, quattordici anni fa, la relazione al Comitato centrale comunista dedicata ai fatti cecoslovacchi. «Sappiamo - disse Longo — di aver contribuito e di contribuire in questi giorni, con la nostra posizione, le nostre iniziative e la nostra lotta a tenere alto e vivo l'ideale socialista». La Cecoslovacchia era stata invasa nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968 dalle truppe di cinque paesi del Patto di Varsavia a pochi giorni da un solenne incontro, in cui pareva sancita l'intesa tra sovietici e cecoslovacchi. Subito prese posizione l'Ufficio politico, due giorni dopo la Direzione, una settimana dopo il Comitato centrale: una posizione — come si sa — di dissenso e di riprovazione. Assai ampio fu il dibattito nel Partito. Era la prima volta che doveva essere assunta una posizione così netta e recisa. Ma potette affermarsi — ed essere pienamente confermata al successivo congresso — perché essa era il risultato di una lunga vicenda storica e di una lunga elaborazione.

Nonostante tutto, fu un colpo durissimo, anche per i compagni resi più esperti da una più lunga e dura milizia. Ma il punto subito chiaro fu, che proprio se si voleva «tenere alto e vivo l'ideale socialista», non solo non si poteva in alcun modo accettare il fatto compiuto e le spiegazioni che lo accompagnavano, ma occorreva andare coraggiosamente avanti nella proposizione di un'altra immagine dell'internazionalismo e di un altro senso della parola socialismo.

Il modo stesso con cui i comunisti italiani avevano considerato giusto schierarsi durante i fatti d'Ungheria non aveva significato un'accettazione passiva. Era stata rifiutata l'idea che la rivolta potesse in qualche modo essere considerata come il puro effetto di una macchinazione provocatrice, perché nessuna provocazione avrebbe potuto avere quel consenso di massa se non vi fossero stati errori di fondo. E, tuttavia, da un lato la contemporanea guerra per il Canale di Suez fece temere come massimo rischio quello di un disequilibrio e dunque di una deflagrazione generale e, dall'altro, parve allora che si potesse iscrivere quella tragedia come la conclusione della pagina storica che il ventesimo congresso dei comunisti sovietici aveva dichiarato di voler chiudere. Anche se Togliatti — unico fra i grandi dirigenti del movimento comunista — aveva osservato che non bastava certo la spiegazione del «culto della personalità» a rendere ragione dei fatti terribili denunciati da Krusciov, rimaneva — però — il dato, rilevantissimo, del coraggio autocritico e la speranza, dunque, di un corso nuovo, per quanto non lineare e faticato e lungo potesse essere.

Ma quando, d'improvviso, scoppiò l'intervento militare a Praga, già dodici anni erano trascorsi dal ventesimo congresso e dai fatti d'Ungheria. Krusciov era stato sostituito da quattro anni, molte delle ipotesi innovatrici si erano venute chiudendo. Certo: non da una parte sola. Kennedy era stato assassinato, divampava la guerra nel Vietnam. Al Papa del concilio era succeduta una più cauta gestione. Il bisogno di una svolta, però, non poteva essere negato dalla scomparsa di quei protagonisti che pur in vario e contraddittorio modo ne avevano avvertito l'urgenza e dato il preannuncio. Fu un anno di grandi sommovimenti, come si disse allora. Non si può onestamente affermare che i comunisti italiani siano stati inclini ad assecondare molte delle idee che dovevano, poi, dimostrarsi fragili e caduche. Semmai, qualcuno li criticò per essersi lasciati sorprendere, per non aver intuito ciò che andava maturando nel mutare dei tempi e delle generazioni. È certo comunque che essi videro il bisogno di risposte positive alla richiesta e alla necessità di cambiamento.

Fu Longo, appunto, ad andare a Praga in quella primavera per portare solidarietà ad uno sforzo che si sapeva difficile e contrastato (come fu Longo anche, a tentare per primo un dialogo con i giovani dei movimenti studenteschi). Il fatto nuovo era che un partito comunista guidava il proprio popolo nel tentativo di dare un volto diverso ad una società e ad uno Stato di tipo socialista, innovando nel profondo.

Per questo fu così importante prendere posizione contro il soffocamento di quel tentativo. La prima questione di principio che posero i comunisti italiani fu quella della difesa assoluta dell'autonomia e della sovranità di ogni Stato e di ogni partito. L'idea dello Stato guida e del partito guida, già negata in solenni risoluzioni, ritornava nei fatti. Era con questa posizione che bisognava fare i conti: affermando e difendendo le ragioni e la legittimità delle vie diverse e delle diverse concezioni di un socialismo possibile. L'internazionalismo non poteva restringersi ad una solidarietà — ch'era pur stata spiegabile — verso un «campo socialista» identificato in un blocco militare e neppure più ai partiti della matrice terzinternazionalista. Un nuovo internazionalismo chiedeva confini ben più ampi: per affermare la causa della pace e della distensione, per rivendi-

Aldo Tortorella

(Segue in ultima)

Oggi il «vertice» dei cinque partiti

Si scelgono i ministri Prime riserve della DC

De Mita chiede modifiche al programma di Spadolini e si oppone alla costituzione del ministero per le riforme istituzionali

ROMA — Spadolini ha rapidamente concluso anche la seconda fase delle sue consultazioni: quella con i partiti della ricostituenda maggioranza. I colloqui con la DC, il PSDI e il PLI sono andati lisci anche se già si delineano talune riserve di merito sulla piattaforma programmatica e, soprattutto, tensioni polemiche fra i socialisti da una parte e la DC e il PSDI dall'altra. La giornata si era aperta con la riunione della Direzione democristiana in vista dell'incontro col presidente incaricato. Introducendone i lavori, De Mita aveva confermato il «via libera» a Spadolini ed espresso una serie di considerazioni critiche verso l'atteggiamento del PSI. Ha iniziato dicendo che c'è chi ora tenta di dare un'interpretazione forzata dei fatti della crisi «tentando di deviarli dalla propria parte» (il riferimento è al tentativo socialista di varare un successo). Quindi ha rivendicato anzitutto alla DC il merito di aver scongiurato il rischio elettorale, rischio emerso in quella che ha definito la «singolare campagna d'agosto». E circa i risultati della crisi stessa ha introdotto una nota di riserva dicendo che avere spostato l'attenzione dalla crisi economica a certi problemi istituzionali, se può essere considerato un modo di rinegoziare un'alleanza di governo, espone al rischio «assurdo» di far finta che «all'improvviso le complicazioni economiche nazionali siano scomparse». E ha notato: «Il fatto è che la continua rincorsa all'originalità a tutti i costi (altra frecciata al PSI - n.d.r.) non può né deve far perdere di vista gli ostacoli che ancora ci sono». Più in generale, il segretario democristiano ha voluto sottolineare che il nuovo governo non può ritenersi una pura e semplice riedizione dell'alleanza preesistente poiché «siamo a una svolta: c'è un'ansia di cambiamento che sollecita la classe politica a operare scelte inedite e intelligenti». Parole vaghe ma che in qualche modo preannunciano una stagione dinamica dei rapporti politici.

Circa i contenuti programmatici la DC ha espresso riserve e avanzato richieste di integrazione rispetto ai due «decaloghi» di Spadolini. Anzi, il relatore sulle questioni economiche ha esplicitamente chiesto a Spadolini di «rimediare». In particolare poi i democristiani si sono dichiarati contrari alla costituzione di un ministero per la riforma istituzionale (chiaramente destinato al PSI) ricordando che questi temi è il Parlamento a deciderli mentre l'esecutivo può lavorare con strumenti tecnici e senza enfasi (De Mita ha ulteriormente ironizzato: «Il discorso sulle istituzioni

(Segue in ultima)

Natta: senza novità crescerà la tensione

ROMA — Si sono riuniti ieri mattina alle Botteghe Oscure i membri della Direzione del PCI presenti a Roma, che hanno esaminato gli sviluppi della crisi di governo. Ieri sera alla Tv il compagno Alessandro Natta ha fatto la seguente dichiarazione.

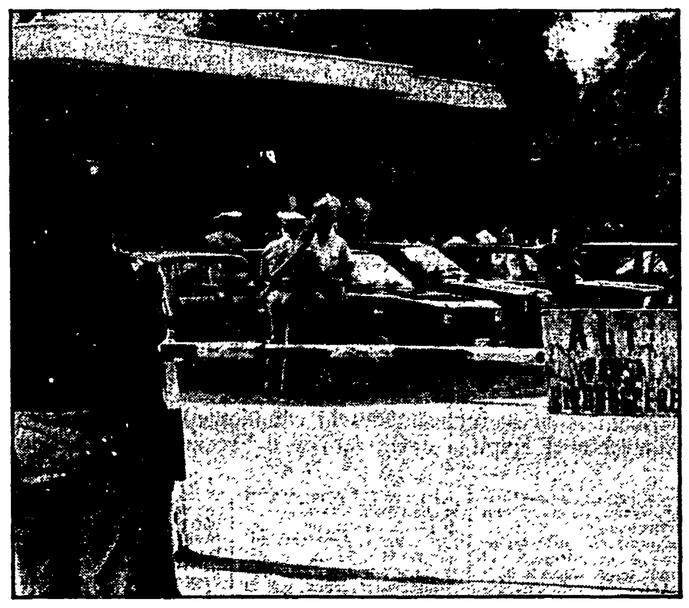
«Non ci saranno, dunque, elezioni anticipate: ed è bene. È probabile, si dice quasi certo: un secondo ministero Spadolini, ed è da vedere se porterà qualche novità, o se si ritornerà alla vita grama di prima, alle confusioni, agli scontri paralizzanti nella maggioranza, all'incapacità a risolvere in modo serio e tempestivo i problemi gravi del Paese. Quando venne aperta la crisi, il PSI ritenne che fosse improponibile un nuovo pentapartito, che lo sbocco inevitabile e necessario dovessero essere le elezioni. Noi, altre forze democratiche, i sindacati siamo stati contrari allo scioglimento delle Camere, ma è stato questo anche il parere del Presidente della Repubblica: perché ritenevamo le elezioni un danno per il Paese e perché non ci sembravano motivate da una qualche proposta di sostanziale cambiamento della politica e delle alleanze di governo. Il PSI ha compreso il rischio dell'isolamento ed ha fatto macchina indietro, e c'è da augurarsi che la legislatura giunga alla scadenza normale dell'84.

«Ciò non significa affatto che per noi vada bene così. L'ultima crisi ha confermato che la politica e i governi di questi ultimi anni hanno concluso poco o nulla: hanno lasciato aggravare la situazione economica — stagnazione produttiva, disoccupazione, dissesto della finanza pubblica, ingiustizia fiscale. Non sono stati capaci di fare un po' di pulizia nella vita pubblica — contro i poteri occulti, le mafie, le corruttele. Non sono riusciti nemmeno a dare un po' di stabilità, di efficienza, di unità al governo, nonostante potessero contare su maggioranze ampie, non solo precostituite, ma delimitate e che si dichiaravano per giunta insostituibili. Sarebbe stato necessario di fronte ad un bilancio negativo, fallimentare un cambiamento radicale di indirizzi e di direzione. Sarebbe logico avviare almeno un processo politico nuovo: di superamento delle preclusioni assurde, di costruzione di un grande schieramento progressista e riformatore.

«Resta per noi ben ferma la necessità di una alternativa, di un ricambio effettivo dei governi imperniati da sempre sulla DC, di una battaglia contro le resistenze conservatrici della DC. In questa direzione noi ci siamo mossi con la proposta di un governo diverso: un governo che avesse un carattere nuovo per la sua composizione, per un rapporto aperto con il PCI, e che segnasse un cambiamento di indirizzi, innanzi tutto nella politica economica.

«Insistiamo su queste esigenze: diciamo con chiarezza che se non ci saranno novità rilevanti, serie, sarà ben difficile, illusorio tirar fuori il nostro Paese dai pericoli, dalle tensioni che assillano e inquietano la gente.

«Valuteremo naturalmente con attenzione il carattere e la composizione del governo e le proposte di indirizzi e di programma. Ma fin d'ora a chi si chiede e ci chiede quale sarà il nostro atteggiamento, che cosa faremo voglio dire questo: che noi staremo in campo, saremo presenti, come sempre, e attivi con tutte le nostre forze — nel Paese e nel Parlamento. Noi sappiamo, ed è bene ne tengano conto tutti, che non si potrà fare a meno delle idee, delle proposte, dell'impegno del PCI; non solo se davvero si vorranno affrontare riforme che diano più correttezza ed efficienza alla democrazia italiana, ma se si vorranno dare risposte valide ai grandi bisogni di sviluppo, di lavoro, di giustizia, di sicurezza democratica, di moralità politica e di pace».



ROMA — L'ingresso della caserma dell'Aeronautica a Castel di Decima. Sullo sfondo, la palazzina del centro-radio dalla quale sono state rubate dai brigatisti armi e munizioni

Ieri notte alle porte di Roma

Le Br assaltano una caserma e portano via mitra e pistole

I terroristi hanno approfittato di un varco lasciato incredibilmente aperto

Come sei mesi fa a S. Maria Capua Vetere, ieri notte alle porte di Roma un commando delle Brigate rosse ha assaltato una caserma per attingere armi per i propri arsenali. Undici fucili mitragliatori, quattro mitragliatrici d'aereo, quattro pistole e due casse di munizioni: questo è il bottino realizzato dai terroristi nel centro-radio dell'Aeronautica di Castel di Decima. I brigatisti sono riusciti a sorprendere le sentinelle penetrando nell'area della caserma attraverso un varco nella recinzione metallica, che incredibilmente esisteva da tempo. Un sottufficiale è stato minacciato affinché rivelasse il sistema per aprire l'armeria, ma coraggiosamente si è rifiutato. Così, tentando di forzare la «santabarbara», i terroristi hanno fatto scattare il sistema d'allarme: in un primo momento sono fuggiti, poi, vedendo che nessuno interveniva, sono tornati ed hanno rapinato «soltanto» le armi che hanno trovato a portata di mano.

A PAGINA 5 IL SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI

Continuano gli effetti della svolta del presidente Reagan

Febbre un po' più bassa nel secondo giorno a New York

L'indice è salito di quindici punti ma il movimento dei titoli è stato inferiore - La Camera ha approvato le misure fiscali

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Quando per tre giorni consecutivi i grandi «tabloid» popolari dedicano il titolone di prima pagina alle vicende della borsa vuol dire davvero che a Wall Street sta succedendo qualcosa di clamoroso. Ma questa volta, ad accrescere l'interesse del grande pubblico, contribuiscono anche altri fattori: in primo luogo il rovesciamento di fronte politico-economico che il presidente Reagan ha operato nel modo più spettacolare, in un discorso televisivo pronunciato all'ora del massimo ascolto, per chiedere il sostegno degli oppositori in misura tale da colmare le defezioni della destra repubblicana.

La legge che aumenta il peso fiscale di quasi 98 miliardi di dollari (quasi 140 mila miliardi di lire) ai danni soprattutto di chi aveva beneficiato di scappatoie ed esenzioni è stata approvata ieri — ma l'incertezza sull'esito della votazione è durata fino all'ultimo — dalla Camera dei rappresentanti con 226 «sì» e 207 «no» (ora, comunque, essa dovrà andare al Senato). Reagan ha compiuto i più intensi sforzi personali per indurre i deputati repubblicani recalcitranti a sostenere questa legge che seppellisce il reaganismo ideologico mandando in soffitta la «supply side economics» e il liberismo puro mentre esalta il

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Il mondo nel ricatto del dollaro

L'euforia che si è diffusa sui mercati borsistici di tutto il mondo, a partire dagli entusiasmi di Wall Street, non è riuscita a portare serenità nei circoli finanziari e nei governi dell'Occidente. La drammatica situazione debitoria di numerosi paesi è stata affrontata dagli istituti mondiali e dalle banche centrali dei principali paesi industrializzati con provvedimenti tampone. I casi più allarmanti sono quelli del Messico, debitore di una cifra imponente, vicina ai 100 miliardi di dollari, del Brasile, dell'Argentina e della Polonia. Nella City e a Wall Street restano acute le preoccupazioni per i rischi di crack e per le dimensioni imponenti dei debiti di alcuni grandi paesi. A ciò si aggiungono gli allarmi per le vicende drammatiche di aziende multinazionali come l'Aeg-Telefunken, per la scomparsa di società prestigiose come la Pelikan, Rollei e Deutz. In Germania la pro-

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

OGGI

c'è da meravigliarsi?

«QUALCUNO *osserverà che già mantenere i livelli attuali è eccessivo, perché sono troppo alti. Ricorderà che i sindacati tedeschi hanno accettato delle diminuzioni reali. È la tesi di Ugo La Malfa: che in tempi di crisi si debba rinunciare a parte del proprio tenore di vita. E di Guido Carli, il quale confessava in pubblico che, quando era governatore della Banca d'Italia, aveva lo stesso stipendio del governatore della Banca di Francia benché il nostro reddito fosse due terzi di quello francese».*

Così scriveva tra l'altro mercoledì sul «Corriere della Sera» Alfredo Pieroni in uno di quei suoi diari della crisi che noi leggiamo sempre con vivo interesse. Personalmente non sapevamo che il dottor Carli avesse fatto «in pubblico» la confessione che Pieroni, pensiamo con esattezza, gli attribuisce. Ma ora ci è nota; e poiché anche Guido Carli, uno studioso che stimiamo, è dell'avviso che «in tempi di crisi si debba rinunciare a parte del proprio tenore di vita» ci domandiamo perché non fu lui, che si sappia, a ridursi lo stipendio, dal momento che egli stesso lo giudicava eccessivo. Notate che il governatore della Banca d'Italia è il dirigente finanziario più alto dello Stato, persino, in una larga misura, indipendente dai ministri e dal governo, e non ha pari grado. Non può dunque addurre la scusa che, se si fosse diminuito gli emolumenti, avrebbe indotto a fare altrettanto altri suoi colleghi eventualmente contrari alla riduzione. Né il dottor Carli potrebbe dire adesso che quando egli era a capo dell'Istituto centrale l'attuale crisi non c'era ancora, perché nessuno più e meglio di lui poteva, e doveva, prevedere che con stipendi «eccessivi» allo sfascio si sarebbe prima o poi giunti. Come mai, dunque, se dobbiamo credere a Pieroni e alle «pubbliche» confessioni rese più tardi dall'interessato, Guido Carli, che occupava il posto supremo della finanza italiana, non seppe o non volle dare un esempio che, proprio perché proveniente dal governatore della Banca d'Italia, avrebbe assunto un significato ammonitore che nessun altro, in tutto il Paese, sarebbe stato in grado di conferirgli?

La ragione c'è e, se ce lo permettono i nostri critici sofisticati, è anche semplice. Viviamo in un Paese capitalista, nel quale ci sono i non abbienti, i diseredati, coloro che non godono di privilegi sui quali grava da sempre il compito di formare o di mantenere i ricchi. Gli fanno le guerre e gli assicurano le loro sfacciate fortune. Si fanno sfruttare e gli consentono gli strabocchevoli profitti con la fatica e col sangue. C'è dunque da meravigliarsi se quando viene il momento dei sacrifici più gravi si pensa prima che a tutti ai poveri e la sopravvivenza di questo sporco mondo si basa sulla rassegnazione di chi non vede più un domani e sembra nato solo per servire?

Fortebraccio

La sentenza sull'Alfa

Nato in pretura il sindacato a «sovranità limitata»?

Questa vicenda dell'ordine di reintegrazione di un duplice e cospicuo gruppo di lavoratori cassaintegrati deciso dai pretori del lavoro di Milano deve essere vista al di fuori delle strumentalizzazioni.

Ciò non significa che sia il caso di far finta di non vedere e di non sentire: un attacco a fondo al sindacato c'è stato, ed allora il metodo che noi preferiamo per valutarlo non è quello delle reazioni istintive o strumentali, ma quello dell'analisi della correttezza giuridica delle decisioni adottate. Non si pone in discussione, ce ne guardiamo bene, l'autonomia del momento interpretativo della attività giudiziaria: rivendichiamo però il diritto di valutarla criticamente, quando non ci sembra giuridicamente corretta.

E se così è, occorre sottolinearlo immediatamente perché certi interventi della magistratura non producano false illusioni (ci riferiamo ai cassintegrati), e soprattutto non producano un deleterio appiglio per dividere questi lavoratori dai lavoratori occupati.

Le questioni, allora, sono due: 1) se, in assenza di una delega specifica e personale debba negarsi la legittimazione del sindacato a concordare con l'azienda i criteri di scelta, e conseguentemente i lavoratori, da porre in cassa integrazione; 2) se l'accordo intervenuto a questo fine tra azienda e sindacato abbia, in concreto, assunto carattere discriminatorio.

Sulla prima questione, che pure è la più importante, l'opinione espressa dai pretori milanesi costituisce un'operazione di pura invenzione giuridica: si sono inventati, cioè, l'esigenza di un mandato specifico che non ha nessuna ragione di essere e nessun fondamento, dal momento che, con l'iscrizione al sindacato, il lavoratore delega ad esso la determinazione di ciò che attiene al suo rapporto di lavoro: e in ciò va compresa la negoziazione e la determinazione con la controparte dei criteri generali da applicarsi in certe situazioni del rapporto medesimo; quali, appunto, anche la sospensione e il collocamento in cassa integrazione.

Si è trattato in sostanza di definire delle discipline di carattere contrattuale per una delle tante situazioni di crisi in cui il rapporto può versare, non diversamente da quanto accade per la disciplina contrattuale della malattia, dell'infortunio, dei permessi per ragioni familiari ecc. (parzialmente diverso sarebbe, invece, il discorso nel caso si trattasse di limitare o rinunciare con accordo sindacale, a situazioni di diritto già individualizzate in capo a specifici lavoratori).

In sintesi si può dire che l'accordo sindacale denunziato dai pretori milanesi altro non ha fatto che ciò che fanno i contratti collettivi: e nessuno, tra studiosi, magistrati, forze sociali, si è mai sognato di pensare che, alla stregua dei principi dell'ordinamento giuridico, per la stipula di tali contratti occorra al sindacato un'ulteriore e specifica delega dei singoli lavoratori ad esso aderenti.

Se così non fosse, non resterebbe più nessuna realtà collettiva e il sindacato per assurdo si troverebbe ad essere il portavoce non più della volontà dei lavoratori dell'azienda o di una maggioranza di essi, bensì di una pluralità di volontà individuali: in sostanza è lo stesso sindacalismo che verrebbe abolito, ed è proprio in questo che vediamo il messaggio individualista e oggettivamente reazionario delle decisioni dei pretori di Milano.

Sulla seconda questione si è sostenuto il carattere discriminatorio dell'accordo perché il criterio di scelta prevalente, nell'individuazione dei lavoratori da sospendere sarebbe stato quello della produttività: con conseguente pregiudizio dei lavoratori meno produttivi perché ammalati e dei lavoratori sindacalmente impegnati.

Quanto ai delegati sindacali non è facile credere, ed è un torto indebito pensare, che la FLM abbia accettato l'espulsione dall'azienda — che in questo si risolve la cassa integrazione — di lavoratori facenti parte della propria organizzazione aziendale e sui quali poteva riporre il massimo affidamento. Cioè che il sindacato abbia contrattato e accettato una discriminazione antisindacale.

Un fatto è certo: nell'ordinanza dei pretori di Milano non si fa riferimento, in modo concreto e specifico, ad un solo nominativo di lavoratore con responsabilità sindacale, a livello aziendale, compreso fra quelli sospesi e poi reintegrati.

Resta l'altro presunto criterio di discriminazione: la produttività. Se l'intenzione è stata quella di tutelare i lavoratori più frequentemente ammalati, non si può non condividerla, ma non si vede che discriminazione sia stata praticata, dal momento che semmai la sospensione dal lavoro soddisfa le esigenze di salute — e per altro verso attenua le difficoltà di occupazione — di questi stessi lavoratori: fermo restando, più in generale, che in accordi del genere è buona regola quella della rotazione dei lavoratori da porre successivamente in cassa integrazione.

Guglielmo Simoneschi

Antifascista, rifondò con Alcide De Gasperi la Democrazia cristiana

La scomparsa di Guido Gonella uno dei grandi del centrismo dc

Il cordoglio di Pertini, Spadolini, Fanfani, Jotti - Messaggio di Berlinguer - Bufalini: «Il più eminente esponente dc dopo De Gasperi, un avversario leale» - Oggi i funerali

ROMA — Il senatore Guido Gonella, una delle figure più rappresentative della DC, è morto ieri mattina all'ospedale civile di Nettuno dove era ricoverato da alcuni giorni. Aveva 77 anni ed era nato a Verona. I funerali si svolgeranno oggi alle 17,30 nella basilica di San Lorenzo.

Alla famiglia dello scomparso sono giunti telegrammi di cordoglio del presidente della Repubblica Pertini, del presidente del consiglio Spadolini, dei presidenti delle Camere Amintore Fanfani e Nilde Jotti e di numerosi uomini politici. Un messaggio è stato inviato anche dal Papa.

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha così telegrafato alla famiglia Gonella: «Giungano loro le sincere espressioni di condoglianza, che invio da parte del PCI e mia personale, per la perdita di Guido Gonella. Resteranno vive in noi la memoria e la stima per la sua lunga attività di giornalista e saggista che volle combattere con coraggio e coerenza il fascismo e il nazismo e per la sua opera, che si svolse lungo un sessantennio, di dirigente del Partito popolare e poi della DC, in nome del suo ideale politico che seppe vivere ed affermare con inesausta passione, anche polemica, ma illuminata e temprata da un'alta cultura e coscienza morale, da spirito di civile correttezza e da onestà intellettuale».

Una dichiarazione è stata rilasciata dal compagno Paolo Bufalini. «L'improvvisa scomparsa di Guido Gonella — ha detto Bufalini — mi colpisce e mi addolora. Gonella è stato avversario del nostro partito, e noi siamo stati avversari di lui e del suo partito: i rapporti reciproci sono stati chiari, netti, leali. Più profondo dei motivi di contrasto, però, era tra noi un terreno in parte comune. Il terreno dell'antifascismo, innanzi tutto. Quando io ero studente di terza liceale e leggevo gli "Acta diurna" di Guido Gonella su «L'Osservatore Romano» e quando i fascisti, proprio a causa dei suoi articoli, fecero un falò delle copie di quel giornale in Roma, in piazza dell'Esedra, io fui tra quei giovani che andarono a scontrarsi con i fascisti».

«Sul piano politico — continua Bufalini —, Gonella è stato il segretario della DC nel periodo dello scontro frontale col nostro partito; il segretario della DC del 18 aprile 1948. Egli è stato anche, però, uomo di mente e di animo oggettivi e civili, di principi e modi liberali; ed era uomo colto, lucido ed arguto. Certo, dicendo questo, si mettono in luce contraddizioni gravi, sulle quali da ogni parte si dovrebbe riflettere. E tuttavia, di fronte a tante manifestazioni odierne di scadimento dei modi della lotta politica, si può oggi essere in molti, e di parti diverse ed avverse, ad apprezzare il livello della lotta politica e dei rapporti civili ed umani dell'epoca di De Gasperi e di Togliatti, di Nenni e di La Malfa, di Gonella e Luigi Longo e Saragat, e di molti altri».

«La DC perde con Guido Gonella, mi sembra, il più eminente suo esponente dopo De Gasperi. È importante che alla sua memoria rendano onore — e al partito della Democrazia Cristiana esprimiamo profonde e sincere condoglianze — avversari, quali noi comunisti».

Il volto decoroso del moderatismo

Guido Gonella era nato a Verona il 18 settembre 1905. Laureatosi in filosofia e in giurisprudenza, divenne assistente all'Università di Roma e iniziò quell'attività giornalistica che, attraverso le pubblicazioni del Partito popolare, lo qualificò via via come una delle firme più accreditate del laicato cattolico-popolare. Completò i suoi studi filosofici a Parigi, Berlino e Londra e, tornato in Italia, ottenne la libera docenza a Bari e Pavia. Fu membro e dirigente di varie società scientifiche, dette alla stampa una trentina di opere.

La sua carriera universitaria fu stroncata dal fascismo che nel 1931 sciolse i gruppi di Azione Cattolica in cui Gonella militava dopo la soppressione dei partiti. Entrò nella redazione dell'«Osservatore Romano» ove dette vita alla famosa rubrica «Acta diurna», vetrina degli avvenimenti internazionali e, di fatto, unica fonte che potesse varcare lo sbarramento del conformismo e della censura fascista. Più volte Gonella fu costretto a rifugiarsi in Vaticano per sfuggire a rappresaglie fasciste finché nel 1939 venne arrestato e condannato al confino (misura poi commutata in quella della vigilanza speciale) e costretto a lasciare l'Osservatore. Avendo sempre mantenuto contatti con l'antifascismo militante, lavorò nella clandestinità al fianco di De Gasperi alla ricostituzione del partito sotto la nuova denominazione di Democrazia Cristiana e alla rifondazione del suo quotidiano.

Tutta la sua successiva biografia è segnata dal sodalizio con De Gasperi all'insegna del centrismo: come dirigente di partito e ministro è coautore della svolta del 1947 che segnò la rottura dell'unità antifascista e della ondata conservatrice imperniata sulla maggioranza assoluta alla DC. Raggiunse la sua carica più alta — segretario del partito — nell'aprile del 1950 gestendo tutta la fase culminata nello scontro elettorale del 1953 (la «legge truffa») che doveva segnare non solo la sconfitta di tale operazione ma l'inizio della decadenza del centrismo e dell'egemonia degasperiana sul partito. E' infatti, l'attività di Gonella si dispiega da quel momento soprattutto a livello governativo (come ministro della giustizia nei vari governi fino all'inizio degli anni '70) e nella cura di una corrente centrista che risulta marginale nei rapporti di forza in seno al partito lungamente segnati dall'egemonia fanfaniana prima e da quella dorotea poi. Fu fiero avversario del centro-sinistra e ancor più del «dialogo» con i comunisti negli anni '70. Converse con il Fanfani del 1974-75 vivendo le vicende della decadenza elettorale e della svolta morotea da posizioni di critica netta ma sempre più serena.

Nell'ultima fase, scomparsi quasi tutti gli esponenti del centrismo storico e ridotta la sua piccola corrente a pura testimonianza, Gonella dette un'impronta sempre più unitaria alla sua presenza nel partito, assumendo un dignitoso ruolo notarile nel mentre si dedicava all'ultimo impegnativo incarico: quello di presidente della delegazione italiana alle trattative per la revisione dei Patti Lateranensi. Il suo convinto e indefettibile anticomunismo, testimoniato fin negli scritti degli ultimi mesi, è stato in qualche misura nobilitato da una grande correttezza e tolleranza del comportamento politico e parlamentare, dal livello intellettuale, da una indiscutibile coerenza e moralità. Di lui, anzi, si può dire che è stato l'ultimo esponente di una dignitosa scuola moderata, tetragona alle miserie dei giuochi di potere della generazione di mezzo della DC.

La seconda sessione del seminario al Centro «Ettore Majorana»

Erice: scienziati di tutto il mondo discutono come evitare l'olocausto

Presenti, tra gli altri, americani, francesi, inglesi, tedeschi, canadesi e una folta delegazione sovietica con i premi Nobel Kapitza e Cherenkov e l'accademico Velikoov

Dal nostro inviato

ERICE (Trapani) — C'è qualcosa che la scienza possa fare per evitare l'olocausto nucleare? È possibile far valere l'arma della ragione contro la logica aberrante dei grandi apparati strategici impegnati in una rincorsa senza fine all'accumulo di paurosi arsenali e di sempre più sofisticate tecnologie di guerra? Sono interrogativi ai quali da oggi e per 4 giorni cercheranno di dare risposta alcuni dei maggiori «cervelli» della scienza mondiale.

Il centro di cultura scientifica «Ettore Majorana» di Erice, diretto dal prof. Antonino Zichichi, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, aveva aperto l'anno scorso il capitolo drammatico delle «implicazioni mondiali di una guerra nucleare». Quel seminario aveva avuto il merito di porre davanti all'opinione pubblica il punto di vista di un gruppo di scienziati e di esperti noti come ispiratori della politica di riarmo delle amministrazioni americane di Carter e di Reagan. Se erano emersi allora i contrasti e le divergenze anche di fondo fra le due impostazioni, il convegno era tuttavia rimasto tutto all'interno della visione occidentale dei problemi connessi al pericolo di una guerra nucleare.

Giunto alla seconda sessione, il seminario internazionale che si apre stamane con una relazione di Zichichi («Il più grande problema del nostro tempo») propone come motivo di estremo interesse un confronto con gli scienziati dell'altra superpotenza planetaria, l'Unione Sovietica. Capeggiati da Piotr Kapitza, premio Nobel per la fisica e certamente uno dei maggiori scienziati del mondo, sono presenti ad Erice alcuni autorevoli esperti sovietici, come il vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, E.P. Velikhov, il Premio Nobel per la fisica P.A. Cherenkov, il direttore dell'istituto dell'economia mondiale, O.N. Bykov, l'accademico S.N. Isaev, consulente di relazioni internazionali.

L'autorevole delegazione sovietica si misurerà sul grande tema «Come evitare la guerra nucleare» con alcuni fra i maggiori esponenti della scienza occidentale, primi fra tutti gli americani. Ci saranno ancora i Teller, i Wigner, gli Eccles, che già un anno fa si fecero portavoce della «guerra nucleare possibile». Ma sono presenti anche l'inglese Dirac, il canadese Prud'homme, il francese Kastler, non certo annoverabili nella schiera dei falchi. Fra le molte relazioni annunciate, alcune già si prevedono di notevole interesse: Kapitza parlerà «sulle problematiche globali di una guerra nucleare», Teller sulle «conseguenze della segretezza», Garwin sulla «dottrina delle armi strategiche», il tedesco Afheldt sulla «inaccettabilità per le popolazioni europee di una politica basata sul primo colpo», Velikhov si chiederà se ci si deve preparare all'inevitabile o lottare per l'impensabile. In questo panorama, davvero stonata appare l'inclusione dell'israeliano Freier il quale presenta il punto di vista di Israele sulla «lezione della guerra del Libano».

Mario Passi

Dichiarazione del compagno Pecchioli sulla nuova fase della battaglia contro la mafia

ROMA — Come affrontare i nuovi aspetti della lotta alla mafia, quali correzioni apportare all'iniziativa delle forze preposte a tale delicato e difficile compito? Ieri il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Nella lotta contro la mafia occorre un reale coordinamento di tutte le forze statali di prevenzione e repressione. Questo coordinamento deve realizzarsi, come prescrive la legge di riforma della polizia, nell'ambito di ogni provincia ad opera del prefetto. Ma la mafia ha ramificazioni che vanno ben oltre i confini di una singola provincia, sia pure "rovente"ome quella di Palermo. Perché allora non adottare misure e dare incarichi straordinari (e magari a tempo) di coordinamento, per consentire una azione dei corpi dello Stato che sia all'altezza della gravità estrema assunta in questa fase dalla criminalità mafiosa?

«Se ciò può servire — e io credo che serva davvero, ha aggiunto Pecchioli — anche gli eventuali problemi di coordinamento possono essere risolti garantendo un rigoroso rispetto delle funzioni istituzionali. Voglio dire, in sostanza, che ritengo utile far tesoro dell'esperienza positiva fatta, in un determinato periodo, nella lotta contro il terrorismo».

Manifestazioni del PCI

OGGI

L. Colajanni, Siena; Guerzoni, Correggio (Reggio Emilia); L. Fibbi, Giulianova (Teramo).

DOMANI

Borghini, Catanzaro Lido.

DOMENICA

Borghini, Roggiano (Cosenza); Birardi, Sala Consilina (Salerno); Fredduzzi, Toffia (Rieti).

MARTEDI'

Birardi, Pordenone.

Concorso di satira politica al Festival di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — La direzione della festa nazionale de *l'Unità* sulla scuola, che si terrà a Reggio Emilia dal 28 agosto al 12 settembre comunica che in conseguenza delle festività di ferragosto, che hanno causato ritardi nei trasporti, la data di scadenza per la presentazione degli elaborati per il premio nazionale «Scalarini» di satira politica, è stata prorogata al 25 agosto prossimo. Il premio «Scalarini» prevede la partecipazione di non più di due opere in bianco e nero, della misura di 50x60, senza supporti o cornici, sul tema «Pace-Guerra». Le opere dovranno pervenire, franco di porto, alla federazione del PCI di Reggio Emilia, via Toschi n. 23 o alla galleria d'arte «Al Voltone», Reggio Emilia, via Don Minzoni n. 10. Il concorso è dotato dei seguenti premi: 1° premio L. 1.000.000; 2° premio L. 500.000.

Convegno del movimento valdese sui movimenti religiosi in Italia

TORRE PELLICE — I rapporti tra movimento valdese e riforma protestante sono il tema del convegno di studi su «Riforma e movimenti religiosi in Italia» che si apre oggi a Torre Pellice nella Casa Valdese. Il convegno, che precede di due giorni l'inizio del sinodo delle chiese valdese e metodiste, la cui cerimonia religiosa di apertura verrà officiata per la prima volta da una donna, il pastore Giuliana Gandolfo, fa parte del programma di celebrazioni del 450.mo anniversario del sinodo di Chanforan, nella Val Pellice, dove i valdesi d'Italia e di molti paesi europei quattro secoli e mezzo fa si riunirono per decidere se e in che modo dare la propria adesione al movimento della riforma protestante. Al convegno di studi intervengono tra gli altri gli storici Raul Manzesi, Gabriel Audisio, Franco D'Albino, Giovanni Gonnet.

LETTERE all'UNITA'

Quando siamo riusciti ad aggregare di fatto nuove maggioranze

Cari compagni,

prendo lo spunto dall'intervista rilasciata dalla compagna Nilde Jotti al TG1 di giovedì 5 agosto, alla chiusura dei lavori parlamentari. Nel tracciare una sintesi del lavoro svolto dalla Camera dei deputati la compagna Jotti, forse anche comprensibilmente nella sua veste di Presidente e interprete correttissima di una così alta funzione al di sopra delle parti, ha a mio parere fornito un quadro troppo ottimistico sulla quantità e qualità delle leggi che il Parlamento ha prodotto negli ultimi tre anni.

Senza voler entrare nel merito del confronto tra l'attività legislativa svolta in un periodo in cui il nostro partito è stato all'opposizione e quella svolta nel periodo della solidarietà nazionale, con una netta prevalenza per quest'ultima in termini di potenzialità innovative di riforma e di giustizia sociale, la riflessione che voglio sottoporre al Partito è questa: occorre saper valorizzare molto più il contributo che il PCI fornisce nel lavoro parlamentare, anche se con diversa gradazione a seconda della collocazione nei banchi dell'opposizione o nell'area della maggioranza di governo, per conquistare leggi più giuste per le classi lavoratrici.

Ed allora sarebbe molto utile incominciare a pubblicare, magari suddiviso per argomenti, uno studio sulle principali leggi innovatrici, anche limitandosi a quest'ultima legislatura, evidenziando con chiarezza tutti i punti in cui, pur partendo da posizioni di minoranza, siamo riusciti a modificare posizioni governative diverse, aggregando di fatto nuove maggioranze e conseguendo risultati più favorevoli alla classe operaia.

VITTORIO FALCONE
(Genova-Pegli)

Minchioneria giacobina? (semplice, con le minuscole)

Cara Unità,

ho letto di un istituendo Tribunale della Libertà. Francamente non riesco a indovinare a che cosa potrà servire.

I ministri sono sempre innocenti, tanto è vero che vengono sempre ed inequivocabilmente assolti da ogni accusa a colpi di maggioranza. Venerabili faccendieri e piratti della finanza, dell'industria e dell'edilizia (legati a partiti e personaggi politici di rilievo, apertamente o per sentieri tanto ombrosi quanto aggrovigliati) al momento giusto s'involano per un dorato esilio o vengono (qualche volta) opportunamente «suicidati».

Le presunte cosche mafiose e bande camorristiche sono in realtà associazioni filantropiche, i cui gregari ogni giorno ammazzano e si ammazzano nell'arduo adempimento della loro missione di giustizia e solidarietà, mentre i «boss», specie se ingratamente dichiarati seminfermi di mente, ricevono dalla pubblica riconoscenza donazioni principesche.

La P2 una fantasticheria, o meglio una confusione con la P38, conseguente a sconquasso mentale. Né mi sembra proprio inutile ricordare che stragi feroci come quelle di Piazza Fontana, della Stazione di Bologna, ecc., in parte sono state allucinazioni di massa ed in parte si sono autoprovocate.

Può anche sembrare una minchioneria giacobina, ma quello che fondamentalmente oggi manca in Italia credo sia un tribunale di giustizia (semplice, con le minuscole).

EMILIO PEDACE
(Papanice - Catanzaro)

«Che cosa manca all'educazione?» Per ora l'opuscolo promesso

Spett. Unità,

mi riferisco all'inserzione pubblicitaria apparsa il 2/8 intitolata «Cosa manca all'educazione di tuo figlio», *dovuta a* «Pubblicità Progresso», *via Larga 13, Milano.*

In sei mesi ho spedito cinque richieste tramite l'accluso tagliandino per ricevere l'opuscolo «Come crescere bene tuo figlio»: *sino ad oggi non ho ricevuto nulla.*

Questa pubblicità è presente da circa un anno su molti periodici illustrati con una pagina completa. È una campagna pubblicitaria che costerà sicuramente molto e la sua ragione è di offrire tale opuscolo a quanti lo richiedono. Ora io mi domando: se non sono bastate cinque richieste (con L. 1.500 di francobolli) per avere questo opuscolo... a chi lo invieranno?

GABRIELE GUIDETTI
(Torino)

È bene che la figura del manovale sia gradualmente superata

Cara Unità,

dire «lavoratori salariati» è dire qualcosa che rientra in una condizione reale, oggettiva, «palpabile», che si può misurare, calcolare, verificare; altra cosa è dire «classe operaia» tant'è che mai nessuno l'ha definita «una volta per tutte». Come ricordava Borghini nel suo intervento alla Conferenza degli operai, impiegati, tecnici, Carlo Marx usava rarissimamente quelle due parole abbinate, cosa che si può appurare leggendo i suoi scritti e non inventandoseli alla Martelli.

Perché parlare quindi di classe operaia come ne hanno parlato i «fanatici» di questo tipo di locuzione (si guardi ai «gruppuscoli», quelli dal «mito facile»)? Classe operaia è un mito, «lavoratori salariati» è una realtà.

Chi sono i lavoratori salariati? Sono tutti i lavoratori dipendenti, non solo gli operai quindi, tanto meno sono solo da considerare tali gli «operai massa» (altro mito regressivo, non progressista). Chi mai si sognerebbe di dire che sarebbe un bene la perpetuazione della figura del manovale? È «bene» che sia gradualmente superata; comunque lo sarebbe per effetto del cosiddetto «progresso tecnologico».

Certo è più difficile avere a che fare con i tecnici, ricercatori a vari livelli.

«Rivoluzione» è una parola che si può usare come si vuole e tutti la usano. Non così dicasi per «processo rivoluzionario» che si misura per le condizioni che chiamano al mutamento. E la «rivoluzione» come «processo» dipende solo dall'uomo, dalle sue azioni specialmente quelle volte a creare consenso verso il mutamento rivoluzionario.

È forse più facile essere «rivoluzionari» se manovali? Per quale tipo di «rivoluzione» poi lo si sarebbe? Credo solo quella immaginifica, come mito e come «idea» o dell'avvento dell'ora «X».

LETTERA FIRMATA
da un impiegato tecnico FIAT (Torino)

Il giorno del giuramento ci vuol più considerazione per le famiglie

Caro direttore,

mia sorella, mio cognato e due nipoti sono andati da Roma a Casale Monferrato per assistere al giuramento del figlio militare. Erano orgogliosi di poter vedere il proprio figlio sfilare, fare il proprio dovere verso la patria e sentirlo infine gridare: «Io giuro». Mia moglie ed io li abbiamo accompagnati.

Ma quale fu la delusione di noi e di tanti genitori nel trovarci nel grande cortile della caserma senza un minimo di organizzazione (salvo quella riguardante i militari): il cortile era già assiepato in tutti i lati autorizzati e l'unica cosa che abbiamo visto è stato uno scorcio di teste e le canne dei fucili quando al suono dell'inno nazionale fecero il «presentat'arm».

L'unica gioia dei genitori fu quella di abbracciare il giovane dopo la cerimonia e passare la giornata insieme; ma per questo sarebbe bastato un permesso a lui, facendo risparmiare alla famiglia circa 350.000 lire di spese e tanti disagi di un viaggio in piedi in un treno superaffollato in un sabato di fine luglio.

Se facciamo il conto del sacrificio affrontato da tutte le famiglie, penso che meriterebbero un po' più di considerazione: occorre sistemarle in modo che possano vedere il proprio figlio, senza mai dimenticare che è il loro lavoro quello che paga le spese delle Forze armate.

RAFFAELE SCALI
(Torino)

Se non «governa» la maggioranza, proviamo a far la nostra parte

Caro direttore,

*sull'*Unità *di venerdì 6 agosto si dà notizia dell'avvenuta approvazione alla Camera della legge che statizza molte Università private e si riassumono le motivazioni del nostro voto contrario, illustrate in sede di commissione dal compagno Franco Ferri.*

Confesso che fatico a comprendere quale sia il senso politico di una posizione tale per cui «non si frappongono ostacoli alla conclusione dell'iter della legge, si vota a favore dei singoli articoli e si vota contro l'intero provvedimento».

Mi pare, infatti, che si possano fare queste considerazioni:

1) se si vota contro un provvedimento «perché non rende possibili interventi programmatori», non si capisce perché si debba votare a favore dei suoi singoli articoli i quali, ovviamente, prevedono interventi non programmati e di pura sanatoria, sull'opportunità dei quali solo una effettiva politica di programmazione potrebbe consentire di esprimere giudizi fondati.

2) L'unico modo che io conosca per «non frapporre ostacoli alla conclusione dell'iter della legge» è quello di non presentare emendamenti. Eppure proprio la presentazione di emendamenti sarebbe stata l'unica strada seria per introdurre nella legge provvedimenti che rispondessero a quei criteri di corretta programmazione che noi abbiamo inutilmente rivendicato di fronte al governo e alla maggioranza. Se questi ultimi non vogliono «programmare», avremmo potuto cercare di proporre noi interventi corrispondenti a criteri di programmazione da noi definiti. Se non «governa» la maggioranza, cerchi l'opposizione di dimostrare che sa fare la sua parte...

3) Il provvedimento ha carattere di «sanatoria» di stati di fatto determinatisi negli anni: Università «libere» e spezzoni vari di Facoltà creati da centri di potere interni ed esterni alle Università più grandi. Ora se noi di fronte a «sanatorie» del genere non ci opponiamo con fermezza ma «facilitiamo l'iter», con quale forza ci opporremo nel prossimo futuro alla proliferazioni di pezzi di Università un po' dovunque?

Tra quelli che hanno creduto e credono alla correttezza di una linea contraria al decentramento selvaggio ci sono i comunisti piemontesi ed alessandrini (ricordo a chi non lo sapesse che in Piemonte, regione tra le più sviluppate d'Italia, c'è una sola Università) che infatti avevano proposto al nostro gruppo parlamentare di assumere un'iniziativa che riconoscesse l'evidenza, cioè che se c'è una regione dove è necessario intervenire per istituire una nuova Università, questa è la Regione Piemonte.

È evidentemente successo però che, in mezzo a tanti localismi da considerare, anche la posizione di chi si batte da anni contro l'istituzione di inutili e qualche volta, dannosi spezzoni di Università, è stata scambiata per un localismo.

ENRICO MORANDO
Segretario Federazione PCI di Alessandria

Gli USA son gli USA, l'America è l'America

Caro direttore,

perché spesso, anche compagni altamente qualificati, quando parlano dell'amministrazione e degli amministratori (a tutti i livelli e di tutti i settori) degli Stati Uniti d'America, o del Presidente Reagan, usano le frasi come: «l'amministrazione americana»; «gli amministratori americani» e «il presidente americano»?

Poiché è sicuro che queste frasi sono sbagliate, non ti pare che, così esprimendosi, chi le usa dà agli italiani una visione «gonfiata» dell'entità degli Stati Uniti d'America, e nello stesso tempo commette una grave mancanza di rispetto verso gli abitanti del continente America che non si riconoscono nell'entità statale degli USA?

URANO CALDINI
(Firenze)

«Il cacciatore capovolto» e «Gorky Park»: due libri che parlano molto male dell'URSS della guerra fredda. Ma dietro le accuse fa capolino una strana ammirazione per i protagonisti di quel mondo. Come mai?

Rudolf Abel, al secolo Willy Fisher, la famosa spia sovietica protagonista del «Cacciatore capovolto»

Nostalgia per la spia

Due libri che immaginiamo aperti sotto molti ombrelloni in questa seconda metà d'agosto. Il primo («Il cacciatore capovolto», di Kirill Chenkin, Adelphi, pp. 334, L. 15.000) è l'ultima novità di un editore sciccoso; l'altro («Gorky Park», di Martin Cruz Smith, Mondadori, pp. 393, L. 12.000) dilaga su scaffali e vetrine da qualche mese, ma continua (dicono) a mietere successi. In comune hanno la circostanza di avere per scenario il rapporto USA-URSS e per tema la guerra fredda, la distensione e lo spionaggio. Chissà che (sotto traccia) non ci sia dell'altro. È questa l'ipotesi che ci ha indotto a leggerli.

Chenkin è un ebreo russo, figlio di emigrati. È vissuto a Parigi, a vent'anni si è «sentito comunista», è stato in Spagna, è «tornato» in Russia credendo nel Paradiso Sovietico. Ha sfiorato i servizi segreti (o ne ha fatto parte marginalmente?), si è defilato, si è disamorato del regime, ha seguito la solita, tormentosa e tormentata trafila per ottenere il visto d'uscita, ha raggiunto l'Occidente. Lavora in un'emittente di Monaco di Baviera, il cui nome è tutto un programma: Radio Libertà. È diventato, infatti, così antisovietico che concepisce la storia contemporanea, anzi la vita stessa, come un solo, unico, gigantesco, inarrestabile complotto moscovita per conquistare il mondo. Dove altri vedono contrasti economici e politici, o attività del tutto innocenti, Chenkin scopre subdole articolazioni del perfido complotto: non solo il gasdotto, gli accordi commerciali, le vendite di grano, ma perfino i tornei di scacchi sono per lui strumento e veicoli «dell'espansionismo sovietico». L'eurocomunismo? Un cavallo di Troia del Cremlino. I dissidenti stessi, gli esuli della «terza emigrazione»? Spie del KGB (non tutti, ma quasi). Poco manca che Chenkin, nella sua cupidigia di delazione, arrivi ad accusare se stesso.

Nobile è il compito di guarire l'Occidente dalle sue illusioni, cecità e viltà. Per assolverlo, Chenkin scrive questo «pamphlet» e si sceglie, come titolo e come emblema, una di quelle ingenue criptografie che, anche da noi, comparivano (forse ancora compaiono) con implacabile puntualità sulle settimane enigmistiche. «Un cacciatore si è smarrito nel bosco. Cercatelo». Basta un po' di pazienza e di concentrazione, ed ecco che il cacciatore appare fra gli alberi, sia pure capovolto: simbolo della verità (o del «morbo comunista?»).

Ma non si confeziona un «best-seller» senza un eroe (cioè, com'è d'obbligo oggi, senza un anti-eroe). Chenkin sceglie «la più grande spia del secolo», il sedicente Rudolf Abel, nato Willy Fisher. E chi è Fisher? Qui il cacciatore (o il bosco? o entrambi? o lo scrittore?) subisce un altro capovolgimento. Fin quasi dalla nascita, e oltre la morte, Fisher è infatti un comunista. Un comunista all'antica, un eterno «clandestino», un «puro e duro» (veramente più puro che duro, anzi tollerante e accomodante, non con se stesso, ma con gli altri, se è vero che aiuterà Chenkin a farsi cacciare dai servizi segreti). Un vetero-comunista, pieno di fede, entusiasmo, candore. Appena appena un po' deluso, al tramonto della sua vita avventurosa, un po' amareggiato per essere stato messo in pensione, ma fermamente convinto che la vittoria della Rivoluzione Mondiale è immancabile e abbastanza vicina. Non è dunque se stesso (l'anticomunista), è Fisher (il comunista «per libera scelta», l'esponente di una generazione di «idealisti disinteressati», magari un po' imbevuti di «fanatismo», ma quanto capaci di «devozione politica», anzi di «eroismo») che Chenkin contrappone alle nuove generazioni di «carrieristi e accaparratori», ai «maiali» (come direbbe Orwell). Eppure, con questo stesso Fisher, «uomo affascinante, persona profondamente dabbene, ottimo amico» (non solo di Chenkin, ma di tanti artisti e intellettuali di Brooklyn, amati e ingannati durante il lungo soggiorno americano), convive un altro Fisher: l'agente segreto che Mosca spedisce in Occidente non solo per spiare, ma per disgregare, corrodere, minare, distruggere una Civiltà, una Cultura, un Mondo. Come si conciliano i due personaggi, le due «funzioni», le due vite? Dobbiamo capovolgere una terza, una quarta volta, il cacciatore (o il bosco)? Chenkin, stranamente, perde qui tutte le sue anticomunistiche certezze. E, con un'ambigua lettera immaginaria all'amico morto, chiude il volume rinviando la soluzione dell'enigma addirittura all'aldilà («Grazie ancora di tutto. E a presto, forse»).

Anche «Gorky Park» ha le apparenze di un «pamphlet» antisovietico. Nella Mosca di Cruz Smith abbondano i «maiali», grassi, volgari, dissoluti, ipocriti, avidi di costose pellicce, di caviale, di storione affumicato, di sciampagne. E brulicano i teppisti, i ladri, i trafficanti di icone, benzina, whisky, dischi rock, profumi francesi. Per il godimento dei favolosi tesori dell'Occidente (e dell'Oriente), tutti, in alto e in basso, sembrano pronti a scannare il più caro amico, e a vendersi l'anima.

Tutti, tranne uno (o due): Arkady, l'investigatore-capo della polizia criminale e il suo fedele «mezzo tartaro» Pasha, impulsivo, rozzo e violento, ma onesto e incorruttibile. Scettico, ma impavido, Arkady continua a seguire le tracce dell'assassino. Perché? Che cosa lo spinge? Agisce (come si usa dire) in nome di quali valori? Ecco il vero mistero (dell'altro, di quello apparente, non possiamo dir nulla per non anticiparne la soluzione).

Un solo dato è certo. Come Fisher, anche Arkady è un comunista. Non tanto perché ha in tasca la tessera del Partito (come militante è un lavativo, non va quasi mai alle riunioni, e poi la tessera ce l'hanno anche i suoi persecutori); quanto perché non dispone di un'altra cultura, di un altro passato, di altre radici (comprese quelle familiari: è figlio di un ex generale dell'Armata Rossa, «braccio destro di Stalin», uomo durissimo, ma integro, ora morente di cancro in una vecchia dacia dove strati di polvere ricoprono bandiere, medaglie, busti e ritratti del Dittatore).

«Comunista smarrito in un bosco comunista» (se ci è permesso parafrasare così l'immagine di Chenkin), l'investigatore-capo combatte quindi contro altri comunisti. Ma anche i suoi pochi alleati sono comunisti (qualcuno è rimasto stalinista: «Una volta si credeva nel futuro. C'erano cricche, si commettevano errori, le purghe andavano forse troppo oltre... ma alla fin fine tutti tiravamo la carretta assieme. Oggi, invece...»).

E non è forse comunista quella tenacia, quella intelligenza, quell'ingenuità? Nel complicato scambio di ruoli, rovesciamenti di alleanze, colpi di scena, in cui tutto sembra naufragare e fallire, una prospettiva si salva. Se esiste e resiste un Arkady, (ma c'è anche, nella penombra, un misterioso Vronsky, ex poliziotto liberale e garantista, da cui ha preso nome l'aborrito «vronskismo», cioè la pretesa «assurda» di porre il rispetto della legge «al di sopra degli interessi della collettività»); se, insomma, c'è ancora qualcuno più o meno oscuramente attaccato all'utopia comunista, allora non tutto è perduto nel bosco tenebroso e capovolto...

Nei due libri si parla anche dell'America. Chenkin riferisce di un interrogatorio subito ad opera di vice-consoli e agenti della CIA. Le domande risultano ostili, ottuse, pedanti, insidiose. Chenkin è stato trattato come un nemico dai sovietici, ma anche dagli americani. Eppure era solo un esule, che chiedeva un visto. «Gorky Park» si conclude a New York e dintorni. Una New York nervosa, irta di pericoli, piena di poliziotti, ubriaconi, mendicanti e spie.

Se Mosca piange, insomma, New York non ride. Conclusa l'epica impresa (gabbie aperte, emozionante fuga di piccole bestie verso la libertà), Arkady tornerà a Mosca, con una certezza e una vaga speranza: «Io sono russo... I tempi cambiano».

Arminio Savioli

Metodo critico, stile letterario, polemiche di Roberto Longhi in una raccolta di saggi curata da Giovanni Previtali

Vittorini, non si scherza con Caravaggio!

«I ricordi di uno storico dell'arte — scrisse Roberto Longhi nel 1942 — non sono soltanto, come molti inclinano a credere, ricordi di tavolino e di scintille scoccate, automaticamente, tra la pila fotografica e la pila documentaria, ma anche, e molto più, di viaggi senza meta, d'incontri fortuiti, di lunghi approcci con le opere, ostinatamente mute, nei pomeriggi che spiovono dai lucernari dei musei». Oggi, a dodici anni di distanza dalla scomparsa di Longhi, possiamo aggiungere che lo storico dell'arte, a parte lo studio, non ha al suo attivo soltanto viaggi, intuizioni, fortuiti incontri. In un caso eccezionale quale fu la vicenda longhiana di storico e di critico, il ricordo ch'egli lascia dietro di sé è molto più vasto e le meditazioni post-mortem dei suoi esegeti — allievi spesso, e amici — si dipartono nelle più diverse direzioni a ricostruire la personalità di un uomo che fu certamente più di uno storico dell'arte in senso stretto.

Se all'edizione dei numerosi volumi delle Opere complete (Sansoni) è affidata la raccolta dei suoi saggi critici, un'antologia di scritti edita da Mondadori nel 1973 (R. Longhi, Da Cimabue a Morandi, a cura di G. Contini) volle ricordare che all'acume del conoscitore di quadri, al rigore dello storico, Longhi univa una qualità letteraria tale da poterlo presentare come uno dei maggiori prosatori del nostro secolo; fu forse l'unico storico dell'arte, degli ultimi decenni, i cui saggi possono essere letti anche senza l'originario corredo fotografico, acquistando un diverso valore semantico: artistico e poetico. «Una natura stalagmitica, un'umanità di smalto e di avorio con giunture di cristallo... Sui celi (il vezzo longhiano di togliere la "i"?, N.d.R.) di lapisazzurro incrinano figure smeraldine o arrubinate agli orli; i tramonti sono di croco ossificato. Come un astrologo il Tura escogita forme, predilige oggetti che sian simboli pregnanti del suo sogno stilistico. Conchiglie, buccine, perle, tritoni, gracole, draghi, grotte, origlieri sono alcuni di questi stemmi...».

Duttile e vastissimo, colto e raffinato, il vocabolario longhiano s'adattava, cangiante come la pelle d'un camaleonte, a ricreare, per la fantasia del lettore, il tono, il colore, lo stile dell'opera d'arte: nelle righe citate, l'aspro rovello di Cosmè Tura, descritto in Officina ferrarese del 1934. Longhi storico, dunque, letterato, ma anche, a sua volta, pittore, o per lo meno disegnatore, quale fu presentato in una piccola ma preziosa mostra di suoi disegni allestita, pochi mesi fa, alla milanese Compagnia del Disegno.

La sua complessa personalità, studiata in un importante convegno svoltosi a Firenze nel settembre 1980, può ora trovare più numerosi estimatori grazie all'edizione degli atti di quell'incontro, che opportunamente vedono la luce, a cura di Giovanni Previtali, nella collana economica «Universale arte e spettacolo» degli Editori Riuniti (AA.VV., «L'arte di scrivere sull'arte. Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo», pp. 264, L. 10.000): una veste grafica quanto mai azzeccata e che Longhi stesso avrebbe apprezzato, impegnato come fu, nel dopoguerra, ad allargare al pubblico più ampio la conoscenza della storia dell'arte. È stato giusto riunire nell'edizione tutti gli interventi di quel convegno, inserendovi anche quelli che già erano stati pubblicati autonomamente su «Paragone», «Belfagor», «Critica Marxista», proprio perché l'importanza di quell'incontro fiorentino risultò soprattutto nell'illuminare contemporaneamente la figura di Longhi da diversi punti di vista, al fine di restituire, integri, la sua cultura, gli studi, le passioni, le impennate polemiche, la vasta eredità spirituale.

Previtali ricostruisce un chiaro profilo biografico e intellettuale di Longhi, al quale vanno aggiunti l'analisi degli anni di formazione, tra Croce, Berenson e Futurismo, firmata da Fiora Bellini e l'appassionato ricordo, del maestro e dell'amico, di Giuliano Briganti. Mina Gregori, André Chastel e soprattutto Cesare Garboli descrivono l'originale metodo critico di Longhi e le sue mirabili prose d'arte, mentre sull'impianto dei suoi saggi, sull'ardua ricostruzione delle «varianti» dei manoscritti, portano un valido contributo Aldo Rossi e Gianfranco Contini. Sugli studi storiografici, com'era doveroso, si soffermano la maggior parte degli interventi (di Bellosi, Romano, Toscano, Rosenberg, Thuillier). Ne esce con chiarezza la ventata di novità portata da Longhi in questo campo, lo scardinamento della visione dello sviluppo storico-artistico ereditato dal passato, operato con un radicale ribaltamento di valori e una riscoperta di aree ed artisti sino ad allora dimenticati: ricordiamo soltanto la rivalutazione della «fronda» giottesca fiorentina e del Trecento umbro e romagnolo, del Quattrocento lombardo e ferrarese, della «sintesi forma-colore» di Piero della Francesca, del Cinquecento anti-classico nord-italiano, di Caravaggio e dei caravaggeschi italiani e francesi.

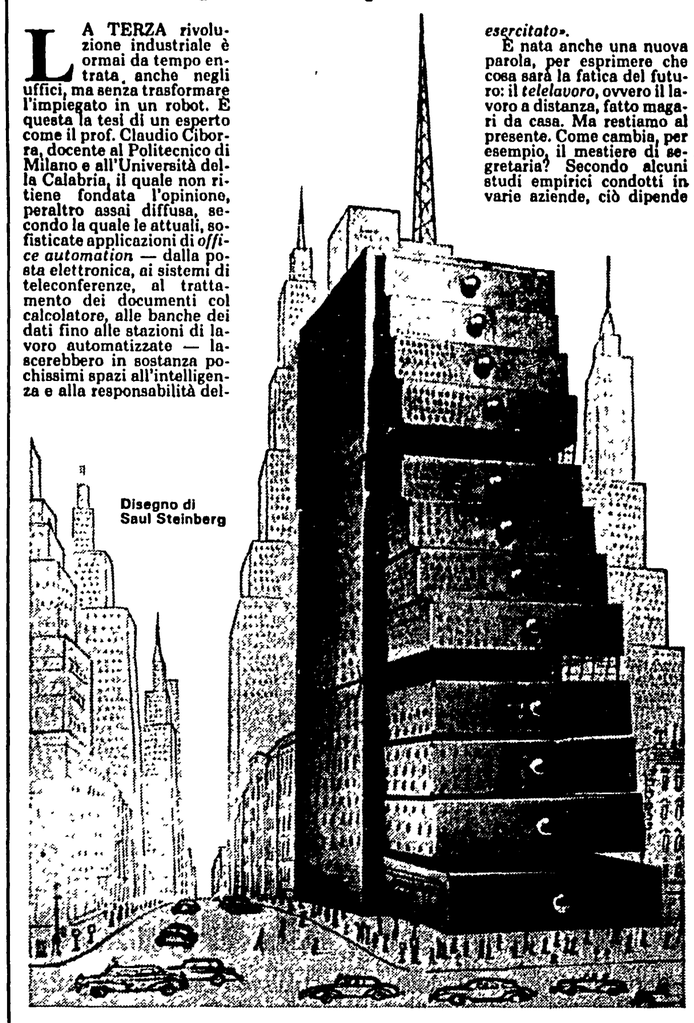
A distanza di tanti anni molte delle attribuzioni longhiane «tengono» ancora e spesso sono state riconfermate su basi documentarie, altre sono state criticate e riviste: ma tiene, nel suo complesso, l'impianto generale dei suoi studi, tanto che la linea maestra dell'arte italiana quale oggi la concepiamo coincide spesso con la lunga sequenza dei segmenti annodati da Longhi in decine e decine di saggi, pubblicazioni, interventi.

Chi intendesse, dopo la lettura dei «longhisti», tornare ad attingere, sempre in edizione economica, alla fonte longhiana, oltre al Piero della Francesca e all'Officina ferrarese, già usciti da Sansoni, può trovare ora in libreria anche il Caravaggio (1968), l'ultimo scritto di ampio respiro licenziato da Longhi prima della morte, nella riedizione curata e introdotta da Giovanni Previtali per gli Editori Riuniti (pp. 196, L. 9.800). In quello scritto l'autore tornò, per l'ultima volta, su un argomento appassionatamente indagato in numerosi interventi precedenti, a cominciare dalla tesi di laurea, che già avevano trovato un momento di felice sintesi in una mostra del 1951, che stabilì la completa rivalutazione del naturalismo caravaggesco.

Chi, nel 1951, tardava ancora, per motivi di polemica contingente, a comprendere la grandezza storica del Caravaggio, fu facile preda degli strali ironici di Longhi: Elio Vittorini, la cui travisante recensione della mostra, come ricorda Contini, Longhi irrideva bonariamente, parodiando un antico verso cremonese: «Et Victorino agridar Caravaze».

Nello Forti Grazzini

Anche negli uffici arriva la rivoluzione tecnologica: cambia tutta l'organizzazione e si estende il «telelavoro» che può essere fatto a casa. Ma allora gli impiegati lasceranno il posto ai computer? Vediamo



Disegno di Saul Steinberg

Robot, giù le mani dalla scrivania

LA TERZA rivoluzione industriale è ormai da tempo entrata, anche negli uffici, ma senza trasformare l'impiegato in un robot. È questa la tesi di un esperto come il prof. Claudio Ciborra, docente al Politecnico di Milano e all'Università della Calabria, il quale non ritiene fondata l'opinione, peraltro assai diffusa, secondo la quale le attuali, sofisticate applicazioni di *office automation* — dalla posta elettronica, ai sistemi di teleconferenze, al trattamento dei documenti col calcolatore, alle banche dei dati fino alle stazioni di lavoro automatizzate — lascerebbero in sostanza pochissimi spazi all'intelligenza e alla responsabilità dell'uomo.

«Al contrario — dice Ciborra — anche nelle conversazioni sul posto di lavoro, gli impiegati continuano a produrre e ad elaborare informazioni essenziali per un decorso ordinato e senza intoppi del flusso di lavoro: svolgono insomma complesse attività che si potrebbero definire di risoluzione collettiva dei problemi. Anche negli ambienti di lavoro più rigidamente regolati dalla routine».

Che cosa sta accadendo negli uffici? Siamo, dicono gli esperti, ad uno stadio avanzato della terza fase di razionalizzazione. La prima, grosso modo, può essere individuata nell'applicazione dei princìpi di F.W. Taylor al mondo dei colletti bianchi: il lavoro viene prima scomposto nei suoi elementi «meccanici» e «fisiologici» costitutivi (dall'allungare un braccio per aprire un cassetto al movimento dei bulbi oculari per la lettura di un testo) e successivamente «razionalizzato». La seconda fase è quella chiamata della «meccanizzazione», in cui alcune delle operazioni elementari analizzate secondo i princìpi taylorìani vengono affidate alle macchine.

La terza fase è una rivoluzione vera e propria, ed è quella provocata dalla diffusione dei calcolatori. Qui siamo nel pieno di quella che chiamano l'«automazione del pensiero». L'uso delle tecnologie di elaborazione dell'informazione, dice Ciborra, esce dall'ufficio ed investe l'azienda nel suo complesso. Questa fase dello sviluppo industriale coincide con la stagione delle «grandi turbolenze» socio-economiche sullo scenario del mondo. Ecco perché c'è chi alla definizione «società dell'informazione», per esprimere il grado di accelerazione impressa dall'informatica ai sistemi economico-industriali, preferisce quella di «società dell'organizzazione». Secondo questa tesi la rivoluzione vera sta qui.

Cambia insomma la proporzione tra «comandanti» e «comandati», a tutto svantaggio di questi ultimi. In una economia come quella americana, ad esempio, circa il 40 per cento della popolazione attiva è impegnata in compiti il cui scopo è quello di organizzare e coordinare l'attività direttamente produttiva dell'altro 60 per cento, con una tendenza del «settore organizzazione» a crescere in modo sostenuto. Poiché i mercati si allargano, le grandi burocrazie si estendono ed emergono nuovi rapporti tra le imprese, tali da richiedere pesanti apparati amministrativi, è naturale che crescano i costi di coordinamento necessari a far funzionare sistemi sempre più complessi. *«Ma l'effetto delle nuove tecnologie* — spiega il prof. Ciborra — *non è soltanto quello di far scrivere le lettere più rapidamente o di far lavorare tutti al terminale video. Siamo in presenza di cambiamenti ben più profondi ed ancora insufficientemente valutati: le nuove tecnologie intervengono sulle regole del gioco di coordinamento a livello sociale, o meglio sono destinate a mutare le strutture ed i meccanismi organizzativi attraverso i quali il coordinamento viene oggi esercitato».*

È nata anche una nuova parola, per esprimere che cosa sarà la fatica del futuro: il *telelavoro*, ovvero il lavoro a distanza, fatto magari da casa. Ma restiamo al presente. Come cambia, per esempio, il mestiere di segretaria? Secondo alcuni studi empirici condotti in varie aziende, ciò dipende dalle condizioni precedenti. Nei casi in cui il lavoro, già prima dell'arrivo dell'automazione, è abbastanza vario, ricco di contenuti, autonomo, si hanno in genere effetti positivi: i *word processors* (calcolatori per il trattamento dei documenti), ad esempio, diventano strumenti «amici», che potenziano le capacità professionali della persona. In questi casi il flusso di lavoro non è modificato in misura tale da incidere sul suo modo di lavorare. Quando invece i nuovi sistemi sono applicati in ambienti già molto dequalificati, allora la dequalificazione aumenta, i ritmi vengono intensificati, le mansioni ripetitive rimangono o addirittura se ne aggiungono di nuove.

Gli effetti più consistenti sono stati rivelati da studi condotti in singole aziende, dove gruppi di manager, impiegati, tecnici e segretarie usano sistemi di automazione di ufficio collegati a reti di telecomunicazione locali o distanti. Si è constatato, qui, che alcuni compiti di routine spariscono, per esempio la battitura a macchina, l'archiviazione di documenti, la scrittura a mano, o certe riunioni, con un aumento complessivo della produttività. Nascono però nuovi compiti (e quindi nuove competenze) nel campo della gestione delle comunicazioni. L'orario e la sede di lavoro diventano più flessibili. Teoricamente si può lavorare a casa. Ma anche in queste circostanze (che non sono la «normalità», s'intende), la durata della giornata lavorativa complessivamente aumenta proprio perché è più difficile distinguere nel tempo e nello spazio l'attività lavorativa dal tempo libero.

Il problema è dunque, ancora una volta, quale direzione imprimere all'innovazione tecnologica. È un compito che naturalmente spetta anche al sindacato, che è per definizione l'organizzazione che tutela i diritti dei lavoratori. Ma in realtà si tratta di un tema assai più ampio, destinato a coinvolgere direttamente tutte le forze sociali ed i governi. *«La legislazione* — dice Ciborra — *è certo un mezzo assai potente per modificare la gestione del cambiamento tecnologico. Ma la sua efficacia, come dimostrano gli esempi più avanzati come quello scandinavo, è minata sia dalla sua rigidità di fronte ad una tumultuosa evoluzione della tecnologia, sia dalla scarsità di risorse messe a disposizione per controllarne l'applicazione».*

Quando dalle leggi si passa alle normative contrattuali, la gamma è ancora più vasta. Si va dai «datartaler» (accordi sull'elaborazione dei dati, norvegesi) ai «technology agreements», (sperimentati un po' in tutta Europa), ad altre forme di intesa. Da questa varietà emergono però tre importanti obiettivi comuni: i diritti di informazione sui processi di ristrutturazione, la regolamentazione dell'introduzione delle nuove tecnologie, la partecipazione alla progettazione dei sistemi.

Quest'ultima clausola è contenuta a livello europeo in un numero limitatissimo di accordi, e ancor più limitati sono i casi di effettiva applicazione. Eppure è questo un terreno decisivo di intervento. L'avere in pratica l'esclusivo diritto di proprietà sulle scelte progettuali, conferisce al manager una posizione strategica e mette il sindacato in una condizione in cui, a cose fatte, può al massimo difendersi.

Ma è chiaro che contrattare la progettazione implica un certo modello di sindacato: un'organizzazione che, prima di tutto, si ponga davvero il problema del controllo degli obiettivi dell'innovazione. Un sindacato che metta in discussione la falsa obiettività secondo cui il sistema (stavolta inteso come statu quo socio-economico) «non può essere che così», ma che smantelli anche un'altra falsa verità: quella secondo la quale, nel momento in cui si discute di queste cose, si entra nel gioco del padrone e nella subalternità alla sua cultura e ai suoi interessi.

Edoardo Segantini

Storia fotografica del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola

introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
coordinamento redazionale di Marcella Ferrara
Editori Riuniti

Prima udienza sulla richiesta dei liquidatori dell'Ambrosiano

Il «clan» Rosone ora nega: nessuna insolvenza al Banco

Una difesa che punta ancora sulla disponibilità dell'IOR al pagamento dei debiti - Un passivo accertato che ammonta a 220 miliardi - Lunedì forse si avranno le conclusioni

MILANO — Dell'insolvenza del fu Banco Ambrosiano si riparlerà la settimana prossima. Dopo tre ore d'udienza a porte chiuse, l'annuncio: si riprende lunedì mattina. All'ordine del giorno, le repliche delle parti chiamate in causa (dirigenti e amministratori del fallito istituto di credito, azionisti, creditori) alle relazioni della Banca d'Italia e dei commissari straordinari, quindi — forse — le conclusioni. Che però potrebbero ulteriormente slittare. Dipenderà dagli elementi nuovi che verranno presentati all'esame del giudice.

Che le cose non potessero risolversi in poche battute era previsto. La posta in gioco, infatti, è altissima, e la battaglia si annuncia di conseguenza dura. Per gli azionisti, la dichiarazione dello stato di insolvenza vorrà dire la perdita del loro pacchetto; per il vecchio consiglio d'amministrazione, le conseguenti responsabilità, che nel caso — probabilissimo — che si accertino nella bancarotta elementi di frode, sarebbero responsabilità penali. Forse per questo ieri, quando, poco dopo le 13, si sono riaperte le porte dell'aula rigorosamente preclusa per tutta la mattinata alla stampa il comportamento dei protagonisti non era affatto consono con l'immagine stereotipa degli uomini dell'alta finanza, principi del self-control. Il via l'ha dato il personaggio numero uno, Roberto Rosone, già vice di Calvi, già estromesso e quindi licenziato dal Banco durante la breve gestione commissariale, e qui chiamato a rappresentare il passato consiglio d'amministrazione.

«Stanno succedendo cose da matti», è stato il giudizio un po' sommario con il quale ha riassunto l'andamento della vicenda processuale. Le «cose da matti», secondo quanto hanno spiegato non più pacatamente i suoi difensori avvocati De Luca e Adornato, sarebbero in poche parole la stessa dichiarazione di insolvenza sollecitata dai commissari liquidatori della Banca d'Italia, in considerazione delle «eccezionali perdite, gravissime violazioni di legge e di statuto e gravissime carenze di liquidità». Ed ecco le ragioni di questa sorprendente linea di difesa: il passivo accertato dal comitato di sorveglianza della commissione straordinaria è di 220 miliardi, i crediti dell'Ambrosiano e del Banco Andino nei confronti dell'Istituto per le opere di religione sono complessivamente di 390 miliardi, dunque dove sta l'insolvenza?

Sulla cifra di 220 miliardi, è giunta immediatamente la rettifica del presidente dello stesso comitato di sorveglianza, Lazzati, il quale ha precisato: la nostra è stata una previsione minimale, ma secondo me è molto più realistica quella dei commissari liquidatori (500 miliardi). Quanto alla seconda cifra, quella di 390 miliardi dovuti dallo IOR all'Ambrosiano e al Banco Andino, richiede due precisazioni: anzitutto nel computo della solvibilità dell'Ambrosiano sono esclusi i debiti con l'estero, e non si vede quindi come possano in questa sede dichiararsi esigibili i crediti di una consociata estera del gruppo, il Banco Andino, appunto; inoltre, se è vero che lo IOR non ha fin qui risposto con un definitivo «no» alla richiesta di far fronte ai suoi impegni nei confronti del gruppo Calvi, è anche vero che non si è mai saputo che abbia pronunciato un qualche «sì».

Sulla stessa linea anche gli avvocati Ardito e Ricci, che rappresentavano rispettivamente Pesenti, il maggior azionista riconosciuto, e Prisco, dell'ex consiglio di amministrazione. In prima persona poi Rosone ha dato una sua spiegazione del crack, secondo la quale la mancanza di capitali non c'entra niente: con la fuga del presidente, egli ha detto, la banca non è più stata in grado di gestire il «capitale fiducia». È per questo, egli ha ricordato, che ho chiesto la gestione commissariale. Salvo questo «crack di fiducia», insomma, la banca avrebbe potuto benissimo andare avanti e, aggiungiamo noi, continuare nelle sue malversazioni.

Più sfumate le dichiarazioni dell'avv. Baldini, rappresentante di Bagnasco, il quale ha annunciato pure l'opposizione alla dichiarazione dello stato d'insolvenza, ma un'opposizione «tecnica», determinata dal fatto che nell'intera vicenda non vi sarebbe una sufficiente trasparenza.

Queste, dunque, le posizioni dei grandi azionisti-consiglieri del Banco. Ma dei piccoli azionisti che ne sarà? La sola risposta in proposito è venuta dall'avv. De Luca, che come difensore di Magnoni (il genero di Sindona) si trovò ad affrontare un comitato di piccoli azionisti travolti dal crack della Banca privata: «Non sanno far altro che gridare». E di loro, ieri, nessuno ha parlato più.

Un personaggio a parte, riapparso ieri, è Aldo Romanet, commercialista di Udine, già affacendatosi nei mesi scorsi, con Francesco Pazienza, nell'inutile tentativo di trovare sangue fresco da immettere nel corpo dell'Ambrosiano, già interrogato dai magistrati milanesi come testimone dei rapporti Rosone-Calvi al momento dell'espatrio di quest'ultimo.

Ai giudici si è presentato dichiarandosi portavoce di un gruppo di vecchi azionisti, italiani e esteri, piccoli e grandi, pronti a versare la bazzeccola di duecento miliardi nei bilanci del Banco in liquidazione, e forse ad acquistare azioni del Nuovo Banco per lo stesso ammontare, e comunque desiderosissimi — a quanto si è capito — di rientrare in gioco, non si sa bene a quale titolo e in quale funzione.

L'unica luce sull'oscuro pasticcio è venuta da una frase dello stesso Romanet, che nella sostanza suona così: quando il «pool» delle sette banche si è impegnata nel salvataggio sembrava che stessero facendo l'elemosina, ora invece pare che l'Ambrosiano sia un affare, allora vogliamo entrarci anche noi.

Paola Boccardo

MILANO — Rosone all'uscita dal tribunale fallimentare conversa con i giornalisti

La zona industriale di Ravenna è una fabbrica di tumori

Settanta aziende scaricano nel porto canale 160 tonnellate all'anno di sostanze inquinanti - Dati allarmanti ad un convegno

Nostro servizio

RAVENNA — La zona industriale di Ravenna è una fabbrica di tumori. Il fatto era conosciuto da tempo. Oggi anche gli studi effettuati lo confermano. Ogni anno, le oltre 70 industrie che operano lungo il porto-canale scaricano nell'atmosfera qualcosa come 160.000 tonnellate di sostanze inquinanti e fortemente cancerogene come l'anidride solforosa, l'ossido di azoto, idrocarburi, vapori di cloruro di vinile, nerofumo e altre sostanze che vanno sotto la definizione generica di smog fotochimico. Per questo, Ravenna è ai primi posti non solo tra le città più inquinate, ma tra quelle dove più si muore di cancro.

Secondo lo Iarc di Lione, una agenzia internazionale di ricerca sul cancro, il fattore ambiente e in genere le cause esterne, incidono per l'80% nell'insorgenza dei tumori. Uno studio sulla mortalità nel Ravennate, portato a termine da specialisti del servizio di medicina del lavoro e reso noto nel settembre dello scorso anno nel convegno «Cancro e ambiente», ha accertato che in cinque anni, dal 1976 al 1980, sono morte, a Ravenna, 1536 persone colpite da tumori maligni. Mediamente i decessi per cancro costituiscono il 25% della mortalità complessiva. A colpire di più sono i tumori dell'apparato digerente, stomaco ed intestino, con il 21%. Seguono, con il 20%, i tumori polmonari. Elevatissimo anche il numero delle persone affette da bronchiti croniche. Diversi casi sono stati rilevati tra i bambini.

«Venticinque anni di dissennato inquinamento industriale hanno provocato drammatiche modificazioni ambientali», afferma il dottor Carlo Buzzi, direttore del Centro oncologico di Ravenna che opera nel settore della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori e attraverso il quale passano, mediamente, 10.000 persone ogni anno.

«Occorrono altri approfondimenti — sostiene il dottor Franco Brun, responsabile del servizio di medicina del lavoro dell'USL Ravennate — ma c'è una correlazione certa tra ambiente e malattia».

Su questo rapporto, sui fattori di rischio ambientale e sui potenziali cancerogeni la Regione Emilia-Romagna, la Provincia ed il Comune di Ravenna nominarono, nel 1979, una commissione scientifica composta da esperti delle Università di Bologna e di Ferrara e del CNR che alla fine di maggio ha terminato i suoi lavori consegnando una relazione sulla quantità e qualità dell'inquinamento atmosferico con relative proposte per porvi rimedio.

Da questa relazione emergerebbero dati estremamente preoccupanti tanto che ancor prima della sua conclusione ufficiale l'Amministrazione provinciale incaricò una seconda commissione di condurre una indagine epidemiologica. «L'obiettivo — afferma l'assessore all'ambiente, dottor Ivo Ricci Maccarini — è quello di studiare la situazione, le cause e la correlazione tra ambiente e cancro. Abbiamo già convocato, per il 23 agosto, una riunione con gli esperti per varare un piano di risanamento».

La situazione purtroppo non migliorerà in tempi brevi perché non ci sono leggi che diano la forza alle amministrazioni locali di imporre limiti severi alle industrie.

«Soltanto un movimento di massa, soltanto la pressione dell'opinione pubblica — sostiene il compagno Maccarini — può smuovere questa situazione». «Prese singolarmente le industrie del Ravennate sono in regola con i limiti fissati dalle norme antinquinamento».

Un inquinamento che però diventa spaventoso per l'enorme numero di ciminiere che scaricano a poche decine di metri dal suolo.

Tra le industrie più inquinanti citiamo l'Anic, la Centrale termoelettrica di Porto Corsini, la Sarom, la Ior, la Phillips Carbon black e via via le altre. A questo già grande gruppo inquinante, l'Enel vuole aggiungere una mega centrale a carbone.

Ci sono quindi motivi sufficienti per stare poco allegri. Nel 1977, la Federazioe Cgil, Cisl e Uil con l'appoggio degli Enti locali, il sostegno tecnico del servizio di medicina del lavoro del Consorzio socio-sanitario e l'adesione dei consigli di fabbrica della zona portuale, presentò la «vertenza Candiano» per il risanamento ambientale. Dopo i primi passi questa vertenza si arenò per inerzia.

«Purtroppo — rileva Giuseppe Casadio, segretario provinciale della Cgil — i problemi dell'ambiente vengono affrontati solo marginalmente dai lavoratori e dal sindacato e quando insorgono questioni specifiche legate all'occupazione o per casi drammatici e clamorosi come le morti provocate dal cloruro di vinile (il monomero dal quale si ricavano le gomme e le plastiche - n.d.r.). Il sindacato deve quindi cominciare una grande campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione, cominciando dalle fabbriche».

Per questo, l'iniziativa della Provincia può essere una importante occasione da non perdere. Quando si parla di qualità della vita, la priorità spetta alla difesa dell'ambiente e quindi della salute.

Lino Cavina

Ritrovato il quadro della Madonna patrona di Reggio C.

CATANZARO — Il quadro della «Madonna della Consolazione» rubato nella notte tra martedì e percoledì dalla chiesa dell'eremo di Reggio Calabria è stato ritrovato poco dopo le 17 da una pattuglia della squadra mobile.

Il quadro era stato abbandonato dai ladri lungo una strada di campagna a circa 800 metri dalla basilica dei Cappuccini da dove era stato rubato.

È stato il vice brigadiere Diego Surace della squadra mobile di Reggio Calabria a trovare il quadro. Il sottufficiale comandava una pattuglia di agenti che, da 24 ore, erano impegnati in battute, travestiti da cacciatori.

Il dipinto raffigurante la «Madonna della Consolazione», patrona della città di Reggio Calabria, è stato trovato integro.

Appresa la notizia, centinaia di fedeli si sono recati con il vescovo mons. Sorrentino in contrada «Feo di Vito». Poco dopo sono giunti anche il sindaco Granillo e il prefetto Mazzitello.

Il quadro della «Madonna della Consolazione» è stato portato in processione nella basilica dei frati Cappuccini.

I direttori delle carceri: reintegrate il collega di Novara

TORINO — L'«immediata reintegrazione in servizio» del direttore del carcere di Novara Luigi Fandelli è stata chiesta oggi dai suoi colleghi del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. I direttori ed i funzionari direttivi degli istituti di pena delle tre regioni si sono riuniti alle «Nuove» di Torino. Al termine dell'incontro hanno diffuso un documento in cui affermano che provvedimenti come quello preso contro Fandelli — sospeso una settimana fa, il giorno dopo l'uccisione di Carmine Palladino da parte del suo compagno di prigionia, Pier Luigi Concutelli — hanno il «chiarissimo ed unico scopo di tacitare l'opinione pubblica». «Non è giusto ed è sbagliato — proseguono — che le gravi e generali carenze strutturali ed organizzative, certamente non imputabili ai direttori, debbano ricadere sistematicamente su di essi». Le eventuali responsabilità «soggettive» del Fandelli, sostengono ancora i firmatari del documento, «vanno indagate ed accertate con metodi più sereni e meditati, nell'ambito dell'inchiesta amministrativa o giudiziaria». I direttori dei carceri piemontesi, liguri e valdostani esprimono anche dispiacere «per il mancato intervento» degli organi direttivi della loro associazione di categoria.

Ribadita la tesi dell'omicidio in un'intervista ad un giornale americano

Il figlio di Calvi: «L'hanno ammazzato»

Presenterà ricorso alla Corte britannica - Il giovane ricostruisce i contatti col padre prima della sua fuga a Londra - «Ci aveva telefonato anche durante il viaggio: intendeva tornare presto in Italia» - Un episodio oscuro - I rapporti col Vaticano

Nostro servizio

WASHINGTON — *I familiari di Roberto Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano il cui cadavere fu trovato appeso ad un ponte sul Tamigi due mesi fa, faranno appello alla Corte britannica che definì la causa della morte per suicidio. Carlo Calvi, il figlio 29enne del banchiere ed agente del Gruppo a Washington, ha affermato nell'ambito di un'intervista riportata dal Wall Street Journal: «Abbiamo motivi per credere che mio padre sia stato ammazzato».*

Il giovane Calvi, parlando a nome della famiglia del defunto, ricorda anzitutto come, alla vigilia della sua partenza per Londra il 9 giugno scorso, Roberto Calvi aveva parlato di «un semplice viaggio per affari» e della sua volontà di tornare in Italia appena possibile. Durante il viaggio, Calvi padre avrebbe telefonato varie volte ai familiari rimasti in Italia e doveva chiamare di nuovo sua figlia proprio nel giorno in cui fu ritrovato impiccato.

Calvi, che di solito viaggiava in compagnia di ben 11 guardie del corpo, era solo quella volta. Condannato per esportazione illecita della lira, Calvi era stato infatti privato del passaporto e lasciò l'Italia di nascosto, con documenti falsi.

Alla partenza per l'Austria e poi per l'Inghilterra il 9 giugno, ricorda l'autista di Calvi citato dal figlio, il banchiere portava «una borsa eccezionalmente pesante». Ma il pilota che lo ha trasportato a Londra dall'Austria non ricorda di aver visto la borsa. Sul cadavere di Calvi mancavano chiavi, agendine ed altri effetti personali. le tasche erano piene invece di mattoni.

Un altro elemento citato dal giovane per motivare i sospetti sulla morte del banchiere è il fatto che qualcuno aveva tentato di impaurire la famiglia. «Nell'ultimo anno della sua vita — afferma Carlo Calvi — mio padre viveva nel terrore». Il giovane cita a questo proposito un messaggio dato al padre, successivamente dimostratosi falso, secondo cui un suo amico era stato picchiato. «La notizia lo ha impressionato molto», ha detto il figlio. «Chi avrebbe inventato una cosa del genere, e perché?».

Mentre respinge l'ipotesi del suicidio, Carlo Calvi non cerca nell'ambito dell'intervista, la prima che ha concesso dopo l'incidente, di individuare l'assassino o gli assassini che avrebbero ammazzato suo padre. Il giovane descrive Calvi padre come un uomo d'affari il cui pragmatismo gli aveva permesso di mantenere un «rapporto puramente d'affari» con il Vaticano. Ma questo rapporto di lavoro, afferma ora il figlio, era stato «politicizzato» nelle settimane prima della scomparsa di Calvi, mentre il banchiere stava per concludere un piano che avrebbe ridotto i debiti dovuti al Banco Ambrosiano dalla Banca del Vaticano, l'istituto per le opere di religione.

Secondo l'accordo preparato da Calvi, i debiti del Vaticano — di una somma ancora non determinata — dovevano essere assunti dall'Opus Dei. I prestiti concessi dal Banco Ambrosiano prima del suo fallimento, secondo le indagini tuttora in corso, avrebbero raggiunto un totale di 1,4 miliardi di dollari? Di questa somma, i debiti dichiarati del Vaticano conterebbero soltanto 250 milioni di dollari. Ma i restanti prestiti concessi dal Banco Ambrosiano sarebbero passati attraverso intermediari panamensi controllati, secondo le indagini, dalla Banca del Vaticano.

Il Vaticano, però, nega ogni controllo sulle compagnie panamensi in questione, afferma di non aver saputo «assolutamente nulla» del piano Calvi per introdurre l'Opus Dei negli affari finanziari dell'istituto per le opere di religione, e rifiuta di rilasciare ulteriori commenti sulla faccenda mentre le indagini sono ancora in corso. Carlo Calvi afferma tuttavia che il destinatario di almeno una parte del 1,4 miliardi di dollari era proprio la Banca del Vaticano, i cui debiti al Banco Ambrosiano sarebbero quindi di molto superiori ai 250 milioni già stabiliti.

Mary Onori

Aperta in Svizzera un'inchiesta sui conti bancari di Carboni?

ROMA — La magistratura penale svizzera — secondo quanto riferisce l'agenzia Adnkronos — sta indagando presso alcune banche di Lugano su presunti conti o depositi che sospetta facciano capo a Flavio Carboni. L'iniziativa, che infrange direttamente il mitico segreto bancario elvetico, non avrebbe alcuna matrice italiana ma sarebbe stata originata esclusivamente dagli inquirenti della vicina confederazione.

Solitamente, gli inquirenti penali svizzeri infrangono il rigido segreto bancario soltanto in casi di fondati sospetti sulla liceità della provenienza dei fondi riguardanti conti e depositi bancari oppure nel caso si sospetti un mascheramento di fondi in danno di creditori svizzeri. In questo caso potrebbe trattarsi di sospetti sollevati da interessi bancari che risultano creditori del crack Calvi (attraverso l'Ambrosiano Holding di Lussemburgo). Si penserebbe, allora, che eventuali conti o depositi di Carboni o presunti tali nascondevano capitali di effettiva pertinenza di Calvi? Oppure la magistratura elvetica sospetta altro? Finora nulla è stato accertato ma le investigazioni sono in corso già da un paio di giorni.

Caracciolo interrogato a lungo dal giudice milanese Dell'Osso

MILANO — Ai grossi nomi che si avvicendano a testimoniare davanti al procuratore Pier Luigi Dell'Osso ieri se n'è aggiunto un altro: quello di Carlo Caracciolo, editore di «Repubblica». È stato sentito come testimone, per tutta la mattinata, fino quasi alle tre; poi, dopo un breve «intervallo», l'interrogatorio è ripreso ed è finito soltanto nel tardo pomeriggio. Nessuna indiscrezione sull'esito del colloquio.

Come si sa, Carlo Caracciolo fu uno dei personaggi con i quali Flavio Carboni ebbe occasione di incontrarsi nella sua vertiginosa carriera di affarista. Anche nel mondo dei giornali Carboni mise le mani, prima con un acquisto fallimentare, quello di «Tutto», quotidiano cagliaritano, poi con un colpo fortunato, la «Nuova Sardegna», acquistata insieme con il gruppo editoriale dell'«Espresso»; Caracciolo, appunto.

Con Caracciolo, del resto, Carboni si incontrò anche in una delle sue cene con personaggi eminenti. Le più clamorose, si ricorderà, sono quelle con Cirisco De Mita, che l'indomani venne eletto segretario della DC, e con Armando Corona, gran maestro della Massoneria.

Caracciolo, inoltre, figurerebbe anche tra gli interlocutori di Carboni le cui voci figurano nelle bobine registrate dal palazzinaro.

Una mostra e tante bancarelle

Sarzana d'agosto, una pazza voglia di antiquariato

Dai mobili preziosi collocati nel Palazzo degli studi alla «soffitta nella strada»

Dal nostro inviato

SARZANA — Tra le colorite spiagge versiliesi e le affollate coste liguri c'è una città, Sarzana, che mette in piazza tutta la pazza voglia di antiquariato che da qualche tempo ha invaso anche le nostre case. Si va dalle preziosità dei mobili del Settecento restaurati agli oggetti di uso quotidiano che furono della nonna; l'occasione è forse unica nel suo genere. Parliamo delle due manifestazioni d'agosto a Sarzana (aperte fino a domenica prossima): la quinta edizione della Mostra mercato nazionale dell'antiquariato — ospitata nel Palazzo degli studi — e la XVI rassegna «La soffitta nella strada», che invade il piccolo centro storico formando un percorso originale ed inedito.

Quello che viene esposto tra le bancarelle di via Mascardi, via Fiasella e via Bonaparte è la consacrazione di una moda che, propagatasi da Parigi, Londra e Berlino, influenza il gusto domestico d'oggi, anche in contrasto con regole di consumo e di pubblicità. Si recuperano, in un certo qual modo, le tracce di un modo di vita frettolosamente cancellato dall'esplosione del boom industriale. Tornano così ad aprirsi vecchie cassapanche, mansarde chiuse da anni, cascinali abbandonati nel tempo: e sulle bancarelle compaiono spille d'argento anni venti, radio che diffondevano le ariette dell'era coloniale, foto di gruppo con uomini muscolosi e baffuti, i dischi di Spataro, le stampe di paesi lontani e sconosciuti, persino le prime bottiglie di Martini. Poi ancora piatti e bicchieri disegnati a mano, le brocche contadine, i pizzi ed i vestiti usati per qualche sagra paesana, cappelli con fiori finti e tanto di velo, valigie che hanno attraversato confini reali ed immaginari.

Il ricercatore di antiquariato è ormai un mestiere in piena regola, un mestiere ricco di incertezze e di curiosità, ma che si sta propagando come dimostrano le svariate domande, selezionate e giudicate dal Comune di Sarzana, di partecipare alla «Soffitta nella strada». Si è puntato molto sulla qualità, a scapito forse di spese facili e popolari, ma a vantaggio di tutta la rassegna che si trasforma così in una sorta di museo del passato di gustosa ed immediata comprensione.

Anche tra le bancarelle non mancano le rarità e le raffinatezze: un binocolo di un capitano inglese che avrà certamente individuato un'isola lontana e sperduta tra gli oceani, orecchini d'oro che ricordano la «Belle epoque», servizi d'argento sui quali hanno posto le mani conti e baroni, miniature recuperate in qualche viaggio in Cina, anelli che hanno reso belle donne in abiti lunghi.

Dalle strette strade del centro storico si passa velocemente al Palazzo degli studi, dove gli antiquari cercano un faticoso rilancio dopo la tragedia di Todi e la perdita di colleghi a cui, peraltro, è dedicata la mostra sarzanese.

Mario Albertosi, il presidente dell'esposizione, è scampato per miracolo al rogo di Todi scivolando lungo la grondaia. «Il mercato è fermo — dice — ma vogliamo dimostrare che, nonostante i duri colpi subiti, la nostra categoria vuole continuare a vivere e ad offrire cose pregevoli al pubblico».

L'impianto della mostra è ottimo, sia dal punto di vista della sicurezza che della disposizione degli stand improntati alla raffinatezza e alla varietà del gusto. Trenta gli espositori, circa 20 mila presenze previste, apertura dalle 18 alle 24: con queste caratteristiche la mostra mercato di Sarzana si è presentata come una proposta culturale complessa ed articolata. Gli stand sono infatti «mostre nella mostra» come testimoniano due sezioni, una dedicata alla maiolica italiana dal sedicesimo al diciottesimo secolo e l'altra ai tessuti e ai vestiti dell'antico Oriente.

Prevalgono in generale il 700 e l'800 con alcuni pezzi esclusivi: un presepe genovese del XVIII secolo, raffinati mobili, un tavolino veneziano dal ripiano a vassoio, argenti persiani. Poi quadri a volontà: Nuvolono, Carozzi, Baioni, Wouvermann. Completano la visita numerosi pezzi déco e liberty, un angolo stile Impero francese ed una collezione di miniature. Il ricco e il popolare, almeno qui a Sarzana, si danno dunque la mano.

Marco Ferrari

SARZANA — Un angolo del mercato dell'antiquariato

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2.2.73 n. 14

Prog. 26/3084 - Acquedotto Litorale-Tirrenico-Cosentino - Aapprovvigionamento idrico dei centri tra Amantea e Belvedere M. in Cosenza.

Iscrizione ANC cat. 9 per L. 1.500.000.000.

Importo a b.a. L. 1.100.000.000.

Non sono ammesse offerte in aumento

Nella domanda di amissione alla gara, che deve pervenire alla «Cassa per il Mezzogiorno» - Ripartizione Servizi Generali - Divisione 3ª - Uffico Contratti - Piazza Kennedy, 20 - 00144 Roma entro il 13.9.1982, il concorrente deve dichiarare di possedere la iscrizione all'ANC per la categoria e l'importo innanzi richiesto.

L'UNITA' SANITARIA LOCALE N.9 DI REGGIO EMILIA

INVITA LE DITTE INTERESSATE A PRESENTARE DOMANDA DI PARTECIPAZIONE A LICITAZIONE PRIVATA PER QUANTO SEGUE:

a) FORNITURA DI: busti e petti di pollo, formaggio da pasto, formaggio Parmigiano Reggiano, latte, lonze, pane, pasta alimentare, salumi, vino, abiti dipendenti, biancheria, bicchieri e ciotole monouso, libri, materiale elettrico, posate monouso, sacchi polietilene, stampati

b) vendita, previo recupero, di argento da liquidi di fissaggio

Le domande dovranno pervenire entro il 2 settembre 1982 a questa Unità Sanitaria Locale, viale Amendola, 2 Reggio Emilia servizio economato (Tel. 0522-90000).

IL PRESIDENTE
(Chierici Giovanni)

CITTA' DI SAN MARCO IN LAMIS

IL SINDACO RENDE NOTO

Il Sindaco rende noto che questo Comune deve provvedere ai sensi dell'art. 1, lett.a della Legge 2.2.1973, n. 14, all'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede degli Uffici Giudiziari per l'importo a base d'asta di L. 395.652.902.

La richiesta di partecipazione devono pervenire alla Segreteria del Comune entro 10 GIORNI da oggi.

San Marco in Lamis, li 20/8/1982

IL SINDACO
(Prof. Giuseppe Soccio)

La facile incursione dei terroristi nel centro-radio dell'Aeronautica vicino a Roma

Il recinto della caserma con un buco: i br entrano e sorprendono le guardie

Il commando ha portato via undici fucili mitragliatori, quattro mitragliatrici d'aereo, quattro pistole e due casse di munizioni Avieri legati e imbavagliati - Le polemiche sui sistemi di sicurezza dopo l'assalto a S. Maria Capua Vetere - Lagorio rientrato

ROMA — Il foro praticato dai terroristi nella rete di cinta della caserma

ROMA — Sono sbucati nella notte, con le scarpe da tennis per non far rumore, le armi spianate. Le sentinelle avranno tenuto pure gli occhi aperti, ma controllavano il cancello; e invece i brigatisti erano già dentro la caserma: erano passati da un varco nella rete di recinzione che c'era da chissà quanto tempo, e sono riusciti a cogliere tutti di sorpresa. Bottino: undici fucili mitragliatori «MAB», quattro mitragliatrici d'aereo «Breda SAFAT», quattro pistole e un paio di casse di munizioni. Una voce femminile ha poi rivendicato alle Brigate rosse l'assalto, con una telefonata ad un quotidiano. «Le armi — ha aggiunto — serviranno per azioni di guerriglia metropolitana», ovvero per una nuova stagione di spietati omicidi.

Il commando penetrato ieri notte nella caserma dell'Aeronautica di Castel di Decima (alle porte di Roma) era in parte composto, probabilmente, dagli stessi terroristi che poco più di sei mesi fa assaltarono la caserma di Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Dopo quell'azione, che non aveva precedenti, scoppiò un putiferio: i sistemi di «sicurezza» delle caserme furono messi sotto accusa, fu giustamente criticata l'imprevidenza di chi avrebbe dovuto prendere sul serio le ripetute minacce delle Br di colpire strutture militari, e furono pure arrestati e condannati per non aver rispettato le consegne diciannove militari di leva. Poi il ministro della Difesa, Lagorio, diede disposizioni ai capi di stato maggiore delle tre Armi affinché si provvedesse, per il futuro, a difendere meglio le caserme da attacchi del genere. Furono adottate nuove misure. E qualcuna ha funzionato, ieri notte a Decima, impedendo ai terroristi di svuotare l'intera armeria della caserma, come hanno tentato di fare. Ma il risultato resta grave, sconcertante e avvilente: i killer delle Br continuano il loro «self-service» nelle caserme dello Stato, che hanno persino le recinzioni bucate.

Il ministro Lagorio ieri è rientrato precipitosamente a Roma dalla Sardegna ed ha presieduto riunioni con i vertici militari. Dalla Difesa è stato diffuso un comunicato che conferma le prime ricostruzioni dei fatti e aggiunge un particolare: i terroristi hanno portato via «soltanto» quella piccola santabarbara grazie al coraggio di un sottufficiale che si è rifiutato, sotto la minaccia delle armi, di fornire al commando indicazioni decisive. Poteva andare molto peggio, insomma.

I terroristi erano in dieci, sette uomini e tre donne. Hanno scelto un obiettivo facile: quella di Decima non è una caserma vera e propria ma un Centro-radio dell'Aeronautica, in mezzo alla campagna. Dentro un perimetro di tre-quattro chilometri sorgono altissime antenne collegate ad apparecchiature radiotelefoniche. Sulla rete di recinzione ci sono piccole piastrine di metallo con scritto: «Non toccare - Pericolo di morte». All'interno, a pochi passi dal cancello d'ingresso, c'è anche una casermetta dove alloggiano gli avieri della «VAM» (Vigilanza Aeronautica Militare), che hanno il compito di presidiare e difendere le strutture.

Alle 3 e tre quarti di ieri notte il commando delle Br è entrato in azione silenzioso, approfittando di un varco nella rete arrugginita che costeggia via Vallerano, una stradina asfaltata che collega la via Pontina con la via Laurentina. I brigatisti sono entrati ad uno ad uno e sono giunti di soppiatto alle spalle delle due sentinelle che erano di guardia dietro il cancello, disarmandole. Subito dopo, il gruppo ha fatto irruzione nella casermetta ed ha immobilizzato «il capoposto e otto avieri che — precisa il comunicato della Difesa — in tenuta di servizio usufruivano del prescritto turno di riposo nell'intervallo fra due servizi di sentinella o di ronda».

Tutti gli avieri sono stati legati mani e piedi con del filo di ferro e imbavagliati con nastro adesivo. Tra loro era presente («per ordine superiore», precisa ancora la Difesa) anche un sottufficiale dell'Aeronautica, che ha vissuto i momenti più drammatici. I terroristi, minacciando di sparare, hanno tentato di fargli rivelare il sistema per aprire l'armeria della casermetta. Il militare si è rifiutato di rispondere, allora i brigatisti hanno provato a forzare la «santabarbara»: è scattato il sistema di allarme con sirene. A questo punto il commando ha deciso di fuggire. Ma poco dopo, vedendo che nessuno interveniva, è tornato sui suoi passi. I terroristi hanno spalancato il cancello, una «Ritmo» blù è stata portata dentro e caricata con tutte le armi in dotazione agli avieri (gli undici fucili mitragliatori «MAB» e le quattro pistole calibro 9), con le munizioni e con le quattro mitragliatrici d'aereo «Breda-SAFAT». Queste ultime, ha precisato il ministero, erano state disattivate per ragioni precauzionali, smontando i percussori e collocandoli nell'armeria chiusa e protetta dal sistema d'allarme.

La seconda incredibile fuga dei terroristi, a quanto sembra, non ha avuto testimoni. Gli avieri aggrediti hanno potuto osservare soltanto la «Ritmo» blu, che potrebbe essere un'auto rubata qualche ora prima in un garage di Roma. I militari di leva e il sottufficiale sono stati interrogati per tutta la giornata dai carabinieri e dal procuratore militare di Roma, Monica, mentre a più riprese giungevano sul posto — senza poter entrare — genitori che avevano appreso dalla radio la notizia dell'assalto.

Secondo gli inquirenti faceva parte del commando anche Natalia Ligas, la terrorista sarda imputata nel processo Moro e ricercata per una serie impressionante di crimini compiuti soprattutto in Campania: dall'irruzione alla caserma di Santa Maria Capua Vetere al sequestro Cirillo, dall'agguato all'assessore dc Delcogliano e al suo autista, fino ai più recenti omicidi del capo della Mobile di Napoli Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola.

Una frase pronunciata dalla brigatista che ha telefonato per rivendicare l'azione (forse è la stessa Ligas: è stato notato un accento sardo) fa sorgere nuove ipotesi sull'evoluzione dei contrasti interni al «partito armato». Il commando ha agito — ha detto la telefonista delle Br — «in unità dialettica operativa con il movimento rivoluzionario»: secondo gli inquirenti ciò starebbe a significare che tra le due fazioni opposte delle Br (i cosiddetti «movimentisti» e «militaristi») è stato stretto un patto di alleanza. Dunque le armi rapinate andrebbero agli uni e agli altri, e si raddoppia il pericolo di nuovi delitti.

Sergio Criscuoli

La nuova sfida terroristica

E ora nei piani omicidi delle Br c'è anche la mano dei camorristi

Natalia Ligas

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Dunque la banda di assassini denominata Br medita di versare nuovo sangue, magari al solo scopo di testimoniare la propria esistenza, la propria disperata volontà di continuare ad uccidere. La cronaca degli ultimi giorni segnala evidenti segni di attività «sismica», di quelli che, in genere, precedono una nuova «scossa» terrorista: da ieri le Br hanno, accanto ai residui del vecchio arsenale non ancora del tutto smantellato dalle forze di polizia, le armi rapinate nella caserma a Roma. Qualche giorno fa, a Napoli si erano procurate tre auto, rapinate in un garage. Una delle quali è stata forse già usata l'altra notte per assaltare la caserma dell'aeronautica militare. Di nuovo vite umane sono dunque in pericolo.*

Disperazione e isolamento

Dove intendono colpire è difficile dirlo. La china della disperazione e dell'isolamento politico e morale è ormai diventata per le Br una discesa ripidissima, che la macchina terrorista percorre ormai senza più freni, senza più sterzo, a folle velocità.

Quello che è accaduto a Napoli nelle ultime settimane dà forse la misura più precisa della logica sanguinaria delle Br. In molti si chiesero, all'indomani della spietata esecuzione del commissario Ammaturo e del suo autista, perché mai i terroristi avessero scelto di uccidere proprio il capo della Squadra mobile napoletana, un uomo che aveva speso una vita a combattere delinquenti di ogni risma e di ogni regione, a indagare ed a colpire i rapporti tra potere politico e delinquenza organizzata, che negli ultimi tempi aveva assestato colpi duri alle bande di Cutolo e di Pupetta Maresca, che aveva fronteggiato in prima persona il tentativo camorrista di imporre la tangente del racket fin dentro il cuore più antico e popolare di Napoli. Oggi una spiegazione c'è, e non è che una conferma delle prime ipotesi. I terroristi hanno scelto di uccidere Ammaturo per fare un favore alle bande camorriste. Favore ampiamente ricambiato dall'assistenza sanitaria e logistica che i camorristi hanno poi fornito al commando in fuga, ferito, braccato.

Tre giorni dopo l'agguato, il tentativo di mettere il cappello di una giustificazione «politica» sulla sedia dell'alleanza con la camorra. Le Br, in un comunicato parlarono dei camorristi come «proletari extra-legali» e trovarono parole di compiacimento per il racket, che «espropria» soldi ai piccoli commercianti del Borgo S. Antonio, definiti addirittura un nuovo «Ku Klux Klan». Sul piano della prosa e dell'analisi politica, perfino Raffaele Cutolo prima maniera, il boss sanguinario che tentava di accreditasi come difensore dei poveri e degli oppressi, aveva saputo fare di meglio.

Ma l'aberrazione terrorista non basta a far passare in secondo piano la pericolosità di quanto sta avvenendo a Napoli ed in Campania. Le Br, con l'omicidio Ammaturo, tendono letteralmente la mano alla camorra, propongono un patto a più lunga scadenza contro lo Stato democratico, contro la città di Napoli. È un processo appena avviato. Ma, se andasse avanti, potrebbe assumere la portata di una sfida mortale per la democrazia. Basti pensare cosa potrebbe essere una sorta di mercato comune delle armi terrorismo e camorra, a quale miscela esplosiva potrebbe dar vita una fusione tra l'azienda camorrista, con i suoi soldi, le sue gerarchie, i suoi agganci politici, e ciò che resta del partito armato.

La serrata del borgo

A Napoli e nel suo hinterland girano centinaia di giovani armati, per lo più sbandati, che hanno fatto del metodo della sopraffazione violenta il loro sistema di vita e la loro fonte di reddito. Già altre volte la mutuazione di forme «politiche» da parte della camorra, come nel caso della «serrata» imposta ai commercianti del borgo Sant'Antonio, ha chiarito quale pericolosità può assumere l'attacco camorrista allo Stato. Senza contare che, giocando sulle evidenti difficoltà dell'impero cutoliano, le bande camorriste potrebbero voler usare la carta dell'alleanza col terrorismo a fini di lotta interna, per la supremazia nel mondo della delinquenza organizzata.

Non a caso coloro che hanno ospitato e curato i terroristi sono gente della «Nuova Famiglia», della banda, cioè, avversaria di Cutolo.

Lo Stato democratico ha dunque oggi davanti a sé un nuovo, formidabile pericolo. Guai se lo sottovalutasse, o pensasse di poter lasciare Napoli a combattere da sola una battaglia che riguarda direttamente le sorti della democrazia in Italia. I danni arrecati dallo scandalo Cirillo pesano ancora negativamente e, forse, in modo ormai irrimediabile. Non si può dimenticare che allora furono proprio apparati dello Stato a mettere per la prima volta in contatto terrorismo e camorra.

La responsabilità dello Stato è quindi oggi grande. Si tratta innanzitutto di fronteggiare terrorismo e camorra con un'adeguata quantità e qualità dell'apparato repressivo; ma si tratta, anche, di aiutare seriamente Napoli a scrollarsi di dosso i suoi mali storici, a riprendere il cammino verso livelli di civiltà più alti. Anche la camorra, come il terrorismo, ha uno stagno in cui nuota, fatto di disoccupazione, di moderna povertà, di miseria culturale e sociale.

Ecco dunque un grande terreno di intervento per la difesa dello Stato democratico e per il suo corretto funzionamento. Un punto quanto mai concreto di «riforma istituzionale» di cui il presidente Spadolini farebbe bene a tener conto.

Antonio Polito

A Santadi, in Sardegna, un contadino spara contro un gruppo di ragazzi

Ucciso un giovane per un melone rubato

La vittima aveva 21 anni ed era appena tornata a casa dal servizio militare - Ferito un diciassettenne - Erano entrati nel podere di notte soltanto per una bravata - L'agricoltore aveva subìto in precedenza pesanti furti - Il sindaco: «Una brutta storia, per tutti»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un ragazzo di 21 anni ucciso e un altro ferito: è la spietata risposta di un contadino al furto di qualche melone. È successo a Santadi, centro del Sulcis di 4.000 abitanti, economia povera e tradizionale, a 55 chilometri da Cagliari. È stata la conseguenza drammatica di una serata trascorsa al suono del juke-box e con qualche bicchiere di vino nel piccolo bar del paese. Non esiste niente qui per un giovane che voglia godersi la vacanza. Uno dice: «Basta con la noia e gli sbadigli. Facciamo qualcosa di diverso. Ho voglia di meloni. I negozi sono chiusi, raggiungiamo un campo. In campagna di meloni e di angurie se ne possono trovare».

Cinque-sei giovani arrivano al podere più vicino. Il primo che scavalca la «chiudenda» (così in sardo si chiamano i recinti dei poderi) viene raggiunto da un paio di fucilate. È Stefano Basciu, 21 anni, di Santadi, appena tornato dal servizio militare. Stramazza al suolo, fulminato. Un altro ragazzo, Giovanni Di Bernardino, 17 anni, di Oggiona S. Stefano (Varese), sbarcato nell'isola in vacanza insieme ad amici figli di emigranti, è colpito di striscio ad un fianco da una pallottola vagante. Per fortuna niente di grave: i sanitari dell'ospedale civile di Carbonia ne ordinano il ricovero, con la prognosi di una quindicina di giorni.

Per Stefano invece non c'è nulla da fare: quando i carabinieri sopraggiungono sul luogo della tragedia, non possono che constatarne la morte. I colpi di arma da fuoco lo hanno trafitto alla schiena.

Dalla casa colonica esce il proprietario del podere, Luigi Balia, 61 anni. Si consegna ai militi. È lui che ha reagito con il fuoco al tentato furto.

«Una brutta storia — dice il sindaco Umberto Carta, sardista, a capo di una amministrazione di sinistra. — Non doveva succedere. Mai un delitto del genere si era verificato da queste parti. Una zona tranquilla, che vive di pastorizia e di agricoltura. Lavoratori, turisti, emigrati. Molti problemi, anche acuti, ma non quelli della criminalità, né giovanile, né d'altro genere. Solo di recente si sono costituite bande di teppisti. Piccoli ladruncoli che rubano per procurarsi i soldi necessari per trascorrere una serata fuori casa, oppure per il semplice gusto della bravata. Non pare però sia il caso dei giovani che stavano entrando nel campo dei meloni. Si è versato del sangue. Questo delitto è il risultato di un eccesso di esasperazione. Un fatto orribile. Ma a questo punto è una tragedia anche per l'uomo che ha sparato».

Aggiunge il dott. Lionello Dessì, vice-sindaco comunista: «Chi ha sparato è un piccolo agricoltore carico di figli e di problemi economici. Certo, un delitto non può essere giustificato. È il segno dei tempi che cambiano anche in questo paese, prima di oggi con un solo dramma impellente, quello della disoccupazione e della emigrazione».

Come si fa ad uccidere per il furto di qualche melone e di qualche anguria? Se il furto è continuato — dice la gente di Santadi — si può chiedere con maggiore energia l'intervento delle forze dell'ordine, e magari ricorrere alla collaborazione degli stessi compagni di lavoro. Gli uomini e le donne del paese non se la sentono di emettere una condanna senza appello nei confronti dello sparatore. «Gli ha dato di volta il cervello, non può essere che così. Luigi Balia non ha mai fatto del male ad una mosca. Un coltivatore diretto, un lavoratore assiduo, incapace di compiere delitti. Mai aveva avuto a che fare con la giustizia. Ultimamente era teso, sempre sul chi va là. Lamentava continui furti nel suo podere. Proprio l'altro ieri i ladri erano penetrati nella casa colonica, al centro del piccolo campo, per saccheggiare la cantina. La provvista di vino era andata dimezzata. Un colpo grave per l'economia familiare. Da quel momento deve essere maturata in lui l'idea assurda di rispondere con la maniera forte»: ecco il giudizio unanime della popolazione locale.

«Di sicuro, Balia quando ha imbracciato il fucile era fuori di sé. Adesso — aggiunge il vice sindaco compagno Dessì — la disperazione ha colpito due famiglie: quella dell'ucciso e quella della vittima. Il giovane ucciso abitava in una frazione, Is Collus, era figlio di povera gente, aveva appena finito la leva e si arrangiava lavorando da bracciante, un giorno sì e tanti no. Certo, su questo fatto di sangue bisogna meditare, soprattutto per stabilire, tra la gente, una maggiore solidarietà».

Ora i carabinieri stanno conducendo le indagini per riuscire a capire meglio la meccanica del delitto. L'episodio ha avuto inizio al bar Giardino, in una borgata della parte bassa del paese. Era passata la mezzanotte, quando il gruppo di cinque o sei giovani, alcuni venuti da fuori, in vacanza, decise di inventare qualcosa per finire la serata in modo più movimentato. Tragica coincidenza, nel gruppo pare si trovasse anche il figlio dello sparatore, Emilio Balia, un geometra impiegato al demanio regionale nel territorio di Pula. «Nessuno — testimoniano gli altri ragazzi — sospettava che il campo fosse vigilato. Appena uno di noi ha scavalcato il recinto, è scoppiato l'inferno. Una carica di proiettili, ed un morto è rimasto sul terreno. Non riusciamo neppure a renderci conto perché è successo».

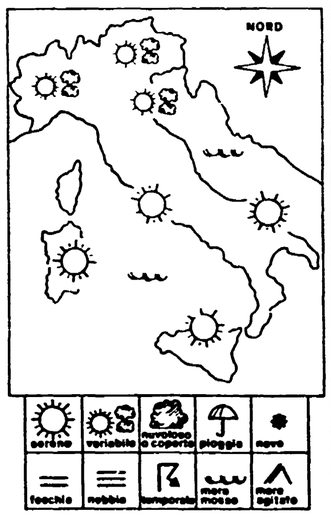
Un segno dei tempi, come dicono gli amministratori comunisti, socialisti e sardisti. Forse è vero. E bisognerà darci dentro per impedire che i tempi diventino peggiori.

Giuseppe Podda

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	30
Verona	18	29
Trieste	22	31
Venezia	17	29
Torino	15	28
Cuneo	17	25
Genova	23	30
Bologna	19	31
Firenze	19	35
Pisa	17	31
Ancona	20	29
Perugia	20	28
Pescara	19	29
L'Aquila	16	26
Roma U.	19	33
Roma F.	20	30
Campob.	19	26
Bari	23	29
Napoli	19	32
Potenza	16	26
S.M.Leuca	24	32
Reggio C.	25	32
Palermo	26	28
Catania	22	33
Alghero	19	30
Cagliari	20	33



SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico continua a regolare l'evoluzione del tempo sull'Italia e sul bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Ai suoi bordi orientali, praticamente dall'Europa centro-occidentale ai Balcani, corre un flusso di aria moderatamente fredda ed instabile in seno al quale si muovono veloci perturbazioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno, durante il corso della giornata accentuazione della nuvolosità ad iniziare dalle fascie alpine dove si potranno avere fenomeni temporaleschi. Sull'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, nel pomeriggio o in serata tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle fascie adriatiche. Il tempo rimane buono sull'Italia meridionale e sulle isole con prevalenza di cielo sereno. Temperature in temporanea leggera diminuzione sull'Italia settentrionale e sulle fascie adriatiche in aumento su tutte le altre località della penisola.

SIRIO

Arrestata la Ravazzi amica di Fenzi

ROMA — Isabella Ravazzi, 29 anni, che fu convivente del professor Enrico Fenzi, il docente universitario genovese accusato di aver fatto parte della direzione strategica delle Brigate rosse, e oggi «grande pentito», è stata arrestata a Genova per ordine del giudice istruttore di Roma Rosario Priore, che conduce una maxi-inchiesta sul terrorismo di sinistra nota come «Moroter» e ha emesso duecentoquaranta mandati di cattura. Isabella Ravazzi è stata arrestata (il 9 agosto, anche se solo ieri se ne è avuta notizia) a conclusione di un'operazione svolta in collaborazione della Digos della capitale e di Genova. La donna sarà trasferita a Roma nei prossimi giorni per essere messa a disposizione del magistrato.

La notizia dell'arresto è trapelata solamente ieri in seguito all'ordine di trasferimento nella capitale firmato dal dottor Priore. Il magistrato, che ha basato le sue accuse sulle dichiarazioni di «alcuni pentiti», contesta alla Ravazzi d'aver avuto frequenti contatti con il professor Giovanni Senzani, con gli esponenti del «fronte delle carceri» e con il «settore legale».

Appello

Il compagno Giuseppe Brighenti è pregato di mettersi in contatto con il figlio Giordano o con la federazione di Bergamo.

Il trapianto eseguito a Roma su un uomo di 35 anni

Sarà salvato dalla cecità grazie ad un nuovo pancreas

ROMA — Piero Cecchetti, l'uomo di 35 anni sul quale ieri notte è stato effettuato un trapianto di pancreas, ha superato bene l'intervento ed anche il decorso post-operatorio procede regolarmente. Il trapianto si era reso necessario perché il Cecchetti era affetto da anni da una grave forma di diabete giovanile che in breve tempo gli avrebbe causato la cecità.

D'altra parte il diabete è proprio una conseguenza della disfunzione del pancreas, ghiandola dell'addome collegata all'intestino che ha la duplice funzione di agevolare la digestione e di secernere l'insulina. Se l'insulina non viene prodotta a sufficienza si determina uno scompenso nella utilizzazione degli zuccheri, un aumento della glicemia, quindi il diabete.

L'intervento di trapianto è stato eseguito dall'équipe diretta dal prof. Raffaello Cortesini, titolare della seconda clinica dell'università di Roma, solo quattro ore dopo il prelievo dell'organo fatto a Birmingham, in Inghilterra, e trasportato a Roma da un bireattore DC-9 dell'aeronautica militare italiana. L'intervento è durato un'ora e 35 minuti, contro le nove di un precedente intervento in cui il prof. Cortesini trapiantò contemporaneamente su una donna di 32 anni reni e pancreas.

Dopo l'operazione, alla quale hanno partecipato i professori Alfani, Famulari, Berloco, Passalacqua con l'apporto interdisciplinare di decine di specialisti, il paziente ha trascorso una notte tranquilla. Fino ad oggi sono stati eseguiti nel mondo 150 trapianti di pancreas, tutti su persone giovani. Il primo trapianto del genere risale al 1976, nell'università del Minnesota.

Seconda donna dopo la Tereshkova

L'URSS lancia una «Soyuz» con cosmonauta-ricercatrice

Svetlana Savitskaya

MOSCA — L'Unione Sovietica ha lanciato in orbita una cosmonave con tre membri di equipaggio, fra cui una donna. Lo ha annunciato la TASS comunicando che la cosmonauta si chiama Svetlana Savitskaya. La Savitskaya è stata lanciata nello spazio a bordo della cosmonave «Soyuz T-7» alle 21,12 ora di Mosca (19,12 italiane) insieme ai cosmonauti Leonid Popov, comandante dell'equipaggio, e Alexander Serebrov, tecnico di volo. La Savitskaya, definita «cosmonata-ricercatrice», è la seconda donna nella storia dei voli spaziali ad essere lanciata in orbita. La prima, sovietica anch'essa, fu Valentina Tereshkova nel 1963. Si ritiene che la «Soyuz T-7» si aggancerà al laboratorio orbitale «Salyut» a bordo del quale si trovano dal 13 maggio scorso i cosmonauti Anatoly Berezovoy e Valentin Lebedev. La televisione sovietica ha trasmesso una fotografia della Savitskaya affiancata dai due compagni di volo. L'invio di un'altra donna nello spazio non giunge inaspettato. Il 30 giugno, la TASS aveva riferito che due donne sovietiche si stavano addestrando in vista di un volo spaziale. L'ultimo equipaggio a visitare il laboratorio orbitale era formato da due cosmonauti sovietici e dal francese Jean Loup Chretien, il primo occidentale di nazionalità non americana a volare nello spazio.

Ucciso a Palermo È il 95° dall'inizio di questo anno

PALERMO — Non s'arresta a Palermo la scia di sangue. Ieri sera, attorno alle 19,15, è stato compiuto un altro omicidio in piena città. La vittima si chiamava Giovanni Gambino e aveva trentasei anni. È stato assassinato in viale Regione Siciliana, all'angolo con via Belmonte Chiavelli, in una zona dove in questi ultimi mesi sono cadute, sotto i colpi dei killer mafiosi, numerose altre persone. A sparare contro Giovanni Gambino è stato — secondo una prima ricostruzione del delitto — uno dei due occupanti di una motocicletta di grossa cilindrata che subito dopo si sono allontanati a forte andatura. La vittima è stata raggiunta da numerosi colpi di pistola mentre si trovava a bordo di una Fiat «126» alla quale i killer si sono avvicinati: Giovanni Gambino è caduto riverso tra il posto di guida e il sedile anteriore destro. L'uomo, che era incensurato, è la novantacinquesima vittima della strage di mafia a Palermo e nei dintorni dall'inizio di questo anno. Anche per questo ennesimo delitto le prime indagini di polizia e carabinieri non hanno accertato il movente.

Bambino (11 anni) genovese clandestino su nave

GENOVA — Un bambino genovese di 11 anni è riuscito ad imbarcarsi clandestinamente su una nave diretta a Barcellona. All'arrivo nel porto della città catalana, è stato scoperto proprio mentre scendeva a terra. Protagonista di questo avventuroso viaggio per mare è Gianfranco M., appunto di 11 anni, che ha già alle spalle altre fughe da casa. Il bambino è stato riconsegnato l'altra mattina al comandante della nave «Canguro bruno» perché lo riportasse indietro. Intanto erano stati avvertiti i carabinieri di Genova che hanno tranquillizzato la madre del ragazzo. Ma Gianfranco non aveva desistito dai suoi propositi. Poco prima della partenza da Barcellona, sulla nave si sono accorti che era riuscito di nuovo a dileguarsi. Dopo una notte di ricerche il piccolo è stato finalmente rintracciato e portato al consolato italiano. Ripolito e rifocillato, Gianfranco ha raccontato il perché della sua fuga. Voleva raggiungere a tutti i costi la Svizzera, dove da qualche tempo sarebbe andato a vivere il padre dopo aver lasciato la moglie e i due figli. «Con la mamma — ha detto — non mi trovo bene. Voglio stare con papà. Lui è con un'altra donna. Pensavo che la Svizzera fosse vicina alla Spagna e così ha preso la nave». Gianfranco è stato affidato per un giorno ai funzionari del consolato italiano di Barcellona. Domani mattina tornerà di nuovo sul «Canguro bruno».

Dilaga la cassa integrazione Disoccupazione record al Sud

Allarmanti i dati forniti dall'Istat - Nei primi 6 mesi dell'anno decine di migliaia di lavoratori sono stati sospesi per 320 milioni di ore (23 milioni in più rispetto all'anno scorso) - I senza lavoro aumentano anche nelle regioni più industrializzate

ROMA — L'occupazione è il parametro obbligato di ogni politica economica. Ebbene, gli ultimi dati dell'istituto di statistiche (l'Istat) dicono che i livelli di occupazione continuano a calare pericolosamente mentre la cassa integrazione continua ad alimentare le tensioni sul mercato del lavoro. Nonostante la conclamata «emergenza» dell'economia, la recessione ha continuato a colpire la struttura produttiva del Paese spingendo decine di migliaia di lavoratori fuori dei cancelli delle fabbriche, magari nell'area di parcheggio della cassa integrazione.

Nei primi 6 mesi di quest'anno il numero di ore di cassa integrazione erogate dall'INPS è aumentato di circa 23 milioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, passando da 297 milioni a circa 320 milioni. I dati elaborati dall'Istat sui rilevamenti dell'INPS sono complessivi: riguardano — cioè — sia gli interventi ordinari sia quelli straordinari, sia gli operai e gli impiegati dell'industria sia gli addetti dell'edilizia. Disarticolando i dati, si scopre che per l'edilizia c'è una ripresa (si scende da 46 a 35 milioni di ore di cassa integrazione), ma nell'industria l'emorragia continua ad avere dimensioni allarmanti: da 189 a 233 milioni di ore, segno che la crisi nei settori produttivi decisivi dell'economia fa pagare il prezzo più alto proprio all'occupazione. Questi dati ripropongono con forza le questioni dell'intervento pubblico nei processi di ristrutturazione dell'industria e del controllo sociale (non a caso questo è uno dei temi centrali delle piattaforme rivendicative per il rinnovo dei contratti).

La pressione sul mercato del lavoro anche per questa realtà è destinata ad essere sempre più pesante. Le persone alla ricerca di un lavoro — secondo un'altra indagine dell'Istat — è aumentata negli ultimi 5 anni (dal 1977 al 1981) di 368 mila unità, passando da un milione 545 mila a un milione 913 mila. Ma il segnale più grave è dato dal fatto che la crisi dell'occupazione ormai investe tutte le regioni, a cominciare da quelle a più alto tasso d'industrializzazione. Sola eccezione, la Liguria che va «controcorrente» con una riduzione delle persone in cerca di lavoro dalle 55 mila del 1977 alle 48 mila del 1981. Ma in Lombardia e in Piemonte, vere e proprie «cartine di tornasole» dell'Italia industriale, i senza lavoro nello stesso arco di tempo aumentano, rispettivamente, da 160 mila a 212 mila unità e da 114 mila a 131 mila. Nel caso del Piemonte, in particolare, i disoccupati rappresentano alla fine del 1981 il 6,6% delle forze lavorative, una delle percentuali più alte dell'intero Nord.

Nell'Italia centrale è la Toscana ad essere più colpita con una maggiore richiesta di occupazione di 31 mila unità (da 80 mila a 111 mila), mentre stabile appare la situazione nelle Marche e nell'Umbria.

Il distacco dal Mezzogiorno resta ad indicare tutte le disuguaglianze dello sviluppo: in Campania si è passati dal 10,1 al 13,7% di senza lavoro sul totale delle forze lavorative, mentre in Basilicata si registra un aumento record (dal 10,3 al 15,4%), mentre la Sardegna segue a ruota con un incremento dall'11,8 al 15,4%. Ma anche da queste ultime due regioni si ha un riscontro di quanto incida la crisi dell'industria, visto che entrambe sono state investite in pieno dal tracollo della chimica di base.

Concesso il credito di un miliardo di marchi alla AEG

La decisione del consorzio delle banche di «sostegno» presa nella notte di mercoledì

FRANCOFORTE — Il gruppo AEG-Telefunken disporrà per i prossimi quattro anni di un credito di un miliardo e cento milioni di marchi. La decisione è stata presa da un consorzio di 24 banche tedesche, ed è stata annunciata dopo una riunione protrattasi per ben sette ore nella notte di mercoledì scorso fra i dirigenti del gruppo e gli esponenti del mondo finanziario. Un comunicato della società precisa che una parte del prestito, vale a dire 700 milioni di marchi, verrà resa disponibile immediatamente, mentre i restanti 400 milioni verranno erogati dopo che il governo avrà accordato le garanzie federali di credito per un ammontare di un altro miliardo e cento milioni di marchi, sollecitate dalla stessa AEG. L'accordo con le banche dovrebbe allontanare il pericolo del fallimento del colosso dell'elettronica tedesca, in quanto gli consente — sempreché ci siano anche le attese garanzie federali — di far fronte al 40 per cento dei propri debiti, che ascendono a cinque miliardi e mezzo di marchi. I tribunali potrebbero così accogliere la richiesta di concordato (il pagamento del 40 per cento dei debiti contratti). Il ministro delle finanze, Lahnstein si è detto fiducioso che il governo concederà il credito garantito, sempreché i commissari nominati dai tribunali diano un parere positivo sulle prospettive di risanamento del gruppo. Un problema impellente per l'AEG è adesso quello di convincere le banche estere a non chiudere le loro linee di credito alle affiliate estere del gruppo. Verso le banche straniere la AEG ha un'esposizione debitoria per circa due miliardi di marchi. Le trattative in corso per questo problema dovrebbero chiudersi entro due settimane.

emigrazione

Come viene affrontata la «questione femminile» nell'emigrazione

Partito e donne all'estero

Le masse femminili sono le prime a pagare per la crisi economica in Europa - Quali compiti per le nostre organizzazioni

Non un fatto di «solidarietà» con la lotta che il movimento delle donne conduce in Italia e negli altri Paesi europei per l'emancipazione e la liberazione, ma punto centrale dell'azione dei comunisti, delle organizzazioni del partito — *(in quanto tali)* — anche nell'emigrazione: questa è la «chiave» in cui la «questione femminile» è stata affrontata al corso per compagni che provengono dalle federazioni all'estero che si è svolto lo scorso mese ad Albinea.

Punto centrale, attenzione quotidiana, battaglia per trasformare nel profondo i comportamenti, sia individuali che collettivi, che costituiscono la rete di oppressione della donna nelle società in cui ci troviamo a vivere, una rete che la crisi economica e il massiccio aumento della disoccupazione rendono a maglie sempre più strette. Questi temi si sono rincorsi nel dibattito che ha seguito la relazione della compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile centrale, un dibattito tutt'altro che scontato e piano a dimostrazione che anche tra gli attivisti comunisti sono ancora presenti atteggiamenti contradditori, abitudini dure da cambiare, piccoli egoismi che rendono anche nelle famiglie dei comunisti la questione femminile «punto centrale».

Ma soprattutto la discussione ha investito l'azione delle nostre organizzazioni in questo campo di lotta, il modo concreto di come costruiamo la nostra presenza tra le donne italiane emigrate, di come esse militano tra i comunisti: e di qui, sottolineato con forza, il richiamo a «sposare» sempre più strettamente i temi della politica generale con l'azione concreta su singole questioni che investono da vicino la vita quotidiana delle persone a cui ci rivolgiamo; un campo, questo, che nelle nostre sezioni nell'emigrazione finisce purtroppo per cedere spesso il passo ai «dibattito politico», ai «grandi temi della situazione internazionale o interna italiana o degli altri Paesi».

Non sempre per fortuna è così, e gli esempi di iniziative giuste e riuscite sono venuti dall'esperienza delle compagne e dei compagni che sono intervenuti, un'esperienza che ha sempre legato i nostri compiti di lotta all'aggravarsi della crisi economica nei Paesi europei: sono le donne, è stato confermato, le prime a fare le spese di questa situazione, le prime innnanzitutto ad essere licenziate, rispedite a casa magari all'insegna di una «riscoperta del fatto in casa» su cui la grande stampa ha in questo periodo — *(guarda caso)* — scatenato un grande battage pubblicitario.

Perdita del posto di lavoro significa per le donne emigrate, oltre ovviamente a minor reddito, richiusura nel ghetto, emarginazione, perdita di quella partecipazione alla vita civile del Paese ospite che l'attività lavorativa significava. Ma non c'è solo questo: crisi, nelle idee dei vari governanti, significa anche risparmi ovviamente sulle spalle delle classi più diseredate, risparmi sui servizi (asili nido, mense, ecc.), risparmi sull'assistenza sociale (pensioni, sussidi, ecc.); e anche di questo le prime a farne le spese sono le donne che vedono un aggravio di lavoro in casa, che vedono, ancora una volta, diventare impossibile continuare un'attività lavorativa fuori di casa. E, da qui, ancora isolamento, emarginazione, ghetto.

Questi sono i temi delle prossime battaglie delle organizzazioni del PCI nell'emigrazione, battaglie, è stato ribadito, da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni sindacali e politiche locali, un collegamento che significa stimolo ed arricchimento reciproco, che significa anch'esso pur nella dimensione delle nostre forze nei vari Paesi, un contributo alla costruzione di una «sinistra europea». *(f. m.)*

I governi di Roma non se ne preoccupano

Sono molte le difficoltà degli italiani in Olanda

L'Olanda non è immune dalla pesante crisi strutturale in corso, anche se in questo Paese poco si parla ed anche se è questo uno dei luoghi dove la socialdemocrazia ha raggiunto i livelli più alti del suo sviluppo sociale. Queste conquiste, d'altronde, sono oggi messe in discussione e i provvedimenti restrittivi in atto — sebbene si dica che dovrebbero essere pagati da tutti in maniera equa, in realtà colpiscono come sempre i più deboli: la classe operaia, gli anziani, gli emigrati.

La disoccupazione ha ormai superato il livello di guardia e se si pensa che l'Olanda con il Lussemburgo, è il Paese dove più alta è la disoccupazione giovanile, le prospettive per il futuro non sono certo incoraggianti. Anche qui è da tempo in atto, da parte di una certa stampa, il tentativo di far credere all'opinione pubblica che la causa principale della crisi sia da addebitare ai lavoratori emigrati, i quali sarebbero colpevoli di occupare posti di lavoro che potrebbero risolvere il problema della disoccupazione locale; inoltre gli stranieri vengono accusati anche di essersi fatti raggiungere dalle loro numerose famiglie mettendo così in crisi il sistema sociale.

Da qui, un sempre più elevato malumore tra la popolazione indigena, un malcontento sempre più crescente che, se ancora alimentato, potrebbe portare ad episodi e manifestazioni di xenofobia. Va pur detto, però, che importanti forze della sinistra, sindacati ed organizzazioni progressiste diverse (anche se non ancora in modo unitario) lottano per dimostrare alla luce dei fatti che gli stranieri non sono nè la causa, — nè una delle cause — della crisi, bensì le vittime.

In effetti in Olanda non solo è da tempo in atto un rigido tamponamento dell'immigrazione ma sempre più massicci sono i rientri, forzati o meno, verso i Paesi di provenienza. È pur vero che detti provvedimenti colpiscono in particolare gli extra-comunitari; ma è anche vero che la piccola comunità italiana (20 mila unità) è tra le minoranze la più colpita per quanto riguarda la disoccupazione (oltre mille i lavoratori interessati).

La nostra è un'emigrazione abbastanza stabile ed a prima vista, privilegiata rispetto alle nostre altre comunità in Europa. Ma non è così! Se i nostri emigrati in generale sono stati trascurati dai vari governi di Roma che sino ad oggi si sono succeduti, nei Paesi Bassi lo sono forse stati in misura maggiore. Si è sempre cercato, infatti, di scaricare la soluzione dei nostri problemi sulle spalle degli olandesi (basti citare l'esempio recente del problema della scuola per i nostri figli, con la direttiva CEE).

Da parte olandese invece, si dice che gli italiani, minoranza tra le minoranze, sono ben inseriti e non hanno problemi. Questo giudizio dipende forse dell'alta percentuale dei matrimoni misti (75-80%). Il che, visto in maniera superficiale, può sembrare vero; ma se si va più in fondo, si scopre che un'altissima percentuale di matrimoni misti è fallimentare e non sono pochi i drammi che ne conseguono.

Il problema è che l'emigrato italiano, giunto in questo Paese con un bagaglio culturale limitato, non solo è stato abbandonato a se stesso ma è anche stato poi dimenticato, perdendo sempre più la propria identità; in queste condizioni egli ha trasmesso alla moglie e quindi ai figli poco o nulla della cultura del suo Paese. Se a ciò aggiungiamo le reali, grosse difficoltà dell'inserimento, non è difficile capire come può andare a finire.

LUIGI CASSAGO

L'immissione in ruolo degli insegnanti precari

Al termine di un lunghissimo *iter* durato due anni, le commissioni Esteri e Pubblica istruzione del Senato hanno approvato, in sede deliberante (non ci sarà quindi bisogno del voto in aula) un disegno di legge che equipara, nell'immissione in ruolo, gli insegnanti precari che lavorano all'estero ai loro colleghi italiani. Il provvedimento disciplina la destinazione e l'attività (reclutamento, durata del servizio, formazione dei contingenti, rientro in patria) del personale docente e non docente delle scuole e delle istituzioni culturali italiane funzionanti all'estero.

La legge, che era attesa da tempo dalla nostra emigrazione, riguarda oltre duemila insegnanti. È un primo passo per la soluzione dei molti problemi delle scuole italiane e della nostra collettività all'estero, che conta oltre un milione di alunni.

★

Tra l'attività dei nostri parlamentari a favore dei lavoratori emigrati, vogliamo segnalare una interrogazione presentata dai senatori Vitale, Milani e Pieralli. Essa prende spunto dal fatto che nella città di Sindelfingen, nella RFT, a suo tempo è stato istituito — con il consenso delle autorità locali — un servizio a favore degli emigrati siciliani provenienti dal comune di Mirabella Imbaccari. A questo proposito, però, l'ambasciata italiana a Bonn e il ministero degli Esteri avevano manifestato «perplessità» sull'iniziativa all'assessorato Enti locali della Regione Sicilia.

Gli interroganti «chiedono di conoscere quali motivi di opportunità impedirebbero ai Comuni italiani l'esercizio di attività all'estero tendenti a rendere meno difficili le condizioni di permanenza dei nostri concittadini emigrati. Se non ritengano, al contrario, che iniziative come queste, che si vorrebbero impedire, servono a ridurre i disagi derivanti da accordi internazionali che non garantiscono del tutto i diritti e gli interessi degli italiani all'estero».

Emigrati presenti alle manifestazioni di Comiso

L'ultima giornata delle recenti manifestazioni di Comiso contro la trasformazione dell'aeroporto militare Magliocco in una base per i missili nucleari americani si è svolta con la partecipazione di numerosi stranieri e di emigrati in Svizzera. Qualcuno potrebbe affermare che, misurato all'importanza della manifestazione, il numero degli emigrati presenti avrebbe dovuto essere maggiore. Noi invece riferiamo che, più significativo del numero sia il fatto stesso che una delegazione di emigrati abbia affrontato il viaggio a Comiso e abbia preso parte alla manifestazione finale e alla costruzione del «muro di cartone» davanti all'ingresso dell'aeroporto.

Questa partecipazione, collegata direttamente alla presenza degli emigrati alle importanti manifestazioni per la pace in Svizzera, indica la centralità che assume il problema della pace, in special modo; la centralità di Comiso per tutto il movimento pacifista europeo. Una centralità impegna tutte le sezioni del partito all'estero in una campagna di sensibilizzazione verso ciò che sta accadendo a Comiso, che è uno dei pochi luoghi economicamente prosperi della Sicilia e che rappresenta una bandiera intorno alla quale mobilitare gli emigrati, specialmente i giovani emigrati della «seconda generazione».

Comiso può diventare momento di politicizzazione per i giovani e deve diventare roccaforte centrale della resistenza di tutte le forze democratiche contro la follia criminale di chi gioca con ordigni di distruzione totale, di negazione della vita.

Prime conferme: inflazione oltre il 16%

A Torino in agosto forti rincari (e ora aumenta anche il gasolio)

Proteste dei consumatori del capoluogo piemontese - Il nuovo listino dei prezzi dei prodotti petroliferi per il riscaldamento in vigore da lunedì - I generi alimentari

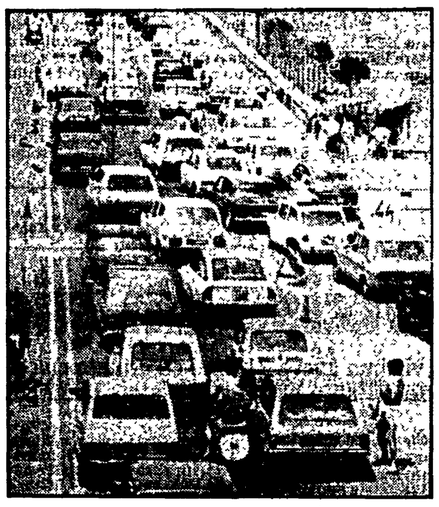
	FINO AL 22-8-82	DAL 23-8-82	DIFF.
Gasolio auto l/lt	530	530	—
Gasolio riscald. (al domic. cliente) l/lt	501	513	+ 12
Gasolio agricoltura l/lt	415	415	—
Gasolio pesca l/lt	384	384	—
Petrolio riscald. l/lt	565	578	+ 13
Petrolio agricoltura l/lt	404	404	—
Petrolio pesca l/lt	374	374	—
Olio combust. fluido l/kg	422	434	+ 12
Olio combust. denso ATZ l/kg	296	296	—
Olio combust. denso BTZ l/kg	325	325	—

ROMA — Da Torino, una delle città campione in cui vengono fatte le rilevazioni ufficiali dell'Istat sull'andamento del costo della vita, giungono le prime avvisaglie dei forti rincari già avvenuti nel corso del mese di agosto. Le notizie non sono ancora ufficiali, le agenzie di stampa che le hanno diffuse parlano al condizionale. Secondo le prime rilevazioni compiute dall'ufficio statistico del Comune di Torino sia i prezzi degli alimentari che quelli di altri generi di largo consumo avrebbero subito in agosto un improvviso balzo che in alcuni casi supera il 100 per cento. Si fanno alcuni esempi: il prezzo del burro è passato dalle 4.600 lire al chilo rilevate il 30 luglio a 4.700 lire al chilo, la birra è aumentata di cento lire la lattina, le uova 500 lire la dozzina, il caffè di 150 lire l'etto, i surgelati sono aumentati del 20 per cento, del 30 per cento le scarpe. Fra gli alimentari il record degli aumenti spetta agli zucchini passati da 500 a 2.000 lire al chilo. Ai centralini delle associazioni dei commercianti e in Prefettura non poche sono le telefonate di protesta e le denunce dei consumatori.

Anche se per i dati definitivi occorre aspettare il 24 agosto, i funzionari del Comune di Torino avrebbero confermato il rilevante balzo dei prezzi registrato in città, nettamente superiore al 16 per cento del tasso programmato d'inflazione e allo stesso 16,2 per cento registrato a luglio. Il fronte dei prezzi risente già degli effetti provocati dagli ultimi provvedimenti presi dal governo sull'IVA e sulla benzina? Difficile dirlo. Tecnicamente gli aumenti dovrebbero scattare a settembre, ma in questa materia le aspettative inflazionistiche giocano molto di più di qualsiasi altra cosa. E in questa situazione di forte tensione sui prezzi il governo continua ad insistere sulle poche e ben insignificanti misure prese alla fine di luglio.

Il ministro dell'Industria, Marcora anche ieri ha rilasciato dichiarazioni tese a dimostrare l'efficacia dell'osservatorio sui prezzi, istituito al momento del varo degli aumenti dell'IVA, e la bontà del nuovo regime degli orari dei negozi. L'osservatorio, però, rileverà solo l'andamento dei prezzi alla produzione trascurando tutta l'area della intermediazione; contrastanti sono i giudizi degli operatori del commercio sull'effetto «calmieratore» dei nuovi orari dei negozi. La Confesercenti sostiene che allungare l'orario dei negozi significa solo aumentare i costi (e quindi i prezzi). Cooperative e grandi magazzini sono invece in generale favorevoli alla chiusura.

Concludiamo questa nota sui prezzi con un'ulteriore nota di incertezza: ieri l'Unione petrolifera ha deliberato un aumento del prezzo del gasolio per riscaldamento. La decisione è stata ratificata dagli organi di controllo, e la Gazzetta ufficiale che uscirà oggi pubblicherà i nuovi listini. Gli aumenti entreranno in vigore lunedì prossimo. Nelle province della zona C il gasolio per il riscaldamento cresce di 12 lire al litro; il petrolio per riscaldamento (+ 13) e l'olio combustibile (+ 12). Nelle province non comprese nella fascia C gli stessi prodotti potranno subire aumenti o diminuzioni di 3 o 6 lire al litro. Il ritocco sarebbe motivato dalla lievitazione dei prezzi a livello europeo per l'aumento della domanda. In molti Paesi del nord Europa, infatti, già nelle prossime settimane saranno accesi nelle case i termosifoni.



Ma Napoli vince la «guerra» del pedaggio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Convocata d'urgenza dopo il «blitz» di Ferragosto dell'Infrasud, la Giunta comunale di Napoli ha subito segnato un punto a suo favore nell'«affaire» Tangenziale. Il «pressing» che gli amministratori napoletani hanno messo in atto nei confronti del ministro ai Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, ha dato i suoi frutti. Nicolazzi ha, infatti, alle 13 e 40 di ieri, congelato con un provvedimento l'aumento del pedaggio sul raccordo anulare esterno alla città, passato, con un autentico colpo di mano nella notte tra il 14 ed il 15 agosto, da 500 a 750 lire.

Gli automobilisti napoletani, dunque, poco prima delle 14 si sono trovati di fronte alla piacevole sorpresa di ritornare a pagare la vecchia tariffa. «La materia — come ha detto Nicolazzi — ora passa nelle mani del consiglio di amministrazione dell'Anas che ha dato la Tangenziale in concessione all'Infrasud».

La Tangenziale è l'unico raccordo autostradale urbano d'Italia per il quale si paghi un pedaggio. Il divario Nord-Sud, da queste parti, passa anche attraverso le strade. L'opera, avviata nel '68, costò qualcosa come 186 miliardi, è lunga 23 chilometri, da Capodichino a Pozzuoli, ha nove svincoli, sei corsie larghe 26 metri. Nata come autostrada di lusso, è diventata progressivamente in questi ultimi anni un percorso quasi obbligatorio. Il flusso giornaliero che la investe è infatti valutato intorno alle 140 mila vetture.

Da qui la necessità che sia definitivamente acquisita al patrimonio viario cittadino. Sulla scorta del disegno di legge approvato in luglio dal Parlamento per risanare i bilanci delle autostrade del gruppo Iri (nel quale incredibilmente è stata inserita l'Infrasud) e approfittando, come dicevamo, del Ferragosto si sono aumentate le tariffe di pedaggio anche a questo tratto di strada ormai diventata cittadina.

La scusa è stata quella del risanamento del deficit della Infrasud, ma a veder bene e conti alla mano, la giustificazione non regge. L'aumento di 250 lire creerebbe un incremento di entrata di soli dodici miliardi. Una goccia nel mare del suo deficit annuo che si aggira sui 140 miliardi. Per pareggiare il solo disavanzo di un anno occorrerebbero tariffe addirittura di 2000 lire.

La necessità sottolineata ormai da molti è, quindi, che l'importante raccordo urbano passi direttamente all'Anas.

In tutto questo l'urgenza della «liberalizzazione» della Tangenziale diventa ancora più pressante sulla scorta delle nuove norme in materia di circolazione varate in luglio dal Comune di Napoli, norme che tendono ad alleggerire notevolmente il flusso di auto nel centro storico della città. E per far questo l'uso della Tangenziale diventa insostituibile.

m. bo.

Nelle foto in alto: una panoramica dell'intenso traffico cittadino sulla Tangenziale

A braccetto con la Spagna siamo «primi» in inflazione

La classifica dei tassi medi è stata fatta dalla Banca mondiale

ROMA — Spagna e Italia detengono il non invidiabile primato dell'inflazione. I due paesi infatti sono in testa alla classifica dei tassi medi di inflazione nei paesi industrializzati. Ma se da un confronto delimitato ai paesi industrializzati si passa ad un confronto su scala mondiale, le proporzioni sono ben diverse e ben più accelerato è il ritmo di dissoluzione della moneta. La graduatoria mondiale è, infatti, dominata con largo distacco dal Cile e dall'Argentina con tassi inflazionistici annui (calcolati sulla media dell'intero decennio 1970/1980) rispettivamente del 185,6 per cento e del 130,8 per cento.

In questi paesi, dunque, l'inflazione provoca più che un dimezzamento del valore della moneta nel giro di un anno.

Il calcolo è stato compiuto dalla Banca Mondiale ed è basato — come si è detto — sui tassi annui di inflazione per il decennio 1970/1980. Le tabelle della Banca Mondiale mostrano al terzo posto un altro paese latino-americano, l'Uruguay (con un tasso di inflazione superiore al 60 per cento annuo). Seguono Israele (quasi il 40 per cento) e il Brasile (37 per cento).

Nella fascia intorno al 30 per cento si collocano diversi paesi (Zaire, Uganda, Ghana, Perù, Turchia). Tra i paesi petroliferi il primato spetta all'Arabia Saudita con il 24 per cento. Tra i paesi industrializzati occidentali il primo posto, come dicevamo, va alla Spagna con il 15,9 per cento seguita dall'Italia con il 15,3.

Tassi inflazionistici a due cifre sono indicati anche per Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito, Finlandia, Australia, Svezia.

In Francia l'aumento dei prezzi è nettamente rallentato in luglio. Secondo i dati provvisori forniti dall'INSEF, l'indice dei prezzi al dettaglio è aumentato dello 0,3 per cento. Questo buon risultato, dice «Le Monde» si spiega con il blocco dei prezzi applicato dall'11 giugno. Bisogna risalire alla fine del '77 (+0,4% in novembre e +0,3% in dicembre) per trovare un incremento dei prezzi così basso.

Altri dati, resi noti ieri dai servizi statistici della CEE, informano che il numero di occupati nella CEE è diminuito di un milione e 650 mila unità dal 1980 al 1981, pari ad un calo dell'1,5 per cento.

In testa alla diminuzione di occupati, il Regno Unito (−5,3 per cento), il Belgio (−2,1 per cento) e la Danimarca (−1,4 per cento). Il calo di posti di lavoro riguarda in particolar modo l'agricoltura e l'industria (4 per cento in meno rispetto al 1980). Anche nei servizi però si è registrato nell'81 un decremento dell'occupazione, salvo che in Italia, nei Paesi Bassi e nel Lussemburgo.

Occupazione e sviluppo: la Lega chiede un incontro a Spadolini

ROMA — Con un telegramma spedito a Palazzo Chigi la Lega delle cooperative ha chiesto a Spadolini che una delegazione unitaria del movimento cooperativo sia ricevuta per esporre le valutazioni e le proposte del movimento sui problemi economici e finanziari del paese».

Ma l'incontro — dice in sostanza il documento della Lega — non dovrà servire solo a discutere dei temi generali della economia del nostro paese ma anche dei problemi specifici della cooperazione ponendosi come interlocutore, assieme al settore pubblico e privato, del governo per un rilancio della produzione e lotta alla disoccupazione. E qui la nota della Lega entra nello specifico. Innanzitutto la riforma della legislazione cooperativa; il rifinanziamento della sezione Cooperedito e l'avvio della discussione sulla proposta del ministro dell'Industria, Marcora per la formazione di cooperative tra i lavoratori in cassa integrazione.

L'Unionquadri propone contratti integrativi individuali

ROMA — «Se si avvia una stagione di riforme, gli interlocutori dei "quadri" devono comprendere che occorre una svolta culturale; non le piccole correzioni promesse, con lo sguardo al passato, ma un vasto piano organico per i ceti professionali emergenti». Lo ha dichiarato il presidente dell'Unionquadri, Corrado Rossitto, in merito al progetto di rilancio dell'economia presentato dal presidente del consiglio incaricato. Un cambiamento, quindi, legislativo, contrattuale e previdenziale per quella che Rossitto chiama «area quadri». A questa molteplicità di figure professionali, secondo Rossitto, «non si può pensare di rispondere solo con contratti collettivi standardizzati, ma introducendo contratti individuali integrativi, anche in campo sociale». «Dopo il fallimento di riforme-calderone come quella sanitaria — continua Rossitto — è necessario allargare le scelte personali e sviluppare i criteri di pluralismo e di riconoscimento della peculiarità nei rapporti di lavoro».

Comincia l'installazione degli impianti all'Alfa-Nissan in Campania

ROMA — Lo stabilimento dell'Alfa Romeo e della Nissan automobili (ARNA) di Pratola Serra in provincia di Avellino è ormai una realtà. Le opere murarie sono state ultimate e una volta tanto le scadenze sono state rispettate. In questi giorni, come informa una nota della casa automobilistica di Arese al termine della visita a Pratola Serra del presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, saranno avviati i lavori per l'installazione nello stabilimento degliimpianti di lastroferratura necessari alla produzione della vettura progettata congiuntamente dall'Alfa e dalla casa automobilistica nipponica. Alfa e Nissan produrranno insieme 60 mila vetture, di cui la metà destinata al mercato estero, con motori della casa automobilistica italiana e carrozzeria giapponese. La produzione dovrebbe essere avviata nel corso dell'83. La produzione dei 60 mila motori all'anno consente di sfruttare al massimo delle potenzialità gli impianti già esistenti a Pomigliano d'Arco.

Festa? Sì, ma che sia colta...

Classica, balletto, rock, teatro, mimo, illusionismo: sta per partire «Recitarcantando», una rassegna unica nel suo genere

Dal nostro inviato

CREMONA — Classica, balletto, jazz, rock. E poi ancora teatro, mimo, illusionismo. Questi gli ingredienti della settima edizione di «Recitarcantando», gigantesca kermesse della cultura e dello spettacolo che per un mese (dal 23 agosto al 24 settembre) avrà come palcoscenico strade, piazze, ville e castelli di Cremona e di altre 11 località della provincia.

La formula di «Recitarcantando» non è tuttavia quella della meccanica trasposizione di iniziative, di essere, in qualche modo, solo tappa di tournée, quanto quella di trovare una precisa caratterizzazione che la identifichi come fatto prima di tutto «cremonese» e cremonese vuol dire in questo caso trovare, inventare, scoprire, gli agganci con la cultura del posto. Cremona è una delle capitali della grande musica: la Cremona delle botteghe dei liutai, di Monteverdi, di Francesco Cavalli, di Ponchielli, la città di Stradivari e la Cremona di oggi, città laboratorio/spettacolo, la città che ospita la scuola internazionale di liuteria, la scuola superiore di musica, la scuola di paleografia musicale, che tiene una manifestazione unica a livello mondiale come la Triennale degli strumenti ad arco. Cremona che affonda le radici nella più ricca civiltà padana, dove vive ancora oggi una tradizione di folklore autentico.

«Recitarcantando» ha messo in moto in questi anni energie, interessi dispersi, ha ritrovato un pubblico attorno a una serie di iniziative che hanno riproposto la fisionomia culturale di questa terra.

«Recitarcantando» in questi sette anni è servita a riproporre nomi, scuole, personaggi, è servita a riscoprire ambienti, valorizzando i legami fra certi spazi e certe strutture con la cultura cremonese: piazze, chiese, ville, castelli bombardati dagli spotlights e dai riflettori hanno offerto gli ambienti ideali per intense serate di musica e di teatro.

La gente ha reagito con entusiasmo; i cortili delle cascine, il sagrato di un monastero, la vecchia sala abbandonata di un teatrino di paese hanno rivissuto momenti di gloria: lo scorso anno agli spettacoli di «Recitarcantando» hanno assistito non meno di 50 mila persone e l'intera provincia di Cremona supera di poco le 300 mila unità; ma a Casteldidone, a Montodine, a Rivolta d'Adda, paesini di poche centinaia di abitanti, in certe sere capitavano magari anche duemila spettatori, anche la gente delle frazioni, anche quelli che stanno in campagna, che lavorano nei campi, richiamati dalla musica in piazza, o quelli che, lì davanti ai cancelli della gran villa padronale aperta, assistevano magari per la prima volta a uno spettacolo per tutti.

«Recitarcantando» è stato tutto questo; anni di esperienza originale e bellissima che ha fatto scuola e che si è proposta a punto di riferimento per analoghe iniziative nel resto d'Italia.

Sei edizioni per 300 spettacoli, per non meno di 400 mila spettatori: i nomi degli Amati, dei Guarnieri, dei Monteverdi, sono usciti dai conservatori per diventare patrimonio di tutti.

Certo, questo «Recitarcantando» non è soltanto ricerca storica, laboratorio, strumenti ad arco e nomi antichi; è anche momento di incontro e di festa, è anche tutte le altre cose cui si accennava: è il folk più genuino, è il jazz, è il balletto classico, è la musica rock, il mimo, il gioco.

Torri e falconiere, rivellini e ponti levatoi dei castelli di Soncino o di Pandino ripeteranno non solo gli echi di spettacoli *son et lumière* a ricordare principesse di casa Sforza o Visconti, ma saranno l'ambiente fantastico di una serata magari con Liliana Cosi o il Balletto del Sole, quei cortili e quei giardini ospiteranno una grande orchestra jazz e il teatro di Giorgio Albertazzi, Ugo Pagliai e Paola Gassman; ospiteranno la musica della PFM, di Ivan Graziani, di Vasco Rossi.

Spettacoli di cultura e festa popolare. Otto grandi ville e palazzi monumentali, sfarzosi ambienti rococò e neoclassici ospiteranno quella che è stata chiamata la «festa in villa»: musica e giochi per un pubblico grande che potrà scoprire tesori d'arte finora inaccessibili. Potrà scoprire che ville e palazzi e castelli non sono un patrimonio d'arte privato dimenticato, o inutilizzabile, ma fanno anch'essi parte di questo patrimonio culturale, ideale, sentimentale che è di tutti.

«Recitarcantando» si chiude il 24 settembre con un grande concerto nel Duomo romanico di Cremona dove per la prima volta saranno suonati insieme quattro preziosissimi violini di proprietà del Comune: un Amati, uno Stradivari, due Guarnieri.

Alessandro Caporali

Giorgio Albertazzi parteciperà a «Recitarcantando»

Ecco il «Japan rock» che fa impazzire gli inglesi

Londra: scoppia la «febbre gialla»

«Sono stato in molti posti, sono stato a Tokyo. Come da altre parti, quando siamo arrivati ci hanno detto: "Oh, vi abbiamo atteso per cinque anni". Preferirei non fosse così, preferirei essere qualcosa in aggiunta alla scena locale, e non la star che passa in città per pochi minuti e se ne va». A parlare è Joe Strummer dei Clash, intervistato da un settimanale inglese al ritorno da una tournée del gruppo in Estremo Oriente. «Mi sentivo come un dio occidentale part-time; perché era proprio come per i Beatles, con tutte quelle ragazze che ti corrono dietro nella Osaka Station. È questo mentre noi stiamo cercando di fare qualcosa di diverso, di dire basta con la beatlemania. Vadano all'inferno, son così malati di America, ne hanno un vero e proprio culto. Al diavolo, devono pensare a loro stessi». Che amara sorpresa deve essere stata per Strummer scoprire, al ritorno in patria, che non solo i giapponesi non guardano a loro stessi, ma che adesso sono gli inglesi a guardare al Giappone.

Negli ultimi dodici mesi nella sola capitale inglese si sono svolte ben 27 mostre riguardanti aspetti della cultura e dell'arte giapponese; l'ultima è stata una grandiosa esibizione di fotografie nei locali della Royal Academy. Le boutique di «japanese fashion» sono in vertiginoso aumento, i ristoranti tipici sempre più affollati e nella sola Londra si contano almeno sette parrucchieri giapponesi.

E poi naturalmente il fattore determinante, quello che promuove il fenomeno, è l'attenzione che riesce a riscontrare nei mass-media. In questo caso la promozione è avvenuta a pieni voti. The Face, *la rivista che più di ogni altra detta legge sull'immagine, raffigurava sulla copertina di uno scorso numero Siouxsie, sacerdotessa degli umori notturni del punk, abbigliata con kimono, ventaglio bianco e rosso in mano e fascia sulla fronte, una geisha piuttosto inquietante. La scelta di Siouxsie come modella non deve essere stata casuale, visto che il suo album di debutto,* Scream, *si apriva con* Hong Kong garden, *un brano di indubbie suggestioni orientali, ritmato da campanellini e visioni oniriche. D'altra parte l'immagine su* The Face *è opera di Sheila Rock, una fotografa inglese manco a dirlo di origine nipponica, e sempre sue sono le foto di un servizio all'interno della rivista, illustrante un Giappone confuso tra templi, pagode, radioregistratori Panasonic ed insegne al neon.*

E sul fronte musicale cosa succede?. Un'invasione di dischi giapponesi dal momento che la CBS ha firmato per la distribuzione dei prodotti Alfa Records, la più autorevole etichetta pop del Sol Levante. In Inghilterra si registra anche qualche isolato e deprimente tentativo di imitazione. È il caso di Aneka, una cantante di indubbi natali anglosassoni, che si diverte a camuffarsi da Madame Butterfly e canta Japanese boy, *una nenia pop dal cattivo gusto difficilmente superabile. Le attenzioni dei gruppi rock sono invece rivolte verso la Cina, tenendo conto del fatto che per gli inglesi Cina, Giappone tutto fa brodo purché siano occhi a mandorla. Huang Chung e China Crisis sono i gruppi di punta della nuova ondata, i cui riferimenti al lontano Oriente si fermano però al nome. Sul piano musicale i primi propongono un piacevole dance-funk con titoli come* Chinese girls, *mentre i secondi si sono imposti con maggior credito grazie ai testi socialmente impegnati. Per niente impegnati e di gran lunga più famosi sono i Japan, il gruppo che è un monumento vivente alla nuova moda. Iniziarono come una sorta di surrogato ambientale dei Roxy Music, collezionando scoloriture elettro-decadenti e stroncature da parte della stampa musicale inglese, sempre ostica verso gli imitatori di Brian Ferry. Misero a segno il primo colpo nel 1979 quando di essi si interessò Giorgio Moroder, noto come l'introduttore della elettronica nella dance-music: dall'incontro nacque un 45 giri intitolato* Life in Tokyo.

Il successo cominciò a far capolino lo stesso anno con l'album Quiet Life *prodotto, guarda caso, da John Punter, già produttore dei Roxy Music. Il resto è cronaca, fino a quest'ultimo album,* Tin Drum, *che segna la svolta dei quattro Japan a divulgatori di cineserie new wave, la migliore colonna sonora della «febbre gialla».*

In Giappone il mercato rock vive quasi esclusivamente sull'importazione, con cifre da capogiro, e per tutte le star internazionali il teatro Budokan è ormai tappa obbligatoria. Giappone è sinonimo di alta qualità tecnica, di efficienza, di un professionalismo da far invidia persino agli americani. Di contro il panorama interno è quanto mai desolante. Una mappa dei pochi gruppi di cui giunga qualche eco non può che aprirsi con la Yellow Magic Orchestra, i più celebrati all'estero e che furono anche in Italia un paio di anni fa. La YMO nacque come un'operazione di studio da un nucleo di tre persone che servendosi di sintetizzatori, batterie elettriche, computers ed effetti speciali crearono una musica sintetica fredda, meccanica, alla maniera dei Kraftwerk. Oggi l'organico si è notevolmente allargato con l'esigenza di fare concerti. Altre star ma con meno gloria sono i Plastic. Troppo simili ai B52; techno pop, con gli stessi occhieggiamenti agli anni Sessanta, Coca Cola e candore, un prodotto per adolescenti ballerini, con in più rispetto agli americani solo la pulizia formale. Anacronistici ed insulsi Sheena and the Rokkets, autori di rock'n'roll style di cui non si capisce dove pensino di andare a pescare il feeling da rockers. A queste mini star nazionali i ragazzi giapponesi preferiscono la disco music che esce dai loro mega stereo portatili, al suono della quale ballano ogni pomeriggio in uno spiazzo di Tokyo chiamato Harajuku. Molti di loro arrivano abbigliati normalmente ed indossano sul posto i loro «costumi», che nascondono nelle borse perché altrimenti le famiglie li ripudierebbero. Ci sono mods, rockabilly dal ciuffo imbrillantinato, ed i «bamboo kids», vestiti con costumi tradizionali giapponesi ed estremamente nazionalisti nelle posizioni politiche. Le facce di una generazione di mezzo combattuta tra il passato e il presente, cresciuta in una civiltà sviluppatasi troppo in fretta, passata bruscamente da Terzo mondo ad impero tecnologico. Non avendo fatto in tempo a ritagliarsi una propria identità culturale, a questi ragazzi non resta che guardare maniacalmente all'Occidente, che oggi li ricambia buttandoli sulle copertine delle riviste fashion-maker. Ma fino a quando?

Alba Solaro

«Edipo a Colono», «Tancredi», «Stabat Mater», «L'Italiana in Algeri», e «La bottega fantastica»: questo il programma del «Rossini Opera Festival», la rassegna che comincerà a fine mese a Pesaro

Un crescendo rossiniano

Dal nostro inviato

PESARO — Quel che sorprende (ma è del tutto naturale che sia così) in un personaggio quale Rossini — che ha tenuto banco in Europa in un modo che forse è accaduto soltanto a Napoleone — è che egli continui a far notizia, stando ormai tranquillamente a casa sua, a Pesaro. Una casa, del resto, da sempre aperta, ma che soprattutto da qualche anno (c'è di mezzo la Fondazione che ha il nome del nostro grande musicista), è più accogliente, invogliante. Una casa in piena attività, in continuo fermento. Ti avvicini, ed è come vedere Rossini sulla porta, bonario e pur «tremendo», che ha, però, un poco placato la sua arguzia (anche spietata), il suo *humour* (anche aggressivo). Erano «accorgimenti» che aveva dovuto prendere, per mantenere e difendere un suo primato. Fu capace di dar fastidio persino a Beethoven che ancora se la sogna un'opera come *Il barbiere di Siviglia*, e fu capace — chi lo direbbe, vedendolo lì, sulla soglia, a guardare i manifesti che lo riguardano — di tirarsi addosso i protagonisti della cosiddetta «grande musica». Schumann non capì Rossini, ma Goethe lo applaudì, e Wagner, oltre che rispetto, ne ebbe proprio soggezione.

Wagner compose anche lui qualcosa del genere: i finali, famosi, ad esempio, del *Tristano e Isotta* o del *Crepuscolo degli dei*, ma né lui, né altri riuscì mai ad azzeccare quella meraviglia musicale che si sprigiona nel finale del *Guglielmo Tell*. E quindi accade — se ne ha l'impressione — che, stando sulla porta di casa sua, a Pesaro, Rossini, in realtà, stia sempre sulla porta che apre le stanze del mondo. Assai più di quanto non si creda, è lui, Rossini, «il grande nutritore» della musica europea. Ma, intanto, ha preso con gusto il ruolo di «nutritore» della città natale: è «suo» il Teatro finalmente rifatto nel più geloso rispetto dell'antica struttura e della efficiente funzionalità; è suo il Conservatorio, è sua la Fondazione che sta pubblicando in edizione critica («complice» Casa Ricordi) le opere del grande maestro. Sono iniziative che Rossini continua ad alimentare con i suoi lasciti saggiamente amministrati dalla città, integrati e affiancati (che c'è di male?) anche da ditte sponsorizzanti: la Scavolini, ad esempio, che provvede ad alcune esigenze degli allestimenti. Tant'è, ci lascerà tutti per strada, ma si è intestardito, Rossini, a voler seguire il suo teatro in edizione critica. Ha già visto *La gazza ladra*, *L'Italiana in Algeri*, *La donna del lago* con il meraviglioso Pollini sul podio, e ora vuole assistere all'*Edipo a Colono* di Sofocle (Valeria Moricone, Glauco Mauri, Pino Micol), per il quale, nel 1815-16, compose un bel mucchio di musiche di scena. Le aveva scritte per festeggiare la traduzione italiana di Giovambattista Giusti. Ma soprattutto aspetta *Tancredi* che è l'opera del cuore in un anno — 1813 (aveva ventuno anni) — che più gli sta a cuore. Dirige Gianluigi Gelmetti; la regia è di Pier Luigi Pizzi.

C'è un po' di mistero su questo allestimento, ma Rossini non si fa pregare. È già uscito più volte sulla strada per spiegare le cose a coloro che rimangono imbarazzati dinanzi alla locandina dell'opera. La gente — dice — scorre i nomi dei personaggi, e si rattrista.

Amenaide? E chi è costei?

Ma sa — dice Rossini — che io stesso mi ero sbagliato, quando si parlò di un *Tancredi*? Pensavo al Tasso, alla *Gerusalemme liberata*, a Clorinda. Non c'entravano per niente. *Tancredi* viene dalla tragedia di Voltaire, ed è una storia di amore che si svolge a Siracusa assediata dai Saraceni. Amenaide, e non Clorinda, è l'amata di Tancredi che deve superare parecchie prove prima di riunirsi all'amata, cosa che succede — dice — nel finale «lieto». Ma ho scritto anche un finale tragico, com'è in Voltaire; un finale che si era perduto (ma avevo fatto in modo che si ritrovasse), e che ora viene eseguito, dopo quello lieto.

Il Maestro vorrebbe addentrarsi nella *querelle* tra il comico e il tragico nella sua musica, ma arriva gente, e va a mettersi in posa in un grande quadro che lo ritrae giovane, bello, sfrontato. Altro che Napoleone!

Si sta scatenando intorno a Rossini un'iradiddio. Non per nulla, il «crescendo» è rossiniano: *Edipo a Colono* (26, 28 e 30); *Tancredi* (27, 29, 31 agosto, 2 settembre); *Stabat Mater* (1° settembre); *L'Italiana in Algeri* (4, 6, 8 e 10 settembre); *La bottega fantastica* (7, 9 e 11 settembre).

Erasmo Valente

Katia Ricciarelli, protagonista del Festival rossiniano

Muore regista Charles Walters

LOS ANGELES — Nuovo, grande lutto nel mondo del cinema. È scomparso all'età di 71 anni, ucciso da una rara forma di cancro il regista statunitense Charles Walters. Ex-ballerino ed ex-coreografo, Walters cominciò a lavorare nel cinema, assunto dalla MGM, nel 1942. La Metro lo aveva infatti chiamato per dirigere le scene danzate di «Tre ragazze e un caporale», film al quale seguirono le versioni cinematografiche di «Girl Crazy» e «Best Foot Forward» e un lungo sodalizio con il Rouben Mamoulian di «Saint Louis Woman» e di «Summer Holiday». Il suo primo film come regista fu «Good News» (1957), remake di una pièce teatrale già portata sugli schermi nel 1920. Da allora, Walter sfornò molti film (tra i quali «Ester Parade», «I Barkley di Broadway», «Nebbie sulla Manica» con Esther Williams, visto proprio di recente in TV, «Lili», «La scarpetta di vetro», «Tutte le ragazze lo sanno», «Alta società», «Le vie del cielo»), non tutti buoni, ma confezionati con un certo gusto di marca squisitamente hollywoodiana.

Anche Robert Altman a Venezia

VENEZIA — Carlo Lizzani, direttore del settore cinema della Biennale di Venezia ha comunicato ieri l'elenco dei film, fuori concorso, delle due rassegne collaterali alla Mostra del cinema (che sarà inaugurata il 28 agosto) che hanno come titoli: «Officina veneziana» e «Mezzogiorno - Mezzanotte». In «Officina» parteciperanno 39 film in cui figurano opere inedite ed anteprime mondiali europee, come l'esordio nella regia di Cesare Zavattini con «La veritàaa...» o «Kamikaze» di Wolf Gremm, ultima interpretazione di Rainer Werner Fassbinder. Per la sezione «Mezzogiorno - Mezzanotte» i film ammessi sono 32; tra questi c'è una anteprima mondiale «Jimmy Dean, Jimmy Dean» di Robert Altman e «Rolling Stones» di Hal Ashby. In questa rassegna collaterale la direzione della mostra del cinema ha inserito un «omaggio» a due giovani cineasti morti di recente: Jean Eustache e Piero Bargellini. Altri 14 film faranno parte della vetrina chiamata «Cinema italiano 82 - Vittorio De Sica». Con pellicole di Alberto Sordi, Comencini, Eriprando Visconti, Rondi, Torrini, Cavani.

Ritrovato il diario di Marilyn?

LOS ANGELES — Ancora un colpo di scena nel «giallo» sulla morte di Marilyn Monroe? L'attore televisivo statunitense Ted Jordon, che dice di essere stato un grande amico dell'attrice, ha detto di aver ritrovato il diario dell'attrice. Ma non ha voluto precisare come se lo sia procurato. Come si sa, secondo il detective di Los Angeles, Milo Speriglio, l'attrice non si sarebbe uccisa ingerendo barbiturici, ma sarebbe stata assassinata perché si apprestava a rendere pubblico l'esplosivo contenuto del suo diario, cioè alcuni segreti di Stato di cui sarebbe venuta a conoscenza grazie a Robert Kennedy, con il quale, allora ministro della Giustizia, ebbe una relazione. Uno di questi segreti di Stato, secondo Speriglio, sarebbe stato un piano della Cia per assassinare Fidel Castro. Il mese scorso Jordon aveva preso contatto con un collezionista, l'antiquario Douglas Villiers, dicendo che c'era la possibilità di recuperare il misterioso quadernetto rosso. L'antiquario avrebbe offerto a Jordon, in cambio del diario, 150.000 dollari (circa 180 milioni di lire).

Due film stasera in TV: a scelta lirica o «giallo»

Apertura di serata sulla prima rete TV con la ormai classica formula di *Ping Pong* dibattito a due con Bruno Vespa nel ruolo di moderatore e insieme provocatore. Sono di scena stasera Marco Pannella e il sottosegretario liberale agli Esteri Raffaele Costa. Il tema è purtroppo quello sempre tragicamente attuale della fame nel mondo. A dibattito chiuso e ad argomento non certo esaurito, segue il film *Delitto in bianco* (saltato venerdì scorso) del regista e sceneggiatore Sidney Gilliatt (autore, tra l'altro, di un discreto film di guerra *Due nella tempesta* girato negli anni Quaranta). *Delitto in bianco* è un classico giallo «made in England» con un ispettore di Scotland Yard alle prese con due omicidi (un postino ferito in tempo di guerra muore misteriosamente in ospedale, e con lui fa una brutta fine anche un'infermiera che la sa lunga). In apparenza sembrano delitti perfetti, ma l'ispettore con pazienza saprà trovare il colpevole.

La seconda rete invece ci offre la prima puntata del nuovo ciclo di Edmo Fenoglio *Le tre capitali*. Nel programma si affronta il problema della trasformazione di Roma da retrograda città papalina a capitale di uno Stato per così dire moderno: una trasformazione con la quale ha proceduto parallelamente la nascita della speculazione edilizia. Lo spunto di questi quattro sceneggiati è tratto da altrettanti romanzi italiani che illustrano il periodo della formazione della nazione italiana. La puntata di stasera si ispira al romanzo *Roma borghese* di Giovanni Faldella che è stato sceneggiato per la tv da Fenoglio insieme a Bruno Maffei e Gian Andrea Rocco. Protagonista della vicenda è uno studente innamorato di una ballerina che rompe con la famiglia e si trasferisce da Torino a Firenze e poi a Roma al seguito della sua avventura galante.

L'interesse della storia sta nello sfondo di vita italiana del tardo Ottocento che consente un singolare e poco conosciuto studio d'ambiente sull'arrivo nella città papalina della nuova borghesia industriale.

Per *I giorni della storia* (ore 21 e 55) sempre sulla rete due va in onda una puntata dedicata al muro di Berlino che rievoca la costruzione nell'agosto di 21 anni fa dello sbarramento che divide in due la città tedesca percorrendo 107 chilometri.

La terza rete infine riprende un ciclo già sperimentato qualche tempo fa: quello del «film d'opera», un singolare genere che ha conosciuto ben pochi film degni di rilievo, ma che ha comunque i suoi cultori e ha avuto anche un certo successo di pubblico, soprattutto per merito dei grandi protagonisti canori. Si comincia (ore 20.40) con la *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti in un film diretto dal regista comasco Piero Ballerini, protagonista Nelly Corradi, una giovane attrice che era anche una discreta cantante.

L'attore Trevor Howard

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - La danza moderna: Pilobolus in: «Molly's not dead». Musica di Michael-Cheesh-Campbell
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm, con Paul Sand, Michael Pataki
18.40 BUON APPETITO, MA...
19.10 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Un'avventura di Francis Drake» (2ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PING PONG - Opinioni a confronto su problemi di attualità
21.30 DELITTO IN BIANCO - Film. Regia di Sidney Gilliat, con Alaister Sim, Sally Grany, Trevor Howard, Leo Genn, Judy Campbell
23.20 TELEGIORNALE

☐ TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE - Telefilm, con Red Buttons e Fred Clark
17.00 IL POMERIGGIO
17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA
17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18.30 TG2 SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport. In studio: Nino Benvenuti
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 LE TRE CAPITALI - Con: Nicola Anglano, Claudia Giannotti, Mario Brusa, Wilma D'Eusebio. Regia di Edmo Fenoglio
21.55 I GIORNI DELLA STORIA - «Un muro, due città»
22.40 VISITE A DOMICILIO - Telefilm «Un cliente scomodo»
23.10 TG2 - STANOTTE

☐ TV 3

17.30 CHIAVARI: NUOTO - Campionati italiani assoluti
19.00 TG 3 - Intervallo con «Primati Olimpici»
19.20 RITRATTO DI UN RAPINATORE
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Etna incubo della città che ha generato»
20.10 DSE - MARING «Documenti su una popolazione della Nuova Guinea» (rep. 8ª puntata)
20.40 LUCIA DI LAMMERMOOR - Film d'opera - Regia di Piero Ballerini, con Nelly Corradi, Loretta Di Lelio, Mario Filippeschi
22.10 TG 3 - Intervallo con «Primati Olimpici».
22.35 LE VIE DEL SUCCESSO - Il personaggio: Luciano Pavarotti. Visto da: Franca Valeri

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.05-7.15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Bettas»; 12.03 Torno subito; 13.15 Speciale GR1 vacanze; 13.25 Master; 14.03 Via Asiago tenda replay; 14.28 L'Italia dei momenti lieti; 15.03 Documentari musicali; 16 Il pagnone-estate; 17.30 Master under 18; 18 Bernardo De Muro, la voce fenomeno; 18.30 Globetrotter; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «La parità» di M.S. Codecasa; 20.30 Attraversando l'estate; 21 Musica a Palazzo Labia; 22.02 «Quartetto con parole», di B. Cagli; 22.30 Autoradio flash; 22.40 Intervallo musicale; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6-6.06-6.35-7.05-8 I giorni; 9 «Marilyn» — al termine «Contrasti musicali»; 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.37 Oscar Wilde: processo al poeta; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 19.50 «Toscanini» - «Il burbero benefico», di C. Goldoni; 22.40 Due o tre versioni che so di lei.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6: Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.40 Spazio Tre Opinione; 22.15 Interpreti a confronto.

Città di Torino
Assessorato per la Cultura

Torino
28 agosto
20 settembre
1982

ogni giorno due concerti: alle 16 e alle 21

SETTEMBRE MUSICA

Sabato 28 agosto, ore 21
TEATRO REGIO
CONCERTO DI INAUGURAZIONE
Orchestra sinfonica nazionale di Katovice della Radiotelevisione polacca
Coro di Radio Cracovia
Penderecki: Lacrimosa - Szymanowski: Stabat Mater
Antony Wit, direttore
Penderecki: Te Deum
Krzysztof Penderecki, direttore

Richiesta programmi dettagliati: tel. (011) 530.7582 - 530.5572.
Prenotazioni numerati per i 22 concerti serali: tel. (011) 549.555 - 549.269.

Caso Caruso: parla l'avvocato che cinque anni fa difese il giovane parricida

Dicono: ha sbagliato troppe volte

Hanno creato l'eroe, poi il bandito. Ma Marco è un ragazzo di borgata

Nino Marazzita: «L'ho trovato molto scosso, avvilito, tormentato» Per lui e Agata Longo i reati di simulazione di reato e furto Forse saranno giudicati con un processo per direttissima Si accusano reciprocamente di aver avuto l'idea della falsa rapina

Simulazione di reato e furto. È questa l'accusa che il sostituto procuratore Orazio Salvia ha contestato a Marco Caruso e Agata Longo: i due giovani forse verranno giudicati subito, a settembre alla riapertura dell'attività giudiziaria, con un processo per direttissima.

Marco Caruso, il ragazzo di borgata protagonista di una vicenda che appassionò e divise l'opinione pubblica, tornera così di nuovo davanti ai giudici, esattamente come nel dicembre del '78, con la stessa aria impaurita, la zazzera nera sugli occhi, con cui si presentò per rispondere dell'uccisione del padre che maltrattava moglie e figli. Allora fu assolto, e di lui non si parlò piu fino a due anni fa quando rubò un motorino a un inquilino del suo stesso stabile. Adesso è di nuovo nei guai, per una rapina organizzata lì per lì nella villa della contessa Parodi Delfino, con la complicita di una ragazzetta che quasi quasi potrebbe essere sua sorella, tanto è simile a lui. Marco e Agata. Per tutto il giorno sono rimasti uno di fronte all'altro a rinfacciarsi l'idea del colpo. Lui piangendo ha detto al magistrato che la colpa è di Agata, che è stata lei a spingerlo ad arraffare i gioielli della padrona. Lei ferma, impassibile, ha continuato a puntargli il dito contro. Si erano conosciuti, la sera di Ferragosto, a Massenzio, e si sono rivisti il giorno dopo nel lussuoso appartamento di via Aldovrandi, dove Agata, domestica a tempo pieno, era rimasta sola. Quattro chiacchiere, un po' di whisky e d'amore in una casa piena di ogni ben di dio. Chi abbia avuto l'idea per primo non ha importanza, forse tutti e due contemporaneamente. Dopo, però, Agata telefona alla polizia: dice che sono entrati due rapinatori, che è stata violentata. La bugia regge poco. E dopo un po' esce il nome di un certo Marco che fa il militare a Foligno, e a Foligno nell'armadietto della caserma viene ripescata una parte del bottino. La storia è tutta qua, talmente semplice da meritare poche righe se Marco non fosse quel personaggio che e stato all'epoca del suo primo processo. E l'aria di quelle polemiche, sia pure sfumate dal tempo e che una volta divisero innocentisti e colpevolisti, si respirava di nuovo ieri, sotto i palazzoni di Torre Spaccata, davanti a casa sua, la stessa dove uccise il padre. «Solo uno scemo come lui si fa beccare con la "robba" addosso», dicono i coetanei. Per gli anziani del quartiere è un disgraziato, invece, che andava punito per quello che ha fatto.

«Non è capace a ideare, ad architettare. È ancora un ragazzo che confonde il sogno con la realtà, che si lascia trasportare dalle immagini, dalle chimere». L'avvocato Nino Marazzita parla di Marco Caruso, di quel «ragazzo di borgata» che lui conobbe e difese subito dopo il delitto, cinque anni fa. Ne parla, cercando di capire, di scavare dentro un episodio che forse segnerà Marco in maniera più profonda di quanto si possa prevedere. «Vedi — dice — ciò che mi preoccupa non è tanto l'aspetto giudiziario della vicenda. E più che altro il danno psicologico che lui riceverà. Nel corso dell'interrogatorio, devo dire che l'ho trovato molto scosso, avvilito, tormentato. Conosco bene Marco, gli sono stato vicino quando è stato condannato a otto anni e dieci mesi, quando ha rubato il motorino, quando poi in appello è stato assolto per l'uccisione del padre, insomma nelle tappe più difficili della sua esperienza. Eppure devo confessare che non l'ho mai visto così avvilito, così distrutto...».

E allora, avvocato, perché l'ha fatto? Perché s'è portato via quei duecento milioni di roba?

«Può sembrare una risposta banale, ma secondo me le cose stanno così. Marco l'ha fatto, ha rubato, perché è una persona "normale", è un ragazzo di borgata, abita a Torrespaccata, ha alle spalle questa vita drammatica e tremenda. E uno che si lascia trasportare dalla chimera della ricchezza immediata, che cede a questa idea. Marco, insomma, ha una mente infantile. Aveva paura di non trovare lavoro, dopo il militare, e pensava che tutto potesse cambiare con i gioielli e gli ori della contessa. Avrà anche pensato di sposarsi, in quegli attimi. Insomma ha sognato, come un bambino».

..Un bambino molto legato alla madre, alla famiglia. Ecco, quale rapporto c'è stato, in questi anni, tra Marco e la famiglia?

«Un rapporto ottimo. La famiglia è diventata per lui un motivo per vivere, per continuare. Non a caso subito dopo il furto è andato dalla nonna, a cui ha mostrato il suo "tesoro". E la madre, appena saputo tutto, è partita immediatamente per Foligno. Voleva parlarci, magari convincerlo a tornare sui suoi passi. Purtroppo è arrivata prima la polizia. Anche questo ti fa capire quanto sia infantile Marco, quanto sia poco "professionista". Fa pochi calcoli, non progetta, si lascia trasportare dagli entusiasmi».

Tu l'hai visto. Secondo te come l'ha presa? Come ha reagito alla nuova ondata di pubblicità, questa volta però molto in negativo?

«Ha assunto subito una posizione direi manichea. Ho sbagliato, dice, devo pagare per tutto, per tutto ciò che ho combinato. Si è accorto di aver distrutto un'immagine di sé che in questi anni lo aveva sorretto e aiutato molto ad andare avanti. Pensa di aver tradito, di aver tradito me e tutti coloro che gli sono stati vicini».

Hai detto dell'«immagine di sé». Ma non pensi che quell'immagine, quel ruolo abbiano segnato la sua personalità?

«Di questo sono più che sicuro. Allora serviva che sui giornali si parlasse di lui in un certo modo, che non si dipingesse come un "mostro". Però questa esperienza ha anche il rovescio della medaglia. Marco è venuto su, in questi anni, con un grande desiderio di protagonismo. Il "successo", chiamiamolo così, lo ha aiutato e gli ha nuociuto nello stesso tempo. E quando il protagonismo, il successo sono venuti meno, quando non si è parlato più di lui, si è trovato in difficoltà. E un fatto normale: succede agli avvocati, ai giornalisti, ai politici. E Marco ha perso il lavoro in tipografia, prima di partire militare, proprio per questo eccesso di protagonismo che aveva creato dei contrasti tra lui e gli altri operai. S'è fatto licenziare e poi naturalmente si è pentito».

Hai detto che Marco Caruso l'ha fatto perché è normale, e uguale agli altri, è un ragazzo di borgata...

«Guarda, secondo me Marco è uguale e diverso dagli altri E uguale perché vive in borgata, ha gli stessi problemi dei suoi coetanei, cresce in un certo ambiente. Ma è anche diverso. Diverso perché in lui s'è creata una forza e una vulnerabilità. Marco e "forte" perché tutti i momenti difficili che ha vissuto lo hanno reso cosciente e hanno formato una barriera, che spesso però si infrange, per cui lui sa di essere un esempio. Ma Marco è anche "debole" — e più debole degli altri — perché ha vissuto esperienze drammatiche, ha avuto mille paure, è diventato un parricida. La sua, quindi, da questo punto di vista, è una personalità molto complessa, difficile».

Ieri Cancrini sul nostro giornale ha scritto che «la colpa non è tutta sua». Tu cosa ne pensi?

«Sono d'accordo con Cancrini. Certo, esiste una responsabilità soggettiva, ma si arriva alla cosiddetta "devianza" per il concorso di diversi fattori. Uno di questi è la latitanza dello Stato. Non ci scordiamo che lo Stato si è accorto dell'esistenza di Marco Caruso quando ha ucciso il padre. E non quando fuggiva, era "ribelle" e prendeva le botte. Per di più anche "dopo" lo Stato non ha fatto niente. Niente per lui e per tutti i Caruso sconosciuti che ci sono a Roma. Vedi, il reinserimento di Marco è stato affidato alla carità individuale: al proprietario della tipografia che gli ha dato lavoro, all'avvocato che ha continuato a seguirlo, al giornalista che ha cercato di capire la sua storia. Lo Stato non lo ha aiutato, né prima né dopo ha conosciuto il suo caso e poi se l'è dimenticato».

Questo furto, in ogni caso, ha scalfito l'immagine che si era creata di Marco Caruso. L'opinione pubblica sembra meno indulgente. Dice: ha sbagliato troppe volte.

«Perché anche l'opinione pubblica secondo me, è manichea. prima ha creato un "eroe", ha santificato un ragazzo, ora vuole distruggerlo, crocifiggerlo. E questo solo perché quel ragazzo non ha svolto fino in fondo il ruolo che gli era stato assegnato. E' sceso dal "piedistallo" su cui era stato posto, e per questo viene accusato e abbandonato. E' una posizione irrazionale anche questa».

Tu hai già annunciato che anche in questo caso assumerai la difesa di Marco Caruso. Lo farai con lo stesso impegno, con la stessa forza, con la stessa convinzione di cinque anni fa??

«Certo. Direi con maggiore forza, con maggiore impegno. Perché il discorso, ora, è più difficile, più problematico. Non tanto per i risvolti giudiziari, come ho detto. Il problema è questo ragazzo, la sua vita, il suo futuro. A questi interrogativi dobbiamo cercare di rispondere».

Pietro Spataro

Vittime delle aggressioni le turiste di passaggio a Roma

Due donne violentate e derubate in due giorni

Una trevigiana è stata aggredita - Forse sono connazionali gli aggressori di una esule dalla Polonia - L'episodio è avvenuto nel camping «Tiber» - Aumentano le denunce

In questo periodo ogni giorno le cronache dei giornali danno notizia di atti di violenza, di stupri contro turiste, contro giovani donne di passaggio per la città. In questura lo definiscono un «fenomeno stagionale»; probabilmente sono le denunce che aumentano, perchè firmate da donne che, non abitando a Roma, con più facilità si rivolgono alla polizia.

È il caso di ieri, di una trevigiana, e dell'altro ieri ancora di una polacca. La prima ha 27 anni, risiede a Ferrara. Ha raccontato alla polizia di essere stata avvicinata la scorsa notte da tre giovani che l'hanno trascinata in un campo e qui l'hanno ripetutamente violentata. È dovuta ricorrere alle cure dei sanitari: infatti all'ospedale San Giovanni le hanno dato una prognosi di tre giorni. I tre aggressori prima di fuggire le hanno anche rubato la fede e una borsa che conteneva circa seicentomila lire.

L'altro drammatico episodio riguarda una polacca, un'esule che alloggia in una roulotte nel camping «Tiber» sulla Tiberina (qui la Santa Sede possiede una ventina di case-mobili dove ospita i profughi polacchi in attesa di partire per gli Stati Uniti o il Canada).

La donna ha raccontato l'altro giorno al commissariato per stranieri di Ponte Milvio di essere stata violentata e derubata da tre polacchi.

Nel campeggio ha conosciuto tre connazionali e insieme hanno deciso, lunedì sera, di festeggiare una ricorrenza nazionale. Grandi brindisi, grandi bevute di vodka.

Ma ben presto l'alcool comincia a fare i suoi effetti sulla donna. Racconta che prima di perdere completamente conoscenza, ha visto che uno o due degli uomini si sono lanciati su di lei. Poi non ricorda più nulla. Al risveglio ha cominciato a raccontare prima confusamente, poi più chiaramente, quanto è successo e si accorge anche che le hanno portato via tutti i suoi soldi, 12 mila dollari, cioè 16 milioni di lire. Immediatamente prende la decisione di denunciare tutto. Un'indagine nel campeggio ha portato al fermo di un cittadino polacco, Zenon Szymczyk, 29 anni, per aggressione e furto. Ma dei soldi non si è trovata nessuna traccia.

Ostia: il mare non è inquinato Il sale è più potente dei colibatteri

Batteriologicamente non inquinato: questo il verdetto degli esperti per il mare di Ostia. Gli esami di laboratorio compiuti su campioni di acqua prelevati in dieci momenti diversi e in tredici punti della costa hanno dato risultato negativo. Questo, dice il professor Angelo Massarelli, responsabile per l'igiene pubblica del litorale di Ostia, è possibile per la forte salinità del mare.

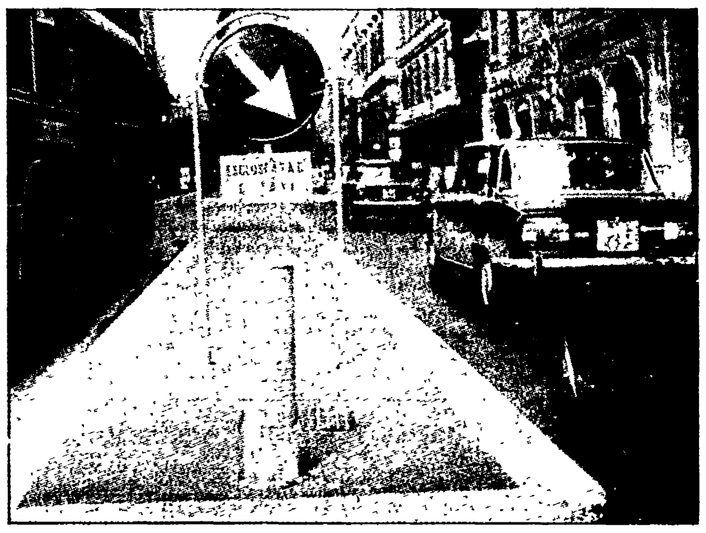
Il sale, infatti, con il suo potere disinfettante riesce ad avere ragione anche dei colibatteri rendendo sicuro un mare come quello di Ostia; anche nei tratti di spiaggia dove è vietata la balneazione, per esempio al «canale dei pescatori».

Muore in un istituto di beneficenza: se ne accorgono dopo due giorni

Un anziano pensionato è stato trovato morto, ieri pomeriggio in una stanza dell'istituto di beneficenza «San Gregorio», al Celio. L'uomo, che secondo quanto risulta da un documento di identità di cui era in possesso si chiamava Libertorio Pilardi, aveva 70 anni e proveniva da Sarteano, è stato trovato in una stanza dell'istituto. Era seduto accanto ad un tavolino con la testa appoggiata su un braccio. La sua morte è avvenuta forse due giorni fa; fino a ieri nessuno dei familiari aveva chiesto di lui. I frati camaldolesi, che gestiscono l'istituto, offrendo un posto letto e un vitto ai nullatenenti, sostengono di aver perso di vista l'uomo da alcuni giorni. Gli investigatori del commissariato di polizia Celio, che si occupano delle indagini, ritengono che Pilardi sia stato colto da un malore.

La città torna ad animarsi

Negozi e bar sono ancora chiusi - Il traffico è in aumento e i turisti non sono più padroni incontrastati delle strade - Il gran rientro previsto per domenica - Gli appuntamenti politici degli enti locali



Anche se negozi bar e ristoranti restano ancora chiusi la città lentamente torna ad animarsi. Gia in alcune zone del centro per gli automobilisti sono iniziate le prime difficoltà per trovare un parcheggio e per districarsi dai primi intasamenti.

Ma, nonostante questo, padroni del campo restano ancora i turisti che, guida alla mano e macchina fotografica al collo, prendono d'assalto chiese e monumenti, di giorno; mentre di sera si riversano nelle poche trattorie che non hanno fatto ferie estive. Ma ormai ci si prepara al grosso rientro dei romani previsto per i prossimi giorni — il culmine dovrebbe verificarsi domenica sera —; e nel frattempo strade, autostrade, stazione, aeroporto sono stati messi in preallarme dalle autorita competenti che vogliono, per quanto possibile, che tutto si svolga nel modo più tranquillo possibile.

Da queste prime note si può dedurre — così come gia si accennava in occasione dell'esodo di fine luglio — che i romani, come gran parte degli italiani, hanno imparato a scaglionare le ferie lungo un arco di giorni piu lungo che non comprende soltanto il periodo 15 luglio-15 agosto, ma abbraccia anche le prime settimane di luglio e di settembre.

Intanto la città e le sue istituzioni, si preparano alla ripresa delle attivita a pieno regime. La prima data certa, il primo appuntamento politico è quello del 31 agosto quando si riunirà la giunta comunale. In quella occasione gli assessori riprenderanno quel confronto iniziato, e subito sospeso per la pausa estiva, su alcune delicate questioni. Innanzitutto i temi di politica generale (e in questo quadro dovranno essere definiti anche i programmi di alcuni assessorati). Quindi, primo nella lista dei temi «cittadini», la discussione sulla bonifica di piazza Navona.

Prima della pausa estiva il prosindaco Severi aveva tenuto in merito delle riunioni che avrebbero dovuto sfociare in proposte concrete da presentare all'esecutivo. Ora questo momento è arrivato. E con esso sarà segnato il futuro destino della splendida piazza.

Provincia e Regione torneranno a riunirsi entro la fine del mese.

Questa sera a Massenzio sono di scena tre generi: il film fantapolitico, il musicale e il western

Fantapolitica, musica e western questa sera sul vostro schermo, lo schermo per eccellenza di queste pigre e caldissime serate romane, ovvero Massenzio. Tre film diversissimi, accomunati appunto dal «genere» di cui ciascuno di essi rappresenta un prototipo. Per la fantapolitica Peter Sellers (interprete tre volte, nelle parti del presidente degli Stati Uniti, del colonnello inglese e dello scienziato tedesco) ripropone «Il dottor Stranamore» di Stanley Kubrick, all'epoca (siamo nel 1963) già alla quarta esperienza dietro la macchina da presa. Per il genere «musicale» invece sarà riproiettato «Woodstock», per la gioia dei sessantottini (il film uscì nel 1970), dei pacifisti, degli appassionati di rock.

Infine «I cancelli del cielo» rappresenta il genere western degli anni 80. Il film di Michael Cimino non venne ben accolto dalla critica. Stasera viene presentato nella versione originale lunga più di quattro ore.

Dei tre lungometraggi riproponiamo luci e stralci delle recensioni d'epoca, pubblicate sul nostro giornale: di Aggeo Savioli per «Stranamore» e di Alberto Crespi per «I cancelli del cielo».

Satira di vent'anni fa sulla follia atomica

... Il dottor Stranamore, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba: titolo soffuso di feroce ironia in tutto pertinente a un'opera che suscita il riso sulle labbra e al tempo stesso, agghiaccia il sangue nelle vene. Stanley Kubrick ha ritrovato in sé la smagliante vocazione sarcastica che, accoppiandosi a una vigile sensibilità civile, gli ha consentito di dar fuoco alle polveri di un novissimo, strepitoso ordigno: il flagello incruento ma scarnificatore della satira — incubo da sempre dei potenti e dei prepotenti — incrocia qui le armi con lo spettro minaccioso della follia atomica, dannazione non fatale e non invincibile dell'umanità contemporanea ..

. L'attualità e la perentorietà del monito che Kubrick indirizza agli spettatori calzano così a meraviglia nella forma di un'allegoria tragicomica; e la tensione ideale sostiene il racconto anche quando la sua compattezza stilistica è interrotta da qualche smagliatura farsesca. Ma sarebbe una ben meschina ricerca di quella di chi si smarrisse dietro le pecche marginali di questo strabiliante Stranamore, perdendo di vista la tersa lucidità del risultato complessivo; al quale concorre un gruppo di eccellenti attori: Peter Sellers, impegnato con tutto il suo talento multicolore; Sterling Hayden il quale tratteggia con sferzante incisività la figura di Ripper; Gerge C. Scott che si conferma caratterista di gran classe nel ruolo del capo di S.M. dell'Aviazione; Slim Pickens e Keenan Wynn (rispettivamente il pilota texano e lo stolido ufficiale statunitense che ha il culto della Coca Cola)..

...Nell'80, I cancelli del cielo, uscito a New York, fu così ferocemente stroncato dalla critica americana che i distributori lo ritirarono e imposero a Cimino di ridurlo, dalle quasi quattro ore originali (come lo vedremo a Massenzio n.d.r.), a una nuova versione di due ore e mezzo. Ripresentato, il film venne di nuovo rifiutato in patria e nel maggio scorso (1981) presentato a Cannes come «ultima spiaggia».

...I cancelli del cielo è, insomma, un romanzone, un western alla Lelouch, che soffre di essere stato ridotto alla dimensione di un racconto. Questa è d'altronde l'unica via per spiegare la disinvoltura ideologica di Cimino, passato da un film di guerra in cui i vietnamiti erano mostri (Il cacciatore n.d.r.) a un western decisamente «dalla parte dei poveri immigrati». Ci sembra un po' patetico che il francese Liberation, subito dopo Cannes, abbia titolato «Il primo western socialista»; Cimino è socialista nella misura in cui potevano esserlo Eugene Sue e gli altri scrittori minori del naturalismo francese...

Joe Cocker, Santana, The Who, Jefferson, Joe & Fish, Hendrix. A centinaia di migliaia arrivarono da ogni angolo dell'America, dell'Europa per ascoltarli. E quei cinquecentomila spettatori, forse addirittura più dei gruppi che suonarono fecero di Woodstock il più grande raduno musicale di tutti i tempi. Un evento irripetibile, visto che tanti hanno provato a farlo rivivere senza successo. E come lo storico concerto, anche il film che lo ha fatto vedere a altri milioni di persone ha fatto storia. Non solo per la tecnica di ripresa, «giovanilistica», con le zoommate sulle velocissime mani di Carlos Santana e Eric Clapton e le continue sovrapposizioni di immagini, ma soprattutto perché la pellicola riuscì davvero a dare l'idea dell'atmosfera che si respirava al raduno. Un clima dove il rock, all'epoca ancora «ribelle» faceva da sottofondo a quel vago, ma importante impegno sociale, dei giovani hippy

È una ragazza l'ultima vittima dell'eroina

Morire così, a 22 anni con una siringa infilata nel braccio

La madre l'ha trovata riversa sul letto di casa sua - Per racimolare i soldi era scivolata nella strada più semplice: la prostituzione

Si chiamava Cristina Tonati ed è la trentaseiesima vittima della droga dall'inizio dell'anno a oggi. Quelli che l'hanno preceduta in queste ultime settimane, per un motivo o per l'altro erano dei drogati un po' fuori dalla norma, lei no, del quadro tipico del tossicodipendente aveva tutte le caratteristiche: ventidue anni, veniva dall'estrema periferia, tutto quello che per lei contava, cancellato dall'eroina. Dieci giorni fa è stato il turno di un giovane di oltre trent'anni, lavorava, aveva la ragazza, qualche amico, ma ha voluto farla finita lo stesso, qualcuno ha detto per noia. Poi pochi giorni dopo è stata Marta Zangrandi a scegliere la droga per morire. Lei in realtà tossicomane non lo era per nulla, pare che abbia scelto questo modo per togliersi la vita, quasi che volesse fare una denuncia. Ha fatto in modo più evidente quello che molti scelgono centellinandoselo in piccole dosi. Si può resistere anche sei, sette anni trascinandosi dietro l'esistenza proprio come faceva negli ultimi tempi Cristina, prima di trovare il buco «giusto».

Che Cristina Tonati si drogasse non era più un mistero per nessuno, lo vedevano persino i vicini di casa come si era ridotta. A ventidue anni ne dimostrava dieci di più. E poi per trovare i soldi, invece di andare a fare gli scippi, era scivolata nella strada più «semplice» per una ragazza, in quella più amara, vendeva se stessa, e non aveva bisogno neanche di andare troppo lontano per farlo. Da via Messina, dove abitava con la madre e un fratello ci vogliono cento metri per arrivare alla tangenziale di via Palmiro Togliatti. Lì si «lavora» di notte e di giorno senza nessuna differenza. E questo è quasi tutto quello che di lei ricordano i vicini, poche cose tristissime il quadro tipico della tossicodipendente.

C'è una sola cosa che la differenzia. Lei non è morta in mezzo alla strada ma nel suo letto, nella sua stanza e con la siringa accanto al braccio, non l'ha trovata un passante ma la madre, ieri mattina tardi, poco prima dell'una. La disperazione, la telefonata al medico perché facesse qualcosa, la corsa dell'ambulanza, è stato tutto inutile. E insieme a quel pezzetto di famiglia che le era rimasta la madre e il fratello, che aveva abituato a convivere con la droga, è morta Cristina Tonati.

Dai primi accertamenti, i medici parlano di una superdose di eroina, ma il verdetto non vuol dire molto visto che d'estate, quando lo spacciatore abituale va in vacanza, anche una dose tagliata meno, quindi più pura, anche se nelle stesse quantità di quello che si è abituati a prendere dallo spacciatore abituale può diventare mortale.

Con la morte di Cristina Tonati, e con le tre che l'hanno preceduta in questi giorni le fragili statistiche che almeno questa estate, disegnavano una curva decrescente, si stanno ribaltando per raggiungere il tragico record di una vittima a settimana.

● È stato identificato l'uomo il cui corpo è stato recuperato nel fiume Aniene: è Francesco Sorara di 43 anni. Era scivolato nel fiume l'11 agosto mentre stava lavorando in un terreno agricolo di sua proprietà, sulle sponde del fiume. Aveva perso l'equilibrio probabilmente mentre tentava di accendere il motore del trattore o di avviare quello della pompa per innaffiare l'orto e, caduto in acqua, era immediatamefnte scomparso alla vista della moglie, che lavorava poco distante dà lui che aveva immediatamente avvertito la polizia. Le ricerche, condotte in collaborazione con i vigili del fuoco non avevano portato ad alcun esito. Solo oggi il corpo è affiorato all'altezza di via Casal dei Pazzi quasi alle foci del fiume.

Lunedì riprendono gli esami dei reperti

È della villa di Marziale l'architrave di Mentana?

Lunedì prossimo inizieranno i sopralluoghi agli scavi di via di Villa Santucci a Casale di Mentana. Solo allora si potrà conoscere con esattezza la data e la provenienza delle lastre scolpite ritrovate casualmente da alcuni operai.

Come si ricorderà, il 16 scorso i carabinieri sorpresero alcuni operai, con i loro complici, mentre tentavano di trafugare alcuni reperti archeologici rinvenuti durante il lavoro nel cantiere.

Secondo le prime stime dei funzionari della sovrintendenza alle antichità del Lazio i reperti — lastre incise, architrave e alcuni frammenti — apparterrebbero ad un altare o ad un'ara sacrificale che si trova all'interno di un tempio.

Approssimativamente il materiale risalirebbe al primo secolo dopo Cristo. Questo dato ha permesso di formulare una prima ipotesi sul ritrovamento: cioè che l'altare si collocherebbe nell'area della villa del poeta Marco Valerio Marziale, vissuto a Roma tra il 64 e il 90 e che, secondo una tradizione, avrebbe posseduto una villa di campagna proprio nella zona di Casale di Mentana, nei pressi dell'antica Nomentum.

È affrettata questa ipotesi, sostiene invece il sovrintendente vicario alle antichità del Lazio, Baldassare Conticello. Mentre conferma l'appartenenza dei reperti ad un altare e non ad un sarcofago come sembrava in un primo momento.

Da lunedì si comincerà a far luce sui reperti di Mentana e ogni dubbio sarà risolto.

piccola cronaca

Lutti

Si è spenta ieri, immaturamente, a soli 41 anni Anna Maria Saetta, moglie del compagno Bruno Morabitto. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 11, all'ospedale San Filippo Neri.

Ai familiari giungano le più sentite condoglianze dei compagni della sezione di Pineto — dove Anna Maria era iscritta — e de l'Unità.

***

È morto il compagno Giovanni Zanotti, iscritto al Partito dal 1945, della sezione Ostia Lido.

Alla moglie compagna Lina, ai figli e a tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e de l'Unità.

Culla

È nata Dafne, figlia dei compagni Liviana Riversi e Michele Spadavecchia della sezione Nomentano.

Alla piccola e ai suoi genitori gli auguri vivissimi della sezione, della federazione e de l'Unità.

il partito

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: si aprono oggi le feste di VELLETRI 5 ARCHI e MONTELANICO, continua la festa di SEGNI.

EST: si apre oggi la festa di ROVIANO (alle 21 manifestazione solidarietà con il popolo palestinese), partecipano il compagno Franco Funghi e un rappresentante dell'OLP. Si aprono inoltre le feste di CICILIANO e PONZANO ROMANO

NORD: CERVETERI si chiude oggi la festa con un comizio alle 20 con il compagno Giovanni Ranalli; MANZIANA alle 19 continua la festa con un dibattito sulle pensioni con il compagno Maurizio Bartolucci

LATINA

Inizia oggi la festa dell'Unità di SEZZE CROCE MOSCHITTO, continua la festa di SPERLONGA con un comizio alle 20, continua inoltre la festa di MINTURNO, oggi a LENOLA organizzata dalla FGCI si terrà una veglia della pace

Libri di base
Editori Riuniti

Cinema e teatri

Musica e Balletto

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel 6543303 dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici Per informazioni tel. 5421933

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18 30-19 30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi)

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T 352153) L 4000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22 30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L 3000
Squadra speciale super sexy
(10-22.30)
AMERICA
(Via N del Grande - Tel 5816168) L. 3500
Domani riapertura
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel 353230) L. 4000
Manhattan con W. Allen - Satirico
(17-22 30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Atterraggio zero - Avventuroso
(17-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico
(17-22 30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel 4751707) L 4000
Apocalisse Now con M. Brando - Drammatico
(17-22.30)
BELSITO
(P.za Medaglie d'oro, 44 - Tel 340887) L. 3000
Sabato riapertura
BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Erotic Blue
(16-22.30)
CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465) L 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
17.15-22.30)
CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Gli anni spezzati di P Weir - Drammatico
(17.15-22 30)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel 350584)
L 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16 50-21 00)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel 870245) L 4000
Una vacanza bestiale con I Gatti Vicolo Miracoli - Comico
(17.15-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
La casa di Mary
(17-22 30)
ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Benedizione mortale
(17-22 30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Una vacanza bestiale con I Gatti Vicolo Miracoli - Comico
(17.30-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)
GREGORY
Una vacanza bestiale con I Gatti Vicolo Miracoli - Comico
(17.30-22 30)
MAJESTIC
La casa di Mary
(17-22 30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.:460285)
L. 3500
Hollywood erotica sketch - Erotico
(16-22 30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Super hard love
16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel 780271) L. 4000
Atterraggio zero - Avventuroso
(17 30-22 30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel 7596568) L. 4000
La gorilla
(17-22 30)
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel 462653) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror
(17-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La gorilla
(17-22.30)
RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico
(VM 18)
(17.30-22 30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
La gorilla
(17-22 30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
(17-22 30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel 485498) L. 4000
Police station: turno di notte - Avventuroso
(17.15-22.30)
TIFFANY
(Via A De Pretis - Tel 462390) L. 3500
La grande bocca di Odette
(16 30-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Benedizione mortale
(17-22.30)
VERBANO
Police station: turno di notte - Avventuroso
(16 30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti
ALFIERI
(Via Repetti)
Zombi 3 - Horror
ANIENE
Peccato originale
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Cristina
AVORIO EROTIC MOVIE
Film solo per adulti
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
La matrigna
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
La provinciale porno
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Domani riapertura
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
Altrimenti ci arrabbiamo con T. Hill - Comico
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
ESPERO
Riposo
ETRURIA
L'infermiera nella corsia dei militari
FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori) L. 2000
Domani riapertura
MADISON
Papillon con S. McQueen - Drammatico
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Gola profonda nera - Erotico
METRO DRIVE IN
(Via C Colombo, Km 21 - Tel 6090243)
L. 2500
Agente 007 dalla Russia con amore con S Connery - Avventuroso
(20 50 23 15)
MISSOURI
(Via Bombelli, 24 - Tel 5562344) L 2000
Domani riapertura
MOULIN ROUGE
(Via O M. Corbino, 23 - Tel 5562350) L 2000
Film solo per adulti
NUOVO
Complotto in famiglia in un interno con B Harris Giallo
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
PALLADIUM
La furia del drago con B. Lee - Avventuroso
PRIMA PORTA
Film solo per adulti
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel 6790763) L. 1500
Il vento del leone
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205) L. 2500
Dolce tepore di ventre - Erotico
TRIANON
Riposo
ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Helene erotica - Erotico
VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel 4751557) L. 2500
La porno moglie dell'inquilino accanto e Rivista di spogliarello

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il prigioniero della 2ª strada» (Ariston 2)
- I predatori dell'arca perduta (Capranica)
- «Amici miei» (Eurcine)
- «Ricomincio da tre» (Gioiello, Sisto)
- «2001 Odissea nello spazio» (Reale)
- «Hair» (Radio City)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «Rassegna di Massanzio» (Circo Massimo)

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico
(18-22 30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Guardato a vista con M. Serrault - Giallo
(18-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
The blues brothers con J. Belushi - Musicale
(17-22.30)
SUPERGA
(Via della Marina)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Non pervenuto

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Il cacciatore con R De Niro - Drammatico
(20.30-22.30)
Sale parrocchiali
TIZIANO
Quella sporca dozzina

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX (Monteverde)
La gatta da pelare - Comico
MARE (Ostia)
Jacky Chan la mano che uccide - Avventuroso
MEXICO
La settimana al mare - Comico
NUOVO
(Tel. 588116)
Complotto in famiglia in un interno con B. Harris - Giallo
TIZIANO
Quella sporca dozzina

Cinema d'essai

ASTRA
(V.le Ionio, 105 - Tel 8176256)
Domani **Un mercoledì da leoni**
AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Domani riapertura
DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Macabro
MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Quell'ultimo ponte con D. Bogarde - Drammatico
NOVOCINE
(Via M. del Val - Tel. 5816235)
Domani riapertura

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso (Apertura ore 19).
NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**
PSICOSCENARIO
(Via Rodolfo Ravà, 61)
Encounter e reintegrazione primaria per la scoperta dei ruoli che agite. Attori Voi e lo staff NF Training. Prenotazioni tel. 5402291.
SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «City People Revue» in **Ballettomania** e Attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Domani alle 21.30 «Prima». La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzosamente Checov** di Anton Checov, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas Regia di Sergio Ammirata

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«D» come «Dove la terra scotta»: alle 20.30 **I cancelli del cielo, Il dottor Stranamore, Woodstock.** CINEMA RIALTO: **Il vento e il leone.**

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. «28ª Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Ramondi. Informazioni tel. 6781863.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Spiaggia rossa»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Duello sul fondo»; 14 TG; 14.30 Sceneggiato «Menon Lescaut»; 15.10 Cartoni animati; 18.15 Film «Le mani sulla città»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Duello sul fondo»; 21 TG; 21.15 Film «Ritorno a Peyton Place»; 23 Sceneggiato «Menon Lescaut»; 23.50 Telefilm «Outsider».

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm «Maude»; 10.15 Teleromanzo «Aspettando il domani»; 10.40 Teleromanzo «Sentieri»; 11.30 Teleromanzo «Doctors»; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 «Aspettando il domani»; 14 Film «Il segreto delle rose» - Teleromanzo «Doctors» - Telefilm «Maude»; 17 Cartoni animati; 18.15 Popcorn; 19 Telefilm «Kung-fu»; 20 «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm «Wonder woman»; 21.30 Film «I quattro monaci»; 23.15 Popcorn; 0.15 Film «Crash l'idolo del mese» - Telefilm «Agente Speciale».

RTI - LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10.20 Sceneggiato «Marianna»; 10.50 Telefilm «Matt Helm»; 11.50 Film «Un fiume d'oro»; 13 Telefilm «Quincy»; 14 Telefilm «Canne e fango»; 15 Boxe; 16 Ciclismo; 16.20 Documentario; 18.45 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Canne e fango»; 19.30 Telefilm «Il mondo di Shirley»; 20 Telefilm «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm «Quincy»; 21.30 Film «Se...»; 23.30 Telefilm «Matt Helm»; 0.20 Film «Non c'è due... senza tre»; 1.50 Telefilm; 2.20 Film.

T.R.E.

Ore 14 Film «La grande rapina di Boston»; 15.30 Telefilm «S.O.S. polizia»; 19.30 I protagonisti; 20.30 Telefilm «S.O.S. polizia»; 21 Film «Johnny Guitar»; 22.30 Film.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «I fantastici 3 supermen»; 10 Cartoni animati; 10.30 Telefilm; 11 Film «Una ferita per due»; 12.30 Motori non stop; 13.30 Telefilm; 14.30 Film «L'incredibile viaggio nel continente perduto»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.30 Film; 19 Cartoni animati; 20 Musei in casa; 20.30 Rubrica religiosa; 21 Film «Laura nuda»; 23 Film; 0.40 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Telefilm «La donna bionica»; 10.30 Film «Galaxy Horror anno 2001»; 12 Speciale windsurf; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm «La donna bionica»; 15 Telefilm «F.B.I.»; 15.55 Telefilm «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 19 Telefilm «Giorno per giorno»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Vita da strega»; 21 Sceneggiato «E le stelle stanno a guardare» (10° puntata); 22 Film «Incubo»; 23.30 Venerdì sport: Pugilato.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Love Boat»; 10 Telefilm «Doris Days»; 10.30 Film «Il peccato»; 12 Telefilm «Minder»; 13 Telefilm «Matt e Jenny»; 13.30 Telefilm «Love Boat»; 14.30 Film «La preda e l'avvoltoio»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Evelyn celebrità»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Minder»; 21.30 Film «Un rantolo nel bosco»; 23 Telefilm «Doris Days»; 23.30 Film «Un uomo da nulla»; 1 Telefilm «The Collaborators».

TELEROMA

Ore 12.50 Documentario; 13.20 Commento politico; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm «The Bold Ones»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Dottor Caralbo»; 16.30 Cartoni animati; 17 Documentario; 17.30 Telefilm «Capitan Lukner»; 18.05 Telefilm «Cowboy in Africa»; 19.05 Tutto Roma; 20.05 Telefilm «Dottor Caralbo»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film «Terminal Island (L'isola dei dannati)»; 23 Calcio inglese; 24 Tutto Roma; 1 Telefilm «The Bold Ones».

ALISCAFI
ORARIO 1982
TARIFFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000
SNAV Spa
VETOR Srl
ANZIO - PONZA - ISCHIA
ANZIO/PONZA
Dal 28 Maggio al 30 Giugno - Escluso il Martedì
Partenze da Anzio 08,05 11,40(*) 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30(*) 19,00
(*) Solo Sabato e Domenica
Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30* 11,40* 14,00** 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30* 18,30* 19,00
* Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica
* Si effettua il Sabato e Domenica
** Si effettua solo il Venerdì
Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30* 11,40 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
Dal 1° al 15 Settembre Escluso Martedì dal 16-9 al 26-9
Partenze da Anzio 08,05 11,40* 18,30 08,05 16,00
Partenze da Ponza 9,40 15,00* 18,00 09,40 17,30
* Solo Sabato e Domenica
Durata del percorso: 70 minuti
ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)
Dal 1° al 31 Luglio
Lun. Mer Sab Dom. Ven.
Anzio p. 8,30 14,00
Ponza a. 9,40 15,10
p. 9,55 15,30
Ischia a. 11,15 16,50
Lun Mer. Sab. Dom. Ven.
Ischia p. 16,40 17,20
Ponza a. 18,00
p. 18,30
Anzio a. 19,40 19,40
Dal 1° al 31 Agosto
Escluso Martedì e Giovedì
Anzio p. 8,30
Ponza a. 9,40
Ischia p. 16,40
Ponza a. 18,00
Ponza p. 9,55
Ischia a. 11,15
Ponza p. 18,30
Anzio a. 19,40
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.
INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845965 - 9846320 Tx 613086
Ponza Tel. (0771) 80070
Ischia Tel. (081) 981215 - 981167 Tx 710364

COLOMBI GOMME
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementerie)

Chiara e forte è scaturita l'indicazione della prima giornata di Coppa Italia

La Fiorentina si è candidata come massima concorrente della Juve

Hanno stentato Juventus, Roma, Inter e Napoli (ma i giudizi non possono essere categorici) - Con l'ingresso della C1 aumento di spettatori - Il reingaggio ha fruttato a Giordano una cifra superiore a quella di Paolo Rossi

ROMA — Sostenendo che nella prima giornata di Coppa Italia si sarebbero potute registrare delle sorprese non dicevamo cosa campata in aria. Puntualmente è poi arrivato il responso dei campi di gioco dove, alla luce dei risultati, la più brava è apparsa la Fiorentina. Hanno stentato tutte le altre grandi: Juventus, Roma, Inter e Napoli. Anche per quanto riguarda gli stranieri, salvo il viola Passarella e l'udinese Edinho, che hanno avuto un 7 nelle pagelle, gli altri non hanno troppo convinto. Da tenere presente che nei giudizi non era incluso Paolo Roberto Falcao, il fuoriclasse della Roma, che si sta allenando a Trigoria e che non sarà presente neppure domenica al «Flaminio» contro il Modena.

La nuova formula (un po' all'inglese) che ha decretato l'ingresso di squadre della serie C1, ha fatto aumentare gli spettatori e — ovviamente — gli incassi. Un torneo che forse si rivitalizza, ma che secondo noi non è ancora abbastanza curato dagli organismi federali. Basti guardare agli orari d'inizio delle partite per averne un'idea. La maggior parte dei quotidiani (non soltanto taluno di quelli sportivi) non riesce a dare ai propri lettori il resoconto, e neppure i risultati, delle partite.

Ma se le risposte del campo sono state indicative in quanto a differenza di tono atletico tra squadre di A, B e C1, non per questo si deve arrivare a giudizi categorici. Il tempo è galantuomo ed è anche possibile che fin da domenica (seconda giornata di Coppa Italia) i responsi si capovolgano. Pensiamo soprattutto alla Juventus e alla Roma. La prima perché recupererà i tre «aventiniani» Rossi, Tardelli e Gentile, la seconda per il fatto di giocare al «Flaminio» contro un Modena che non è andato oltre il pareggio casalingo contro il Como. Non è poi da escludere che possa recuperare Turone e Vierchowod. Quasi tutte le grandi hanno comunque palesato un certo affanno soprattutto nella zona di centrocampo. Si sa che è lì che nasce e si sviluppa il gioco che porterà poi le punte in zona-gol. Ebbene, chi per un verso chi per un altro, ha mostrato che la zona nevralgica è ancora da registrare. L'unica eccezione è rappresentata dalla Fiorentina di «Picchio» De Sisti, una delle più agguerrite concorrenti della Juventus per la caccia allo scudetto che domenica giocherà a Campobasso.

Persino il fuoriclasse della nazionale sovietica, Blochin ha dimostrato grande considerazione per Passarella. Il sovietico lo mette quasi alla pari con Falcao, da lui piazzato al primo posto assoluto nella scala dei valori. Tornando alla prima giornata, ha sorpreso non poco il comportamento di Bruno Giordano, il centravanti della Lazio, tornato a giocare dopo due anni di squalifica per la nota vicenda del calcio-scommesse, mercé il condono. Il giocatore si è come svegliato dal torpore dopo che il Perugia aveva segnato il secondo gol. Un gol che per lui significherà milioni. Infatti, il nuovo contratto lo ha portato al di là della stessa cifra che percepirà il campione del mondo Paolo Rossi: 150 milioni netti per il biancazzurro, più un doppio premio di promozione, un premio sugli incassi se supereranno una certa cifra, una percentuale sulle entrate pubblicitarie e, come abbiamo accennato, un premio per ogni gol segnato. Paolo Rossi dovrebbe percepire 150 milioni netti, mentre a Tardelli e Gentile ne andranno 120 ciascuno. Fatte le debite proporzioni non si può non rilevare come quello di Giordano sia un contratto da nababbo, quasi fosse lui un giocatore che ha vinto i «mondiali» e non uno di coloro accusato di lesa credibilità del calcio.

● NELLA FOTO in alto: GIORDANO ha scoccato il tiro-gol

C'era molta gente e poco gioco

La Coppa Italia è partita bene, anzi — direbbe Jannacci — benissimo: tranne il gioco si è già visto di tutto, come se fosse il Campionato. I calcoli secondo i quali la vittoria ai «Mondiali» e l'arrivo della seconda ondata di stranieri avrebbero portato più gente agli stadi, si sono rivelati giusti: rispetto alla prima giornata della Coppa Italia dell'anno scorso sono largamente aumentati sia il numero degli spettatori che degli incassi. Solo chi volesse cercare il pelo nell'uovo potrebbe obiettare che la cosa è abbastanza logica, visto che sono aumentate anche il numero delle partite e i prezzi dei biglietti, per cui ci vuole poco a stabilire i nuovi record. Ma perché mettersi a cercare il pelo nell'uovo? La cosa più interessante, semmai, è che la Coppa sta anticipando il Campionato.

Intanto è accaduto che Boniperti ha ordinato ai familiari di andare a prendere il vitello grasso e di arrostirlo (grama sorte dei vitelli che non seguono i consigli di Pannella e non rispettano rigorosamente le diete): era tornato — alla Juventus — il figliol prodigo, anzi i figlioli prodighi, quelli che dissipano a tombola le sostanze domestiche: mentre la Juventus giocava a Catania il trio Getarro (Gentile, Tardelli e Rossi) firmava il contratto probabilmente pensando che i premi di partita che perdevano li avrebbero largamente compensati della parte della rivendicazione alla quale rinunciavano. Così la Juve proseguirà il cammino con l'equipaggio al completo. Poi è accaduto che — proprio come nel Campionato — negli stadi hanno già fatto la loro apparizione gli emuli di Guglielmo Tell: la partita della Reggiana è stata sospesa perché un olimpico del lancio della moneta è riuscito a centrare con cento lire l'occhio dell'arbitro, palesando nello stesso momento una mira eccezionale, un riprovevole disprezzo per la nostra moneta e quindi per Spadolini che raccomanda l'uso del salvadanaio, se no il tetto me lo salutate, ma soprattutto una minacciosa anticipazione di quello che potrà accadere nei giorni in cui le partite verranno prese sul serio.

Infine è successo che sono già apparsi in vendita i biglietti falsi per l'ingresso agli stadi. Dato che adesso valgono di più è evidentemente remunerativo cercare di falsificarli: quelli individuali a Palermo — dicono le notizie — erano falsificati «grossolanamente»: lo si capisce; in questa fase le squadre di calcio sono ancora in rodaggio, figuriamoci se non possono essere ancora in rodaggio anche i falsari: dategli tempo e apparirà un prodotto perfetto; magari si potesse avere la sicurezza che anche il prodotto che si andrà a vedere con i biglietti falsi sarà altrettanto perfetto.

Il problema è tutto lì anche per i falsari: riusciranno a smerciare i frutti della loro fatica solo se varrà la pena di andare a vedere la partita; diversamente gli rimarranno in magazzino. E a leggere le cronache delle partite di mercoledì sembra proprio che il rischio ci sia: c'era molta gente e poco gioco.

Kim

Thoeni: «La Federazione può contare su di me in questi giorni duri»

Il campione si è incontrato col presidente Gattai - Le salme di Noeckler, Pegorari e Pichler saranno a Milano mercoledì prossimo

MILANO — *«Desidero che quando i ragazzi rientreranno* (e saranno a Milano domenica mattina - n.d.r.) *non abbiano la sensazione che la sciagura si perpetui, ma sappiano che saranno sempre assistiti».* Arrigo Gattai, presidente della Federsci, molto abbattuto, ha voluto far sapere che la vita continua, anche se la sciagura di Chakune ha spazzato via tante belle realtà — agonistiche e tecniche — dello sci azzurro.

Sulla disgrazia che è costata la vita a Bruno Noeckler, Ilario Pegorari e Carletto Pichler si sono saputi nuovi dettagli. Tre vetture con a bordo sciatori e tecnici si dirigevano verso il parco nazionale Tongariro per una gita quando l'auto guidata da Carletto Pichler cozzava frontalmente contro una vettura proveniente in senso contrario con a bordo una famiglia di cinque persone. Solo il conducente di questa vettura restava seriamente ferito.

Ieri il presidente Gattai ha incontrato il vicepresidente Erich Demetz e Gustavo Thoeni. L'ex campione del mondo ha detto di considerarsi a disposizione della Fisi per un impegno maggiore di quel che era stato preventivato. Ma è da escludere che possa assumere il ruolo di Ilario Pegorari. Gustavo infatti è impegnato in numerose attività che gli richiedono molto tempo. Le decisioni sul futuro — non solo immediato — saranno prese dal Consiglio federale che si riunirà il 25 settembre a Milano. Per ora si sa che Erich affiancherà Bepi Messner nella conduzione agonistica delle Nazionali azzurre.

Le salme di Bruno Noeckler, Ilario Pegorari e Carletto Pichler saranno a Milano mercoledì 25. Arriveranno alla Malpensa dove sarà tenuto un servizio funebre. Poi saranno trasportate in Alto Adige (Noeckler e Pichler) e a Caspoggio (Pegorari). L'interruzione della preparazione in Nuova Zelanda è considerata grave e per ora si andrà avanti con soluzioni di carattere provvisorio. È stata anche rinviata la festa del 25 a Bormio, alla quale avrebbe preso parte pure Franco Carraro, per presentare in grande stile la candidatura della Valtellina ai prossimi campionati mondiali.

NELLA FOTO: Gustavo Thoeni

Il meeting di Zurigo lo ha rilanciato

«800» da favola: Coe è immenso anche al rientro

Niente record a Zurigo — e sarebbe mostruoso se la programmazione fosse tanto *efficiente* da realizzare primati a comando: quando ci hanno provato hanno distrutto degli atleti — ma il complesso dei risultati è degno di una piccola Olimpiade. Vi proponiamo quattro temi.

PRIMO TEMA — Sebastian Coe è tornato a correre i prediletti 800 metri realizzando un tempo sontuoso: 1'44"48. Ed è il modo che «Seb» ha utilizzato per vincere che stupisce. Uscendo dalla curva ha lanciato lo sprint e James Robinson, un nero americano ricchissimo di grinta, è parso fermo. Il Sebastian Coe vincitore a Zurigo era lo stesso Sebastian Coe campione olimpico dei 1500 metri e sette volte primatista del mondo tra ottocento, mille, 1500 metri e miglio.

SECONDO TEMA — Calvin Smith ha vinto i 100 con un vento contrario pari a circa un metro. Se quel vento contrario lo avesse avuto a favore gli sarebbe riuscita una prestazione inferiore ai 10 secondi.

TERZO TEMA — Hans-Joerg Kunze mercoledì 9 settembre dell'anno scorso sulla pista di Rieti realizzò il limite europeo in 13'10"40 in una gara fantastica dove il nostro Venanzio Ortis migliorò (13'19"19) il primato italiano. Ieri sera tre tedeschi: Hans-Joerg Kunze e Werner Schildhauer (Est) e Tom Wessinghage (Ovest) hanno dato vita a una corsa molto simile a quella di Rieti. Kunze ha vinto in 13'12"53 davanti a Schildhauer (13'12"54) e a Wessinghage (13'12"78). Uno sprint a tre in una corsa di 5 mila metri non è cosa di tutti i giorni. Qui Vittorio Fontanella ha perduto l'ultimo tram utile per i campionati europei di Atene. Il ritmo era assai elevato e se non l'ha retto deve essersi reso conto che gli «europei» non fanno per lui.

QUARTO TEMA — Carl Lewis ha tentato una volta di più di cancellare Bob Beamon, primatista del mondo con 8,90 in altura a Città del Messico nel 1968. Ha saltato 8 metri e 58 centimetri. La misura è la più lunga mai ottenuta su suolo europeo ed è migliore di 4 centimetri del record europeo del tedesco dell'Est Luz Dombrovski.

A questi temi vorremmo aggiungere la straordinaria corsa del giovane britannico Steve Cram sui 1500 metri. Ha vinto in 3'33"66, tempo che lo pone in antagonismo a Steve Ovett sulla stessa distanza ad Atene.

Se ci è andata male con Vittorio Fontanella ci è andata molto bene con la staffetta veloce femminile. Daniela Ferrian, Carla Mercurio, Marisa Masullo ed Erika Rossi hanno infatti migliorato il limite italiano con un eccellente 44"03 che migliora largamente il 44"32 ottenuto a Città del Messico il 14 settembre 1979 da Paola Bolognesi, Patrizia Lombardo, Marisa Masullo e Laura Miano. Ma allora si correva in altura, con l'aiuto dell'aria rarefatta e di una pressione inferiore.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: Sebastian Coe, un ritorno folgorante

Sono continuate le prove in vista del G.P. d'Italia di settembre davanti a 40.000 spettatori

A Monza Tambay-record, ma Prost lo gela

● PATRICK TAMBAY, sulla Ferrari a Monza: ha fatto un record che è durato poche ore

Dal nostro inviato

MONZA — Come un attore che rientrato nel camerino alla fine dello spettacolo viene ripetutamente invitato sul palco degli applausi dagli spettatori, così le 30 mila persone accorse anche ieri all'autodromo di Monza per assistere alle prove libere di Ferrari, Renault, McLaren e Williams hanno scandito per diversi minuti il nome di Patrick Tambay dopo che il ferrarista, frantumato per la seconda volta il record della pista, si era rinchiuso nel caravan del «cavallino rampante». Il francese, allora, si è affacciato ai box del team modenese e ha salutato la folla ormai in delirio.

«Un pubblico meraviglioso — esclama — in grado di darti una caricaeccezionale. Nella mia carriera non ho mai ricevuto tanti applausi come in quest'ultimo mese. Un grazie di cuore a tutti». Gli chiediamo: «Signor Tambay, pensa quindi di aver sostituito Gilles Villeneuve nel cuore dei tifosi italiani?». Beve una sorsata d'acqua minerale, poi risponde a raffica: «No, Gilles sarà sempre insostituibile. Io cerco solo di imitarlo e spero che l'imitazione sia perfetta. Gilles mi raccomandava spesso: Patrick, rispetta sempre il tuo pubblico e chiedi rispetto per il tuo lavoro. Vedrai che fra te e la folla si creerà un feeling meraviglioso, carico di amicizia».

Fuori la folla lo sta ancora chiamando. Scandisce con monotonia «Tambay, Tambay». Qualcuno sta gridando che anche lui entrerà presto nella leggenda. Il francese sorride, scuote la testa, poi continua: «Villeneuve era un uomo unico, generoso, un semplice. I miti, gli eroi appartengono al mondo dell'adolescenza ma, le sembrerà ridicolo alla mia età, Gilles è un modello di vita per me. Sono quindi commosso di aver ottenuto il primato di Monza con la sua macchina».

Il nuovo record è scoccato a mezzogiorno quando i responsabili dell'autodromo annunciavano la pausa delle prove. La lancetta del cronometro si è fermata sull'1'31"79. «Questa vettura col cambio longitudinale è dura, difficile da guidare, ma velocissima» dice Tambay. Ma nel pomeriggio Prost gli ha rubato il primato per pochi centesimi di secondo: 1'31"46. Più lenti Arnoux (1'32"77), Lauda (1'34"27) e Roeberg (1'36"40). Il ferrarista ha avuto anche un attacco di artrosi cervicale. Quindi la Ferrari oggi non sarà presente in pista e anche la Reanult, verso sera, è ripartita per la Francia.

Purtroppo non sono mancati atti di vandalismo. Approfittando del modesto servizio d'ordine, i soliti «portoghesi» hanno rotto le reti di protezione e i rami degli alberi. Poi il solito tappeto di lattine di coca-cola.

Sergio Cuti

In programma quattro giornate di gare nella piscina di Chiavari (TV Rete 3, ore 17.30)

Da oggi «assoluti» di nuoto

CHIAVARI — Cominciano oggi a Chiavari i campionati italiani assoluti di nuoto, che si concluderanno lunedì dopo quattro giornate di gare. Salvo defezioni dell'ultimo momento, tutti i «big» del nuoto italiano saranno presenti nella piscina ligure, a cominciare da Giovanni Franceschi, unico azzurro ad aver conquistato una medaglia ai recenti campionati del mondo di Guayaquil.

Il nuotatore milanese, tornato in Italia dai «mondiali», già da alcuni giorni aveva raggiunto Chiavari per condurre una appropriata preparazione. Sempre in campo maschile, anche Marcello Guarducci si presenta animato da fieri propositi. Tra l'altro Guarducci, proprio a Chiavari, nel 1977, stabilì il primato europeo dei 100 s l.

In campo femminile, la mattatrice dovrebbe essere Cinzia Savi Scarponi, che ai campionati dello scorso anno conquistò sei titoli individuali e due di staffetta. Attese alla prova sono anche la Lasi, la Brighetti e la Carosi, mentre la Felotti dovrebbe gareggiare sia nei misti sia nel mezzofondo. La TV trasmetterà, dalle ore 17.30, sulla Rete 3 alcune gare.

Alla vigilia dei campionati la Federazione italiana nuoto ha comunicato ufficialmente che a seguito delle dimissioni dei consiglieri federali Franco Fertarelli, Riccardo Beretta, Cosimo Impronta, Massimo Passalacqua, Giampiero Fossati e Rodolfo Sperber, il consiglio della FIN è decaduto. Per l'elezione del nuovo consiglio è stata convocata per il 16 ottobre prossimo a Roma l'assemblea straordinaria della Federnuoto.

Questo il programma delle quattro giornate di gare (gare 9.45, le batterie, dalle 17 le finali):

Oggi: 50 s.l. maschile e femminile, 200 delfino maschile e femminile, 200 rana maschile e femminile, 4x200 maschile e femminile.

Domani: 200 s.l. maschile e femminile, 100 dorso maschile e femminile, 100 rana maschile e femminile, 400 misti maschile e femminile.

Domenica 22: 400 s.l. maschile e femminile, 100 farfalla maschile e femminile, 200 dorso maschile e femminile, staffetta 4x100 maschile e femminile.

Lunedì 23: 100 s.l. maschile e femminile, 200 misti maschile e femminile, 800 s.l. femminile, 1500 s.l. maschile, staffetta 4x100 mista maschile e femminile.

Dopo la vittoria a Larciano

Baronchelli sale nella considerazione del ct Martini

Quando ormai si è fatto una fama di corridore poco attento alla sua carriera sportiva, potenzialmente capace di grandi imprese, ma invece, per un carattere sostanzialmente svagato, incapace di concentrarsi ed agire per conseguire un obiettivo, il Giovan Battista Baronchelli improvvisamente appare trasformato esattamente all'opposto e sale in alto nelle gerarchie della squadra azzurra, fino a proporsi come la pedina più interessante a disposizione dello scaltro commissario tecnico Alfredo Martini. Insomma Baronchelli s'è fatto furbo (tanto furbo che Moser è andato su tutte le furie) e per vincere le corse ciclistiche — è noto — questa qualità è indispensabile.

Adesso è anche sorretto da una splendida condizione di forma che Martini gli raccomanda calorosamente di non sciupare, di non alterare, così da potersi assumere un ruolo speciale sul circuito di Goodwood. Insomma, non sappiamo quanto casualmente, di fatto Baronchelli con un Giro dell'Umbria alla garibaldina, ripetendosi anche a Larciano sembra aver suggerito a Martini questa riflessione: e se al momento in cui i velocisti si preparano all'azione decisiva prendesse lui l'iniziativa sul circuito di Goodwood? Uno così Martini lo cercava e di fatto Baronchelli va a conquistarsi un ruolo assai invidiabile nella gerarchia azzurra.

Lo sfogo di Moser dopo l'arrivo di Larciano non ha turbato minimamente Martini. Come tenere la squadra in mano lo sa bene e non se ne preoccupa. Anche il problema della scelta delle due riserve vuole affrontarlo con calma — dice addirittura di poterlo fare anche alla vigilia della corsa — nonostante le sue dichiarazioni circa il comportamento degli azzurri nella corsa di Larciano lascino già intravvedere che molto probabilmente uno che resterà fuori sarà Chinetti.

«Forse sta perdendo la forma raggiunta al Tour — ha detto Martini, — e un calo in questo momento sarebbe irreversibile».

Se si aggiunge che Martini e tutta la cts (anche il presidente Marino Vigna ha tuonato) hanno poco gradito lo «sgarbo» di Bombini che senza nemmeno telefonare ha deciso di non correre a Larciano, il quadro potrebbe già essere chiaro. Martini tuttavia insiste: «Visto? Leali è caduto, e questo può succedere a chiunque altro azzurro, anche nell'ultima gara prima del mondiale. Chi le può prevedere le conseguenze di una caduta? L'esclusione di qualcuno potrebbe insomma anche essere forzata da qualcosa di imprevedibile. Perciò è meglio non aver fretta». Il concetto di Martini è abbastanza chiaro.

I favolosi protagonisti del memorabile trionfo azzurro in campo per la Coppa Italia nelle schedine TOTOCALCIO:

DOMENICA 22 AGOSTO

CONCORSO 1 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

PARTITE DEL 22-8-1982

	N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª
COPPA ITALIA	1	Avellino	Lazio
	2	Bari	Foggia
	3	Campobasso	Fiorentina
	4	Catania	Genoa
	5	Cesena	Arezzo
	6	L.R.Vicenza	Inter
	7	Monza	Cagliari
	8	Padova	Milan
	9	Perugia	Napoli
	10	Pisa	Bologna
	11	Reggiana	Torino
	12	Rimini	Udinese
	13	Verona	Spal

DOMENICA 29 AGOSTO

CONCORSO 2 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

PARTITE DEL 29-8-1982

	N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª
COPPA ITALIA	1	Ascoli	Sampdoria
	2	Catanzaro	Sambenedett.
	3	Como	Verona
	4	Foggia	Rimini
	5	Genoa	Juventus
	6	Lazio	Atalanta
	7	Lecce	Roma
	8	Milan	Catania
	9	Napoli	Avellino
	10	Spal	Modena
	11	Triestina	Brescia
	12	Udinese	L.R.Vicenza
	13	Varese	Pistoiese

Al Totocalcio si ricomincia a distribuire miliardi

Pertini smentisce Martelli

parti — ha garantito Martelli —. Spadolini ha tenuto a dirci che lui era estraneo a questa manovra e che anzi l'aveva contrastata. La manovra — ecco la frase definita calunniosa dal Capo dello Stato — l'ha confermata lo stesso Pertini che la considerava un'avventura».

Dopo aver chiamato in causa la più alta autorità dello Stato Martelli ha così proseguito: «Ce l'hanno fatto sapere anche dall'interno della DC quelli che non erano d'accordo con De Mita sia nella minoranza sia nella maggioranza». Martelli ha ancora detto: «Nella maggioranza i gruppi di Fanfani e Piccoli». Anche esponenti del PSDI in disaccordo con Pietro Longo si sarebbero affannati a tempestare il PSI di «telefonate, di richieste di incontri, per cercare di spiegarsi». Inutilmente, conclude Martelli, perché «noi non ci siamo fatti trovare».

Poco dopo l'ufficio stampa del Quirinale ha diramato questo comunicato: «La Presidenza della Repubblica, in riferimento ad un'intervista rilasciata dall'on. Martelli, nel testo riportato dall'Ansa, smentisce nel modo più netto le dichiarazioni che sono state calunniosamente attribuite al Capo dello Stato».

Dopo l'autorevole riprovazione del Capo dello Stato il vicesegretario del PSI è stato smentito dallo stesso Craxi. A chi gli ha chiesto — riferiva l'agenzia ADN-Kronos — se gli risultasse che il presidente della Repubblica avesse parlato di una manovra e di un'avventura contro i socialisti, Craxi ha risposto seccamente: «Non mi risulta». Tutto ciò non è stato sufficiente a far recedere Martelli: «Sono assolutamente certo — ha detto dopo aver appreso il giudizio di Pertini — di non aver offeso la verità né il presidente della Repubblica». Secondo Pietro Longo la sortita di Martelli ha una spiegazione stagionale: «Purtroppo il caldo di Ferragosto fa brutti scherzi e l'on. Martelli deve aver preso un colpo di sole». Secondo il vice segretario del PSDI, Vizzini, siamo invece di fronte «al frutto della fertile fantasia del vice segretario socialista e nasconde la volontà di creare a tutti i costi un incidente fra PSI e PSDI per distruggere una politica».

Le «calunniose» affermazioni sul complotto anti-PSI non costituiscono l'unica insinuazione dell'intervista di Martelli. C'è in primo luogo un giudizio sulla natura e sull'esito della crisi: «Noi socialisti — ha detto — abbiamo aperto una contestazione alla DC su un grave fenomeno di malcostume e loro, i comunisti, invece di appoggiarci si sono offerti ai democristiani di sostituirci». Martelli fa altre «rivelazioni»: «Circolavano già i nomi dei ministri, da Romano Prodi a Carlo Bo a Giorgio Strehler».

L'attacco al PCI diventa più aggressivo in altra parte delle dichiarazioni: il compromesso storico — dice Martelli — «anche se sotto altro nome è l'unica strada che Berlinguer conosce e vuole percorrere. Oggi dopo questa manovra pensa di essere rientrato nel gioco. Ma lo ha fatto nel modo peggiore, dalla porta di servizio. Se quel che dico è sbagliato tanto meglio. Lo si vedrà al momento del voto. Mi auguro — insinua Martelli falsificando ancora la posizione del PCI — che l'offerta di astensione non venga ritrattata perché al governo vi sono anche i socialisti». Il vice segretario socialista continua così a deformare la posizione del PCI, che non ha mai, nel corso della crisi, offerto un suo voto di astensione.

Martelli affronta poi il tema della riforma costituzionale. «Questa Costituzione — dichiara — è frutto del compromesso fra tre grandi forze: marxisti, liberali e cattolici. Ma dopo 35 anni tutto è cambiato e anche quel compromesso va rivisitato».

Martelli infine conferma la crisi nel rapporto col PSDI. Alla domanda se il PSI può appoggiare un governo senza il PSDI risponde: «La formula del pentapartito non ci interessa in quanto tale». Infine un'incursione sul proprio destino politico. Martelli vuol fare il ministro? Questa la risposta: «Si era parlato qualche tempo fa di un ministero nuovo, il ministero della cultura. È inconcepibile che non ce l'abbia l'Italia un paese che concentra il 70 per cento del patrimonio artistico europeo. Ma anche qui appena si parla di cambiamenti utili e possibili, ecco la caccia alle streghe, gli esorcismi, gli scongiuri». Quindi il proclama finale: «Detesto l'Italia delle superstizioni, di tutte le superstizioni».

Ora si scelgono i ministri

non è come pigliare un biglietto del tram»).

Nessun problema particolare è emerso, per Spadolini, dagli incontri col PSDI e col PLI, anche se è appena ai primi passi la questione della composizione del governo. Questa, che appare ora la questione principale, sarà affrontata oggi dalla riunione collegiale a palazzo Chigi fra il presidente incaricato e i cinque segretari. Spadolini dedicherebbe i due giorni successivi a definire la lista dei ministri e dei sottosegretari. Anche ieri sono circolate molte voci su cambiamenti, spostamenti, accorpamenti, e così via. L'aspetto più rilevante dovrebbe essere costituito dalla decisione sui dicasteri economici: c'è chi prevede una loro unificazione o sottomissione ad un «superministro», e chi prevede la conferma degli attuali titolari. Ma un certo rilievo assumerà anche la decisione a proposito del ministero per le istituzioni. Già oggi i direttivi dei gruppi democristiani si riuniscono per indicare la «rosa» dei candidati. Da parte socialista, a quanto sembra, si confermerà la candidatura dei ministri attuali. I liberali chiederebbero un ministero «più qualificante».

In serata, a turbare tanta linearità, è esplosa la gravissima «questione Martelli». Di essa diamo conto in altra parte del giornale. Avrà conseguenza sull'iter della crisi? Di certo l'avrà sul clima dei rapporti politici.

Domani i palestinesi lasciano Beirut. Sharon minaccia la Siria

di ritenere «molto importante» la presenza italiana nella forza di pace ed il dispiegamento dei soldati italiani su una delle zone più calde del fronte, quella tra la galleria Semaa, e l'aereoporto, dove si sono svolti i più duri scontri tra israeliani e palestinesi, a ridosso dei campi di Sabra, Chatila e Borj El Barajneh.

L'OLP ha intanto annunciato che lo sgombero da Beirut ovest inizierà sabato pomeriggio poche ore dopo l'arrivo nella capitale libanese del contingente francese della forza multinazionale, composto da 350 paracadutisti, che giungerà a Beirut via Cipro alle ore cinque della mattina di sabato. I soldati israeliani che occupano il porto di Beirut arretreranno leggermente per «rendersi invisibili dal luogo dello sbarco». Nel primo pomeriggio partirà, quindi, il primo contingente palestinese che, secondo alcune fonti, sarebbe composto di 400 guerriglieri, che raggiungeranno Cipro per dirigersi a diverse destinazioni in alcuni paesi arabi. Giungeranno poi gli altri reparti francesi (in totale saranno 800 soldati), quelli italiani (saranno 530 tra bersaglieri della «Governolo» e carabinieri) e infine i marines americani (sono 800, appartenenti alla forza anfibia della VI flotta). Gli americani dovranno controllare la zona nord della città, i francesi quella ad est e gli italiani la linea del fronte sud. Essi saranno coadiuvati da 3.000 soldati dell'esercito libanese, sotto la cui autorità sarà posta la forza multinazionale (anche se ogni corpo manterrà un suo comando autonomo).

La cattura ieri a Beirut da parte dei palestinesi di un soldato israeliano pareva mettere all'ultimo momento in difficoltà il raggiungimento dell'accordo. Ma l'OLP ha ieri dichiarato tramite i suoi portavoce che il soldato israeliano sarà restituito, prima dell'inizio dello sgombero, insieme all'altro pilota israeliano che era stato catturato durante la prima fase dell'invasione israeliana a Beirut.

Da parte sua, Israele ha ieri restituito la libertà a due prigionieri di guerra siriani.

La situazione a Beirut rimane intanto molto tesa. Una automobile contenente 220 chilogrammi di esplosivo è stata scoperta ieri nel garage del ministero dell'Informazione libanese a Beirut ovest e l'esplosivo è stato disinnescato dagli artificieri. Poteva essere una strage. In quel momento nel palazzo si trovavano tra gli altri i ministri dell'Informazione Michel Edde, del Turismo, Maruan Hamad e del Lavoro, Al Labban. La donna che aveva parcheggiato la macchina-bomba nel ministero è stata arrestata; Di fede cristiano-maronita, è stata identificata per Naila Sarraf. Aveva presentato documenti falsi per entrare nel ministero.

Si è anche appreso ieri che Arafat è sfuggito nelle settimane scorse ad attentati. Un auto con 250 chili di tritolo era stata parcheggiata l'altro ieri di fronte al centro di ricerche palestinesi nella zona centrale di Hamra. Individuata, l'auto è stata disinnescata dai guerriglieri palestinesi. In precedenza, secondo alcune fonti, gli israeliani avevano più volte cercato di centrare con le bombe, in alcuni casi riuscendoci, i rifugi in cui si presumeva potesse esserci Arafat.

A Tel Aviv, la riunione del governo che ha approvato il piano Habib era stata preceduta da un incontro di Begin con i ministri della Difesa Sharon e degli Esteri Shamir. Secondo la radio di Gerusalemme, Israele ha anche ottenuto da Habib che dal testo dell'accordo venisse eliminato ogni riferimento alla presenza di osservatori dell'ONU, prevista dalla risoluzione 516 del Consiglio di sicurezza, respinta da Israele.

A Beirut, l'esercito israeliano ha anche creato una unità particolare di coordinamento con la forza multinazionale. L'evacuazione completa dei guerriglieri palestinesi è prevista dal piano in due settimane (a partite da sabato prossimo). I fedayin lasceranno le loro armi pesanti all'esercito libanese, ma potranno conservare le loro armi individuali. Le forze siriane presenti a Beirut ovest verranno ritirate in Siria o nella valle della Bekaà, in Libano, controllata dai siriani.

L'ONU riafferma i diritti «inalienabili» dei palestinesi

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri sera a larga maggioranza una risoluzione proposta dai paesi arabi in cui si chiede che «il popolo palestinese possa esercitare liberamente in Palestina i suoi diritti inalienabili all'autodeterminazione senza ingerenze esterne e all'indipendenza nazionale».

La risoluzione è stata approvata con 120 voti favorevoli e due contrari (Stati Uniti e Israele). Venti delegazioni, tra cui quelle dei paesi della CEE ad eccezione della Grecia (che ha votato a favore), si sono astenute.

L'Assemblea ha chiesto anche al Consiglio di sicurezza di ventilare la possibilità dell'adozione di sanzioni punitive se Israele non si adeguerà alle risoluzioni del Consiglio stesso.

L'Assemblea ha approvato anche altre due risoluzioni, che convocano una Conferenza internazionale sulla Palestina per il prossimo agosto a Parigi e proclamano il 4 giugno «Giornata internazionale dell'infanzia innocente vittima dell'aggressione».

Paesaggio di barricate e macerie

mato in un campo trincerato. Abbiamo saputo che il taxi avrebbe preso la via diretta solo quando ci siamo messi in moto: tutti a Damasco ci avevano detto che l'unica strada per Beirut è ormai quella attraverso Tripoli, che costringe ad un lungo giro verso Nord allungando di almeno quattro o cinque ore. La Valle della Bekaa e la regione a nord-est di Beirut sono infatti le direttrici sulle quali potrebbe verificarsi un attacco israeliano contro i siriani (e contro la enclave palestinese subito a nord di Tripoli) se Sharon decidesse di dover compensare con un atto di forza la «debolezza» che ha dovuto mostrare a Beirut accettando l'accordo negoziato da Habib.

Fino a Shtoura (e al cambio di taxi) il viaggio è stato praticamente senza storia. Il traffico era scorrevole, meno intenso del solito, ma ai due posti di confine si registrava comunque un certo movimento. Iniziata la salita verso il passo di Dar El Baidar, invece, le auto si sono andate bruscamente diradando. L'autista ci ha indicato il crinale che sovrasta la strada sulla sinistra: «Là ci sono gli israeliani, dappertutto». Sulla strada erano evidenti i segni degli ultimi pesanti bombardamenti, con crateri, pezzi di massicciata mancanti ed un ponte semicrollato che ci ha costretti ad una spericolata gimcana.

Poco dopo il passo c'è ancora un ultimo posto di blocco siriano, poi più nulla. Gli israeliani sono poco più avanti, ad un tiro di schioppo. Ma qui il nostro tassista ha abbandonato la strada principale ed ha deviato sulla destra, per evitare appunto il tratto dove si sono verificati i più recenti scontri e dove siriani e israeliani si «stuzzicano» scambiandosi quasi ogni giorno qualche colpo di artiglieria. Di lì in avanti l'itinerario si snoda per strade secondarie, che si addentrano fra le montagne con andamento tortuoso e un susseguirsi di strette curve attraversando una bellissima distesa di pinete. Il fronte è da qualche parte intorno a noi, ora su un lato ora sull'altro. Difficile individuarlo, il terreno montuoso lo cela ai nostri occhi. Ne sono un segno tangibile solo i posti di blocco siriani, sempre più fitti, sempre più agguerriti e sempre più rigorosi con i rari passanti, e ci aiuta qui la magica parola «saafi» (giornalista) che finisce sempre col rendere i controlli più benevoli. Attraversiamo così Hammana, obiettivo di un massiccio attacco israeliano ma tuttora in mano siriana, e poi Mtein, duramente provata dai bombardamenti aerei, con la piazza centrale circondata da edifici che lasciano vedere il cielo attraverso decine di squarci.

L'ultimo posto di blocco siriano è poco prima di Bikfaya, e si capisce subito che stiamo ormai per passare dall'altra parte. Attraversiamo infatti un grosso villaggio praticamente deserto, con le case silenziose. Al di là di una piazzetta la strada è sbarrata da barricate di terra che costringono l'auto a compiere dei zig-zag a passo d'uomo e che sono vigilate da soldati siriani armati fino ai denti.

Ancora due curve, ed ecco improvviso — al centro della strada in discesa — un grosso posto di blocco dell'esercito libanese, quasi a dividere due schieramenti. Due o trecento metri più in giù incontriamo il primo blocco dei falangisti: da qui fino a Beirut est (un'altra ora di viaggio) siamo in territorio sotto il loro controllo, i muri sono costellati dai ritratti di Bashir Gemayel. Qui gli israeliani si muovono come a casa loro, ma cercando di non mettersi troppo in mostra: i primi li vediamo nel centro di Bikfaya, intenti a far spese nel supermercato, e in un piccolo accampamento poco al di là dell'abitato.

Finalmente siamo a Beirut est, all'hotel Alexandre dove sono sistemati tutti i giornalisti che lavorano «di qua». Pochi minuti di sosta per salutare vecchi amici e raccogliere notizie e poi troviamo un tassista disposto a portarci a Beirut ovest attraverso il Museo. È il passaggio più rapido e diretto ma è considerato forse il più pericoloso, poiché è da lì che gli israeliani hanno cercato di forzare le linee per tagliare in due Beirut ovest, lungo la Corniche Mazraa. Il tassista ci chiede cento dollari (quasi centoquarantamila lire) per un percorso di non più di venti minuti, poi si accontenta di ottanta, ma è difficile dargli torto: in questi giorni al Museo si passa solo a piedi, sono rarissime le macchine che osano zigzagare a passo d'uomo fra sbarramenti di terra, crateri di bombe, cumuli di macerie dove ogni angolo è fortificato e dove dietro ogni pietra sbucano le canne delle mitragliatrici e dei lanciarazzi anti-Tank. Tuttavia è proprio passando di qui che si respira fino in fondo il «clima» di Beirut ovest: una città cui le devastazioni di più recenti bombardamenti hanno conferito un aspetto spettrale (anche in rapporto alle stesse giornate di fuoco di un mese e mezzo fa) e che continua a prepararsi al peggio, ma che continua al tempo stesso a sperare in una soluzione ormai a portata di mano.

Giancarlo Lannutti

Il nostro impegno per tenere alto e vivo l'ideale socialista

care una minore ingiustizia nei rapporti tra gli uomini il problema era quello di un'intesa tra tutte le forze di pace e tra tutte le forze di liberazione.

Insieme, però, emergeva già allora il problema dell'insostenibilità di un modello oramai contrastante con la realtà medesima che si era venuta creando. Era il tema posto da Togliatti nel memoriale di Yalta e, prima, dal documento collettivo sul ventiduesimo congresso del PCUS: il tema della democrazia socialista. Una questione, sottolineò Longo, che le società di tipo socialista avrebbero dovuto affrontare e risolvere come «condizione, attraverso il continuo sviluppo del consenso e della partecipazione popolare» per il loro medesimo rinsaldamento. Ma, contemporaneamente, un tema decisivo per il movimento operaio dell'Occidente: per costruire «una società di democrazia socialista... pluralistica e ricca di articolazioni democratiche né accentratrice, né dominata dalla burocrazia...».

I fatti stessi si sono incaricati di provare che l'esigenza che vennero allora ponendo i comunisti italiani corrispondeva a bisogni urgenti. Certo, ogni paese ha una sua storia. La storia della Polonia (e del partito operaio polacco) è assai diversa da quella della Cecoslovacchia. Epperò, se nel '56 polacco la speranza si chiamò con il nome di un comunista e si manifestò con un mare di bandiere rosse, se nel '70 — seppur più tenuamente — parve ancora che il rinnovamento potesse uscire dal partito al governo, nell'80 la classe operaia levò altri simboli e seguì altre bandiere. E i segni che vengono nuovamente dalla Polonia non lasciano dubbi: è ben chiara l'esistenza di una opposizione di massa, seppure percorsa da posizioni diverse, ma è altrettanto chiaro che ad essa non si contrappone alcuna visibile forza ideale e morale. Può essere che l'esercito, nella situazione data, simboleggi una sorta di garanzia nazionale. Ma è del tutto ovvio che non si può sostituire la forza alla politica e, prima ancora, alle idee. A quali sbocchi si può arrivare in Polonia? E che prospettive si aprono nella stessa Cecoslovacchia?

Sicuramente, niente potrebbe essere più pericoloso di nuove crociate, di un nuovo spirito manicheo, di una demonizzazione dei paesi a modello sovietico. La distensione è il primo dovere, perché la pace è il primo bene e perché senza sicurezza non vi può essere evoluzione. Allo stesso tempo, senza rinnovare o riscoprire il significato stesso della parola socialismo, non vi è avvenire possibile. L'identificazione tra Stato e partito non solo ha determinato come unica possibilità di rinnovamento quella dello scontro traumatico, ma ha travolto il significato del Partito, sino al limite (ma è un limite che già si vede concretamente in atto) della sua scomparsa. Altro che funzione di guida. Altro che egemonia. Il Partito diventa l'amministrazione pubblica: e con essa è destinato a decadere o a crollare se l'amministrazione decade o crolla. E se l'immagine stessa del socialismo si identifica con un modello e uno soltanto, quello dello Stato-partito che diventa unica fonte d'imperio politico, economico e sociale, è l'idea stessa del socialismo che si affievolisce con il decadimento del modello unico. E il decadimento è fatale non appena si vengono superando le condizioni di arretratezza o di estrema emergenza che l'abbiano suggerito e tenuto in vita.

Non si esprime una forma nuova di eurocentrismo in questo nostro assillo per i destini dei paesi europei in cui si sono avviate le prime esperienze di tipo socialista. Discutendo con qualche compagno e con qualche amico di altri continenti in un incontro recente sentivo, pur entro una stima sincera per i comunisti italiani, affiorare l'obiezione: ma non vi sarà, in voi, un'enfasi eccessiva? Fate piuttosto i confronti con il massacro dei palestinesi, con le migliaia di morti nel Salvador, con l'aggressione costante al Nicaragua, con il fascismo in Cile, con la morte per fame di milioni di uomini, con la disoccupazione endemica nelle metropoli stesse, nel cuore del capitalismo sviluppato...

Ma la risposta è evidente: proprio chi non dimentica queste infamie e vuole combatterle sente più forte il bisogno di tenere «alto e vivo» l'ideale socialista. Sarebbe un pessimo giorno quello in cui anche i comunisti italiani acconsentissero all'idea che, essendo il socialismo soltanto ciò che fin qui ha potuto essere realizzato, allora è meglio lasciar perdere. Ciò non porterebbe per nulla, come si pensa da opposte parti, a non si sa quale strepitoso accostamento alle virtù della pratica, ma porterebbe soltanto alla pratica dell'accodamento opportunistico alle cose così come stanno qui da noi. Allora sì, veramente, di tutta la tragedia del mondo ci si potrebbe cinicamente disinteressare, magari con qualche lacrima di circostanza.

Stare dentro nella realtà vuol dire anche intendere che il socialismo (l'idea socialista, le prime rivoluzioni socialiste, il movimento di tipo socialistico) non è l'escogitazione di pensatori o di politici pure grandissimi, ma compare come il segnale di un esaurimento d'altre forme di organizzazione dei rapporti tra gli uomini. Basta porre anche il più vicino problema d'ogni giorno (le pensioni, l'occupazione, i salari...) per avvertire in tutto il mondo capitalistico che ci si scontra con contraddizioni di fondo. La questione — essa, sì, pratica — è come cambiare, secondo quali forme, per quali obiettivi. Sta nelle nuvole (o, piuttosto, pensa soltanto ai propri affari) chi ci racconta che si incontra la concretezza senza l'idea del cambiamento.

Porre il tema: «quale socialismo?» non è pagare il tributo a posizioni altrui, estraniarsi in nome della propria indipendenza dai drammi dell'epoca, piatire non si sa da chi non si sa quali legittimazioni. No. Sappiamo benissimo che altri, non noi, hanno da fornire la prova di una reale autonomia e di una reale capacità nazionale. Porre il tema di un nuovo socialismo e di un internazionalismo nuovo è dovere di una forza che non voglia abbandonare il terreno della lotta di emancipazione e liberazione umana ed è un dovere che si ha innanzitutto verso se stessi.

Certo: bisogna evitare quella che nel nostro gergo si chiama la «modellistica» e occorre sapere di vivere dentro un processo storicamente concreto. Ma se noi stessi abbiamo avvertito fin dal tempo della Cecoslovacchia che ci sono «condizioni irrinunciabili» per questo svolgimento (e la prima di esse è l'espansione della democrazia), ciò significa che si sono già venuti costruendo gli elementi di un'altra immagine. A ben guardare, l'errore non è quello di costruire delle ipotesi (o dei modelli teorici) ma di negarne la possibilità di verifica, di erigerli a dogmi: per cui se, ad esempio, i lavoratori li rifiutano, allora non si mettono in parentesi le ipotesi, ma si mettono in parentesi i lavoratori.

Semmai, la critica che ci potrebbe essere fatta non è di avere mirato troppo alto, ma di non avere lavorato abbastanza celermente nell'opera di ricostruzione teorica e pratica della immagine non di una società perfetta, ma delle modificazioni necessarie (a partire da quelle immediatamente possibili). Dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia, abbiamo compiuto un nuovo tratto di strada. Traendo la lezione dai fatti e ricordando ciò che avevamo già detto al congresso, dall'esame dei singoli errori e del loro succedersi abbiamo ricavato le conseguenze d'insieme, innovando nell'analisi e nella visione dei paesi a modello sovietico e del cammino socialista oggi necessario. I fatti ci dicono che questo passo fu giusto e che non ci dobbiamo fermare: proprio perché degli ideali socialisti non si può fare a meno.

Aldo Tortorella

Febbre un po' più bassa nel secondo giorno a New York

pragmatismo di un presidente deciso a sopravvivere al disastroso esito delle sue proprie dottrine.

Anche per effetto di questa incertezza la borsa ha ieri avuto un andamento più prudente, ma più costante di quello di mercoledì, quando sono scesi in campo gli azionisti più eccitabili e inesperti. L'indice «Dow Jones», nelle prime ore di contrattazione, è salito di altri 15 punti (meno della metà del balzo in avanti compiuto all'indomani del discorso presidenziale), ma la quantità dei titoli venduti e comprati è stata di parecchio inferiore al record storico del giorno precedente: hanno cambiato proprietà 52 milioni di azioni rispetto ai 132 milioni del giorno avanti.

L'interesse del pubblico americano per le vicende borsistiche non deve stupire. A spiegarlo basterebbe un solo dato: gli americani che posseggono azioni e quindi giocano o possono giocare sulla grande «roulette» economica di Wall Street sono ben 29 milioni e 800 mila. Ma anche chi non ha nei suoi cassetti o presso un agente di borsa neanche un titolo azionario sa benissimo che cosa significa un'ascesa o un crollo a Wall Street. La tragedia del 1929 fa parte della memoria storica di questo paese ancora mezzo secolo dopo.

Aniello Coppola

Il mondo nel ricatto del dollaro

spettiva di liquidazione della Aeg sta suscitando spinte emotive e psicosi paragonabili a quelle che potrebbero essere provocate in Italia da un ipotetico crollo della Fiat. Lo «Spiegel» nel suo ultimo numero rappresenta in prima pagina un avvoltoio sulla scritta Aeg. Insomma, anche la nazione tedesca che pareva al riparo, insieme al Giappone, dai mali che affliggono l'economia mondiale, manifesta tensioni e battute d'arresto di notevole portata: sono ben più di 10.000 le imprese fallite; i disoccupati superano 1,5 milioni e il governo Schmidt si affanna a correggere le previsioni euforiche di crescita per il 1983; i giornali di Bonn sono pieni di riferimenti ai disastri del passato, dalla depressione del 1929 alle crisi di Weimar alle immagini del Titanic che affonda.

Le prospettive per il prossimo futuro della Banca Mondiale indicano stagnazione produttiva per i paesi industrializzati e aggravamento sensibile delle condizioni dei paesi del Terzo e del Quarto mondo. Il fallimento della «reaganomics» e il mutamento parziale di indirizzo deciso dall'amministrazione americana con la stangata dei 100 miliardi di dollari confermano il giudizio pesantemente negativo sullo stato dell'economia americana espresso per esempio da Galbraith, da Samuelson e soprattutto dai dirigenti delle grandi imprese statunitensi, la cui competitività sui mercati internazionali è messa a dura prova dall'alta quotazione del dollaro.

Ieri la valuta Usa ha ripreso a salire, guadagnando circa 10 lire sulla nostra divisa e nelle stesse proporzioni sulle altre monete. La spiegazione trovata dagli esperti, davvero affaticati nell'inventare sempre nuove interpretazioni sulle altalene costanti del dollaro, consiste nell'individuazione di un interesse ad investire in valuta statunitense per la diminuzione dei tassi di interesse preventivata (in Germania, Francia, Inghilterra e Italia) o realizzata (in Belgio): pare infatti che ingenti capitali provenienti dalla Repubblica Federale di Germania si trasferiscano sull'area del dollaro per lucrare sui tassi.

Un dato risulta comunque evidente: il profondo disordine e l'incontrollabilità dei mercati monetari mondiali. Un giorno sale il dollaro e declinano le quotazioni di Borsa e dell'oro, il giorno dopo avviene il contrario. Ieri anche la Borsa italiana ha approfittato dell'effetto Wall Street guadagnando ben 4,38 per cento sul giorno precedente. Le altre Borse europee registrano più rapidamente della nostra gli umori di New York, ieri in lieve declino dopo il boom di mercoledì, e subiscono flessioni.

Le crisi petrolifere, la decisione di Nixon di chiudere l'epoca dei cambi fissi, la tentazione delle singole nazioni industrializzate ad affrontare in ordine sparso i problemi dell'economia internazionale esprimendo soprattutto notevoli propensioni per il ritorno al protezionismo, hanno determinato l'attuale situazione di altalena squilibrata di bassi e alti delle monete e delle Borse e dell'oro. Ma nessuno sembra proporsi di affrontare e risolvere le tempeste che scuotono l'economia e la finanza internazionale con provvedimenti atti a ridare certezze e regole valide per tutti, ad avviare la ripresa dello sviluppo: al contrario ogni singolo paese gioca sulle spalle dei propri lavoratori e dei propri apparati produttivi le carte delle proprie ossessioni ideologiche (vedi Reagan e Thatcher da una parte, e anche Schmidt per altri versi), incurante di una stagnazione produttiva mondiale destinata a diventare, se non vi si pone rapidamente rimedio, allarmante recessione.

Scompaiono oramai gli incauti ottimismi sulla ripresa dell'economia mondiale, ritenuta certa per la seconda metà dell'anno: le locomotive americana e tedesca perdono colpi, i vagoni al seguito come si comporteranno? Attenderanno un rilancio altrui che tarda a venire limitandosi a sterili manovre economiche che, è il caso dell'Italia, trascurano del tutto i dati reali di una crisi drammatica, tale da essere definita al limite della bancarotta?

I danni maggiori del disordine monetario internazionale li hanno subiti e li subiscono i paesi del Terzo mondo e le nazioni industrializzate più deboli. Il fatto è che nel disordine si consente al dollaro di espletare una funzione dominante dettando legge su tutti i mercati, mantenendolo come unica valuta di riserva e di scambio. È il dollaro che governa gli scambi del mondo, che riempie le riserve valutarie delle banche centrali, che determina l'andamento delle quotazioni delle materie prime e le politiche dei paesi esportatori di petrolio: questo nonostante la relativa, ma non per ciò insensibile, riduzione del peso Usa sul terreno industriale, economico, tecnologico, commerciale nei confronti degli altri paesi avanzati e particolarmente rispetto a Giappone e Germania.

È lecito consentire alla declinante potenza americana sul terreno produttivo ed economico di condizionare l'Occidente e il mondo attraverso le politiche monetarie di Reagan?

Antonio Mereu

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

avvisi economici

TRENTINO - vacanze attive relax. Residence Concaverde appartamenti piscina - tennis - Telefonare (0464) 4.10.218.

PIU' LETTORI - NUOVI ABBONATI A L'UNITA' E RINASCITA

Le nostre feste in tutta Italia da tutto il Paese migliaia di nuovi abbonati

100 mila lire: *un nuovo abbonamento*

100 premi *da vincere al nostro concorso*